

I miei articoli

sul

Banditore di Amelia

dal 1990 al dicembre 2007

Umberto Cerasi

ARTICOLI PUBBLICATI SU

"IL GIORNALE DI AMELIA"

dal Dicembre 1990, poi dal febbraio 1993 cambia
testata ed editore e inizia

“IL BANDITORE DI AMELIA”

scritti
da Umberto Cerasi

compendiati da qualche articolo di riferimento

e dalla “COLONNA INFAME”

Amelia, estate 2008

13 giugno 1944: la Liberazione di Amelia

Sto raccogliendo testimonianze e documenti su un periodo ormai storico della vita di Amelia, che va dal 25 luglio 1943 al 13 giugno 1944, perché in quel periodo la nostra città ebbe una storia, simile a quella di altre città italiane, ma peculiare e caratteristica. Riguarda la caduta del fascismo, l'armistizio, l'occupazione tedesca con l'insediamento logistico di magazzini per il fronte di Cassino, la Repubblica Sociale di Mussolini con i cosiddetti repubblicani, l'organizzazione di una resistenza alla macchia dei cosiddetti partigiani, il bombardamento della città, lo sfollamento, gli spezzonamenti, il passaggio del fronte con l'arrivo degli alleati angloamericani e la ritirata dei tedeschi, il brillamento dei depositi di munizioni, il saccheggio dei magazzini di viveri e materiali, la restaurazione della libertà: fatti, ma anche persone, sentimenti, ideali, paure, fame e morti.

Le truppe alleate, dopo lo sbarco ad Anzio il 22 gennaio 1944 e l'accanita resistenza dei tedeschi, liberarono Roma la sera del 4 giugno 1944, cioè due giorni prima dello sbarco in Normandia (... il giorno più lungo) e liberarono Narni, poi Terni il 13 giugno 1944. La stampa dell'epoca non menziona Amelia, ma, per concordi testimonianze, una camionetta inglese arrivò in Amelia nel pomeriggio del 13 giugno 1944, giorno di Sant'Antonio.

Dei giorni che vanno dal giovedì 8 giugno 1944, festività del Corpus Domini, giorno della presunta partenza dei tedeschi dopo un conflitto a fuoco con i resistenti nella zona di Santa Maddalena, al 12 giugno, quando vennero uccisi dalle retroguardie della S.S. in ritirata, presso la Cavallerizza, i coloni Ceccarelli Gino e Ciuchi Augusto, come attestato sul certificato di morte, ognuno dà una propria versione, difficilmente unificabile.

Io ricordo che alcune cannonate vennero sparate dai colli di Orte verso Amelia e che dei proiettili distrussero un'abitazione in fondo a Via Della Valle; altri caddero presso l'abitazione di Carpentieri, al Duomo e presso la scuola di Sertari.

Che giorno fosse non lo ricordo. Così il brillamento dei depositi delle munizioni, che tutti videro perché avvenne di notte, e tutti udirono per i boati e gli scoppi che durarono diverse ore, in che notte avvenne?

Il giorno della liberazione, dall'alba al tramonto, il cielo era costantemente fitto di aerei; così "passò il fronte" come si suole dire, ma gli amerini seppero di essere stati liberati solo il giorno successivo.

Ad Amelia non avvennero combattimenti perché "repubblicani" e tedeschi si erano ritirati davanti all'avanzata delle truppe alleate.

Il ruolo dei "resistenti" in quel frangente fu marginale, per molti motivi che mi sono stati spiegati ma che non starò qui a riportare; però una loro iniziativa fu discussa, poiché vennero accusati da chi aveva tratto profitto dal saccheggio dei magazzini tedeschi, di aver loro sottratto il bottino.

La versione ufficiale fu invece quella di aver confiscato quanto possibile e di averlo consegnato alle autorità per una equa distribuzione a tutta la popolazione.

E' una polemica che continua da allora, con le opposte versioni dei protagonisti (che si accusano a vicenda), che io non sono riuscito a chiarire. Però mia personale opinione, secondo i racconti e le testimonianze raccolte, come in ogni controversia, è che ci siano più verità o più facce di una verità, per i soliti furbastri dell'ultima ora, che si erano infilati tra la fila degli onesti e per chi voleva arricchire approfittando della confusione del momento.

C'è qualcuno che sappia e voglia collaborare con questa mia ricerca, fornendo testimonianze dirette (non per sentito dire), documenti dell'epoca con dati e riscontri oggettivi?

Umberto Cerasi

**Corso
di**

Il corso si sta dimostrando
interessante ed utile per tut-

**il giornale di
Amelia**

Cronache di altri tempi

L'Oratorio Salesiano in Amelia (anno 1934 - 1956)

Cosa era l'Oratorio Salesiano in Amelia per gli anni che vanno dal 1934 al 1956 è difficile spiegarlo ai giovani di oggi perché non educati alla aggregazione sociale, alla formazione dello spirito, al gioco come momento di sano e onesto divertimento. Per noi, parlo di circa 200 ragazzi, quasi tutta la gioventù di Amelia centro, dai sei ai quindici anni, l'Oratorio era tutto, eravamo ricchi e non lo sapevamo.

Era il calcio, il cinema, la pagnottina domenicale dopo la S. Messa delle 8,30, il cortile con guardie e ladri, la "muffa", la palla avvelenata, la bandiera, le palline con la buchetta; era il servire la Messa (in latino), l'esercizio della buona morte (una pratica di pietà), l'Azione Cattolica, gli esploratori, le processioni, la confessione e la comunione; era il teatro, le recite della filodrammatica, le accademie, la musica con i canti sacri e anche le operette; era il divago della domenica ma anche lo studio, le ripetizioni, la biblioteca, la formazione culturale, lo stare insieme.

Al centro di tutto questo un sacerdote, un apostolo, qualche volta despota più sovente amico, consigliere spirituale, un educatore che cercava di affrontare con te i mille problemi dei giovani.

Si chiamava Don Vecchietti Renzo ma per tutti era "Don Vecchié!" il successore di quello che era stato per le precedenti generazioni Don Raffaele Pastura, era un giovane prete quando arrivò ad Amelia dalla nativa Ciociara, presso la casa salesiana del Boccarini e nel 1939 gli venne affidato l'Oratorio.

In effetti, l'oratorio era nato nel 1934 con la venuta del Salesiani presso la Casa del San Giovanni; era costituito da un gruppetto poco numeroso di coloro che abitavano nella parte alta di Amelia e solo quando fu aperto il Boccarini prese vita e consistenza, crebbe enormemente nei primi anni 40.

Insieme a Don Vecchietti, c'era il "Sor Lisi", un coadiutore Salesiano, che faceva il capo calzolaio in un periodo nel quale le scarpe erano un bene prezioso, nuove un avvenimento, mentre le risolature e le toppe si dovevano applicare con rimedi di emergenza come i copertoni usati della auto, si mettevano i chiodi sotto e le lunette di ferro alla punta e al tacco perché durassero di più.

Si misero a fare i pittori e i falegnami costruendo, con materiali di scarto, i primi "calcio balilla", la dama e il ping-pong.

Una saletta (ove è attualmente l'ingresso in rifacimento della biblioteca comunale) accoglieva durante i periodi freddi, divertimenti, riunioni, lavori di gruppo, ecc. altrimenti c'era il cortile. Erano tempi di povertà e mancavano tavoli e sedie che venivano fabbricati artigianalmente, pressanti le richieste di aiuto alla gente per tirare avanti; fra quanti cooperarono ricordiamo il Vescovo buono Monsignor Vincenzo Loyali.

(Per motivi di spazio siamo costretti a lasciare, ma proseguiremo sul prossimo numero del giornale cercando di puntualizzare i vari "fiori all'occhiello" dell'Oratorio Salesiano di Amelia... del nostro Oratorio Salesiano...)

Umberto Cerasi

Luglio 1991

Cronache di altri tempi
L'Oratorio Salesiano in Amelia
(Anno 1934-1956)

Seconda parte

Uno dei fiori all'occhiello dell'Oratorio era l'Azione Cattolica che formava cristianamente con il motto "Dio, famiglia e Patria" e preparava, con i catechisti, alla Cresima ed alla prima Comunione. Un altro fiore era il piccolo clero per il servizio all'altare.

La Filodrammatica, in un'epoca nella quale non esisteva la TV ed il cinema era raro e di scarsa programmazione per i ragazzi, era un modo per imparare dizione e lingua. Così da principio nel teatrino di San Giovanni, successivamente in quello del Boccarini, si cimentarono attori in erba e qualcuno poi fece strada sul palcoscenico o nella... politica.

Ricordo alcuni titoli di prosa, «La gloriosa Canaglia», «Il bastone dello zio», «La villa degli spiriti», «Il treno fantasma», «Cara al sol» e operette come «Il divo del cinema», «Crispino e la comare» e tante altre.

Si faceva anche un giornalino che in un'unica copia veniva affisso nella bacheca e durava almeno un mese.

L'otto dicembre di ogni anno c'era l'inaugurazione dell'Oratorio e la giornata della premiazione per la frequenza e il profitto. C'erano giornate e occasioni speciali come la festa del Direttore o della riconoscenza, la «castagnata» o la preparazione del monumentale presepio nella Chiesa di San Francesco.

Durante il periodo estivo l'Oratorio era aperto tutti i giorni e le passeggiate erano uno dei motivi ricorrenti con i cori, le interminabili partite a "guerra"; ci si nascondeva nei boschi in due frazioni e chi per primo scovava l'avversario gridava «sei preso» e lo annunciava ad alta voce a don Vecchietti che, tutto accaldato nella nera veste talare con un fazzoletto bianco annodato al collo per fermare il sudore, faceva da arbitro.

I tornei, di tennis con le racchette di legno, di calcetto oppure di pallone nel primo dopo-guerra tra la squadra dell'Oratorio e quelle dei partiti politici, dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani e la V 7 della D.C., con un accanimento che spesso il pubblico nel cortile era così numeroso da invadere il piccolo terreno di gioco e bisognava disporre un servizio d'ordine.

C'erano i lavori fatti con la carta o con il traforo in compensato per i quali alla fine si allestiva una mostra. C'era soprattutto tanta gioia di vivere in un periodo a cavallo degli anni più bui della nostra storia per i lutti, i bombardamenti, le paure, l'invasione tedesca, la guerra civile, la liberazione degli alleati, lo sfaldamento dei valori, la dissolutezza dei costumi, tanto che alla fine della guerra, al ritorno dallo sfollamento, sembrava tutto finito.

Invece, piano piano, i giovani tornarono all'Oratorio, riprese la vita e con l'andare degli anni ci si accorse che quella scuola aveva dato dei frutti: tre giovani si fecero sacerdoti salesiani, gli altri conservarono e conservano nel cuore non solo il ricordo bello di quella educazione impartita nel nome di don Bosco Santo, ma è rimasto un «feeling» fra tutti loro, come fossero allacciati per sempre ad una cordata indissolubile.

Don Vecchietti morì a Vasto nel 1985 a 72 anni e fra le sue povere cose venne rinvenuto un foglietto autografo nel quale, nella più profonda umiltà, si interrogava se era stato un buon prete e un buon educatore, concludendo che Dio perdona tutto.

Umberto Cerasi

Settembre 1991

Riproduciamo integralmente la foto scattata al gruppo nel cortiletto interno del Boccarini. Chi si riconosce?

Oratorio Salesiano - 1/12/1940.
Chi si riconosce?



In memoria dell'ultima osteria

Con la chiusura degli "Alberetti", avvenuta in questi ultimi mesi, termina un'epoca, quella delle osterie, anche se il locale si è trasferito da Piazza Mazzini alla vicina Piazza Matteotti, o del Comune, trasformandosi ufficialmente in bar, dopo che, da alcuni anni, era mutato per evoluzione di gusti.

Un locale storico che ricordava il 1935 con lo stornello:

"Osteria dell'Alberetti in Italia stiamo stretti; allungheremo lo Stivale sino all'Africa Orientale, dammela a me biondina dammela a me bion-dà!".

Le osterie di Amelia, negli anni trenta e quaranta, erano numerose e, a memoria, ricordo:

- In Via Cavour:

Augusta (spaccio di vino, davanti alla Piaggiola);

Santi del Culone (sul Vicolo del Mortaro);

Evelina Lisciarelli in Catalucci; Ninetta Patacchia (all'angolo con Via Garibaldi);

- In Piazza Mazzini: osteria degli "Alberetti";

- In Piazza Cansacchi: il "Merciaio" (Fabiani);

- In Via Assettati: la "Storna" (Lucia Fabrizi);

- In Via Leone:

"La Campana" (Trattoria Pascuccio);

"Anita" con vino e cucina;

- In Via Porcelli:

"Il Canonico" (Alberto Laudi);

"Quinto Valentini e Celso", vino e cucina;

- Sulla Via del Borgo:

al n.111, "Pinta", Osteria dei Cacciatori;

al n.187, "Saturna";

- Fuori Porta Romana: "Morelli Mario" vino e cucina;

- In Via Pomponia: "Marcella Alvi" (la sorella della "Giraffa").

C'erano poi i caffè e bar che mescevano anche il vino.

- In Piazza della ex Posta

(Piazza Marconi): Ciuchi Vincenzo e poi il figlio Peppe;

- sul Borgo, al Largo Cristoforo Colombo, il Caffè Centrale di Osiride;

- a Croce di Borgo: Menghino (Domenico Chiappafreddo) drogheria con mescita di vino e liquori e il bar di Quirino Girotti con gelateria;

- Fuori Porta Romana:

il Bar Vittoria di Augusto Paolocci;

il bar tabacchi di Giuseppe Perotti.

Occasionalmente venivano aperti i cantinoni che portavano come insegna la frasca ed erano essenzialmente in Via Porcelli, Azienda Agricola Carità Morelli; in Via del Teatro, Azienda Agricola Carità Nicola; in Piazza Venturelli il conte Farrattini.

C'erano, infine, le osterie di campagna e quelle delle frazioni.

Sul consumo non ho dati precisi, però mi è stato confidato da un amico che in una occasione speciale, in un solo giorno, un solo locale, riuscì a spacciare sette damigiane da 50 litri ciascuna!

Il vino di Amelia era rinomato e oltre che dalle campagne del Comune veniva importato da Penna e Giove. In un "bollettino commerciale del vino" del 25 Maggio 1887, per la parte che riguarda l'Umbria si legge: Ad Amelia, vini buoni per ettolitro da lire 35 a lire 40 vini comuni per ettolitro da lire 28 a lire 30. A Perugia (senza dazio) da lire 12 a lire 13. A Foligno da lire 9 a lire 14. A Terni da lire 24 a lire 34. A Rieti da lire 29 a lire 44. Ad Assisi da lire 10 a Lire 11.

Da questo "Bollettino" stampato 115 anni or sono si evince che i migliori vini dell'Umbria si trovavano ad Amelia, mentre Orvieto non viene nemmeno menzionato.

Umberto Cerasi

Febbraio 1993

Cafiero, come lo ricordo io

E' finito il tempo dei Sindaci che potevi trovare all'osteria e non tanto perchè sono finite le osterie.

C'è stato un periodo ad Amelia durante il quale si faceva "Giunta" in osteria con Cafiero Liberrati Sindaco, Bruno Cassetti Assessore ai LL.PP. e Valeriano Marchetti Segretario Comunale: gli abituali clienti venivano a conoscenza delle vicende amministrative prima degli altri.

C'era un modo di essere alla mano, una democrazia compiuta ed uno stile di vita pubblica, che ebbe proprio in Cafiero il suo campione per onestà di intenti e buon senso, che erano più importanti del "censo" e della istruzione.

Una prudenza ed un rigore amministrativo che, se erano ostacolo allo sviluppo economico e ristrettezza di vedute per quanto riguardava novità o cambiamenti, erano anche lo specchio dei tempi, portati avanti senza secondi fini o favoritismi partitici o personali.

Quando d'inverno a Cafiero, che riceveva nella sua stanza senza fuoco o riscaldamento, seduto e intabarrato nella poltrona, domandai se non sentisse freddo, mi rispose che in quel modo costringeva gli interlocutori, che lo avvicinavano senza filtri e senza essere annunciati, ad abbreviare la visita, a restare in piedi ed essere concisi nelle esposizioni.

Nella mia veste di consigliere comunale di minoranza ebbi con lui tantissime discussioni, in Consiglio, in Commissioni, sulla stampa e con interrogazioni scritte.

Sempre fu paziente e se rispondeva negativamente ero certo che nella sua mente annotava



l'appunto o il diverso orientamento.

Era lento nei movimenti e non immediato nelle risposte, ma rimaneva fermo nelle proprie convinzioni fintantochè non aveva sufficientemente "ruminato" il problema.

Una volta commise un errore del quale ebbe poi amaramente a pentirsi nella sua veste di Presidente del Comitato Festeggiamenti della SS. Assunta e corse il rischio di dover pagare di persona per un incidente occorso e perdere così la pensione che per lui, piccolo artigiano del ferro, era modestissima e veniva incrementata dalla, modesta anche questa, indennità di carica sindacale.

Nel 1920 venne purgato dai fascisti per la sua fede socialista ma rimase fermo nelle proprie convinzioni senza compromessi di sorta e dette il meglio di sé piegando il ferro da vero artista.

Senza lamentarsi, facendo il fabbro, tacque per venti anni senza essere molestato e solo dopo la liberazione fu indotto a fare politica attiva.

Nel 1946 due liste si fronteggiarono con il sistema maggioritario per cui chi vinceva prendeva 18 consiglieri e la minoranza appena 6.

Vinse il Fronte Popolare composto dal Partito Comunista, dal Partito Socialista e dal Partito Repubblicano, con uno scarto di circa mille voti sulla Democrazia Cristiana alleata con le destre che, nel gioco delle preferenze, riuscirono a non far eleggere alcuno della D.C.

Cafiero venne eletto Sindaco e mantenne la carica nelle successive elezioni per 25 anni, quando ormai era stanco e troppo anziano per poter continuare.

Nell'agone politico fu avversario leale e sostanzialmente corretto, beffardo a volte con gli ex-fascisti cui lanciava, in risposta a provocazioni, battute che lasciavano il segno e costringevano l'interlocutore a tacere.

Non andava in Chiesa, ma rispettava la religione, i preti, soprattutto le suore del Cottolengo.

Era amico del Vescovo Mons. Vincenzo Lojali, con il quale spesso aveva incontri di protocollo per feste ed inaugurazioni, ove lasciava ad altri il compito di tenere il discorso ufficiale.

Non l'ho mai visto in processione, ma non ricordo di averlo mai inteso bestemmiare.

Aveva attaccamento per il suo campanile e, per quanto poteva, cercava di conservare, mantenere, usi e costumi e, fino al possibile, l'ambiente cittadino e rurale.

Umberto Cerasi

Proiezioni Cinematografiche

(dal libro in corso di edizione "Amelia un anno di storia" di Umberto Cerasi). Per g.c. dell'autore.

Nel mese di luglio del 1943 vennero proiettati all'aperto, ai giardini pubblici i seguenti films da parte della ditta Quadraccia f.lli: Malombra, Canto D'Amore, La Contessa Castiglione.

Dopo il 25 luglio le proiezioni furono sospese e vennero riprese al Teatro Sociale il 17 ottobre 1943 con L'Imboscata. Il 23 ottobre fa la sua comparsa il "Partito Fascista Repubblicano - Fascio di Amelia" che programma una serata in onore delle Forze Armate Germaniche con la proiezione del film, anzi della pellicola La Quinta Colonna, con intermezzi musicali dell'orchestra diretta dal Maestro Cesare Zanetti. L'invito è firmato dal commissario del P.F.R. Dott. Gaetano Pattarozzi con preghiera di comunicare "ogni eventuale assenza".

Il 5 novembre viene proietta-

to Ballo all'Opera e il 18 novembre Solitudine, per iniziativa delle autorità del posto che tentavano portare un clima di distensione dopo l'occupazione tedesca.

A causa degli eventi bellici non ci furono altre proiezioni e, dopo la liberazione, vennero rinvenute nella Caserma dei Carabinieri le "pizze" del film Gentiluomini di Mezzanotte, che venne proiettato per beneficenza.

Le proiezioni regolari ripresero il 17 settembre 1944 al Teatro Sociale, dopo aver provveduto alle necessarie pulizie perchè era stato occupato e "usato" dalle truppe tedesche in transito durante la ritirata.

Venne proiettato il fim Giardino dell'Oblio, poi il 24 settembre Scarpe Grosse e l'8 ottobre Ritorno alla Vita, un titolo emblematico dopo le vicissitudini della guerra.

trascorsi cinquant'anni...

E' GIUSTO RICORDARE



I resti della Chiesa di Santa Elisabetta dopo il bombardamento del 25 gennaio 1944.
Foto di copertina del volume di Umberto Cerasi "AMELIA UN ANNO DI STORIA dal 25 luglio 1943 al 13 giugno 1944" pp. 256 (Leoni Grafiche)

Il 25 gennaio scorso, nella nostra cittadina, si è svolta una cerimonia commemorativa in occasione del cinquantesimo anniversario del bombardamento di Amelia. Nella chiesa di Santa Lucia e poi nella piazzetta antistante all'Istituto delle Maestre Pie Venerini, completamente ricostruito dopo la distruzione della guerra, sono convenute autorità militari, civili e religiose, parenti delle vittime, alunni di ogni ordine di scuola e citta-

dini comuni, che hanno testimoniato, con la loro presenza, il rifiuto della brutalità e degli orrori della guerra. La tesi dell'inutilità dei conflitti e la denuncia delle distruzioni che ne conseguono, sono stati i temi dominanti di tutti i discorsi commemorativi pronunciati. I bambini delle scuole elementari hanno levato la loro voce innocente per proclamare la propria ansia di pace e il desiderio che mai più l'odio, la cupidigia, la pre-

varicazione, causino tanti lutti. La ricorrenza quest'anno ha assunto un carattere di particolare significato, quasi che i ricordi, certamente lontani ma non sfocati, affluiscano ora con più vigore nella mente di coloro che hanno vissuto quei tragici avvenimenti. Ha contribuito a rinvigorire la memoria di tanti fatti dolorosi, la pubblicazione, quasi contemporanea, di due volumi densi di testimonian-

ze: il primo di Umberto Cerasi e l'altro della professoressa Lilli Girotti.

Trattano rispettivamente del periodo bellico in Amelia dal 1943 al 1944 e del bombardamento del 25 gennaio 1944.

Hanno presentato i due libri il professor Marcello Albini e la dottoressa Igea Frezza Federici davanti ad un folto pubblico. Sono state lette e commentate alcune fra le testimonianze più significative. E' stata sottolineata la spontaneità di certi ricordi e l'importanza storica di situazioni, consuetudini e modi di vivere ormai in disuso.

La lettura di alcune pagine ha suscitato una viva commozione, per il ricordo di persone care ormai scomparse e per il riaffiorare di sensazioni che si erano affievolite in qualche angolo remoto della coscienza.

Anche se queste letture ci fanno soffrire, è giusto così; è necessario ricordare!

Molte persone tendono a rimuovere tutto ciò che si discosta dall'efficienza, dalla ricchezza, dalla bellezza, dal divertimento. I nostri figli invece devono rendersi conto delle privazioni e delle angosce che abbiamo vissuto in quegli anni terribili, perchè imparino a rinnegare la cultura dell'intolleranza e della sopraffazione, che sono all'origine di ogni conflitto.

La guerra è vicinissima a noi; ogni giorno i telegiornali ci trasmettono immagini terrificanti di quella folle barbarie per cui vengono straziati i corpi di tanti innocenti ed aumentano di continuo orfani, vedove, profughi, diseredati.

L'auspicio più sincero è che i giovani non conoscano mai gli orrori della guerra e siano, sempre più, essi stessi promotori di concordia e di fratellanza.

Maria Ricciarelli Lorenzoni

25 GENNAIO

Grazie,
"Bambini di gennaio '94"
vicini alla Bandiera
della Scuola che non è più.
Fulgida al sole è la sua bandiera
con la medaglia d'oro;
una lapide, un fiore,
i nomi delle vittime innocenti
ricordano la storia di cinquant'anni fa.

Uniti come sempre ad invocar la Pace,
nel silenzio commossi, la corona d'alloro
e la poesia dei "bimbi di gennaio"
tenere voci argentine
ai valori della vita ispirate.

Chi rappresentato ha
il nostro Comune Amelia,
voce dolce suadente,
lanciato ha il messaggio
a voi fanciulli cari,
caldo, pressante invito
a costruir la pace.

In alto splende il sole...
questo sol che brucia sulle ferite aperte
presto, nel suo fulgor di luce,
l'umanità in attesa avvolgerà.
Si accende la speranza:
un solo cuore, giustizia, libertà.

Sr. Pia Epifani

L'ULTIMO DEI GAUDENTI

Gli amici lo chiamavano affettuosamente "Polifemo" e il motivo potrebbe essere ricercato nei trascorsi giovanili dell'ambito scolastico.

Gli occhi, sotto l'ampio arco delle sopracciglia, vispi, acuti e furbi, le guance o come diciamo in gergo le "ganasse" rubizze, di corporatura pingue ma non grasso.

Una volta che facemmo una gara per chi arrivava primo sulla cima di Montepiglio, partendo dai Cappuccini, arrivò a pochi metri da me che ero più giovane di venti anni ed avevo un corpo snello.

Buon camminatore, leggeva tutti i giorni "Il Corriere dello Sport", per mantenersi in forma, amava le corse automobilistiche senza avere la patente di guida, le belle donne e la buona cucina.

Non era un turista, però conosceva i ristoranti più famosi dell'Umbria, del Lazio e della Toscana, almeno sino a Montecatini.

I gestori ed i camerieri lo accoglievano e ricordavano con simpatia per quel modo di chiedere le cose migliori sempre alla ricerca del piatto genuino cotto a puntino.

Anche lui, qualche volta, si metteva ai fornelli ma non sapeva esprimere al meglio le sue capacità; preferiva dare consigli al cuoco e sorvegliare da presso assaggiando con estasi.

Lo conobbi a fondo quando insieme ad altri amici frequen-

tavamo un luogo di spirituale ritiro dove univamo le pratiche di pietà religiosa, mi si perdoni il profano accostamento, a quel magico momento di stare insieme attorno ad una tavola apparecchiata, senza formalismo o etichetta, in un gaudio tutto francescano.

Non è ovvio sottolineare che eravamo noi a fornire le provviste e avanzava sempre qualcosa ai frati per i giorni di magro.

Le vivande più usuali erano gli spaghetti al cacio e pepe, dove il pecorino diventava quasi nero, e la frittata con le cipolle o con i broccoli.

Quello che mi è rimasto maggiormente impresso nella memoria è il giorno del ringraziamento, quando venivano invitati i benefattori del Convento, dal contadino che aveva aiutato per il raccolto, ai direttori delle banche locali per quel poco o tanto di beneficenza che avevano potuto elargire e così i medici, i farmacisti, i dazieri, i fornitori e, perchè no, i politici che contavano.

Cadeva sempre nel giorno in cui i frati mattavano i maiali, le cui carni salate servivano ad assicurare il vitto per tutto l'anno, mentre quelle fresche dovevano essere consumate subito perchè facili a deteriorarsi (fortunatamente non c'erano ancora i congelatori!).

Si iniziava con un antipasto

di coppa, si passava ai manfricoli conditi con i ciccioli, quindi i secondi con fegatelli allo spiedo, "grossi come 'azzotti" diceva toscaneggiando Cavalieri, braciola e busicchi in graticola, per finire con le stentate ma succose melette del Convento.

Per il vino c'era spesso una gara, perchè ognuno voleva far assaggiare il proprio, il migliore e spesso si tornava ad Amelia a piedi facendo quei cinque chilometri per smaltire, senza bicarbonato, tutta quella roba. In tanti anni non mi ricordo qualcuno ubriaco.

Allegri, forse un po' alticci, ma la frizzante aria invernale, le partite a bocce, la raccolta dei funghi, servivano a far rientrare tutti nella normalità. Quanti racconti, discussioni e allegria fra gente di diversa estrazione sociale e culturale, ma fratelli almeno per un giorno.

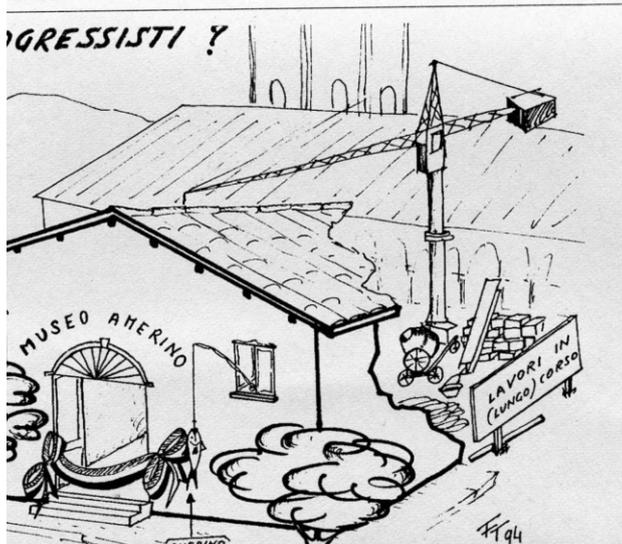
Pietro Ciancuto morì a 63 anni, per "accertamenti", questo il motivo del ricovero in Ospedale come diceva, o per cirrosi epatica, come dissero i medici.

Con lui finì un'epoca, quella del gusto di stare insieme a tavola, con letizia, dimentichi del tempo e dei giorni brutti, perchè lui, poveretto, aveva avuto i suoi guai quando era direttore di una agenzia bancaria ed aveva fatto dei favori senza lucrare per sé.

Durante gli anni goderecci del dopoguerra era stato uno dei fondatori dei "19", cioè di quel club esclusivo che vedeva, ad ogni compleanno dei soci, appunto diciannove, un pantagruelico festino.

Quando riusciva a procurarsi qualche bottiglia speciale, con aria da cospiratore, ti cercava e ti invitava a casa per centellinare il prezioso tesoro con il gusto dell'intenditore, finchè il colorito roseo delle gote non diventava di un carminio acceso e gli occhi si facevano sempre più piccoli e brillanti: ma reggeva bene l'alcool e non l'ho mai visto alzarsi traballando.

U. C.



Marzo 1994

ricordo un amico

QUIRINO CALVANESE

Morì improvvisamente il 21 gennaio del 1983 di infarto quando aveva 54 anni.

Non se ne accorse nemmeno perché era in pace con Dio e con gli uomini.

Uno dei miei amici più cari, quello che mi era stato vicino nei momenti buoni e in quelli meno buoni con i consigli e la sua professione; l'amico con il quale avevo condiviso i giochi da bambino, le ansie della pubertà, gli interessi e gli stimoli della giovinezza, la maturità e le gioie della famiglia.

Entrambi troppo giovani per essere coinvolti direttamente nelle vicende belliche lo fummo nel fronte interno; i nostri genitori, fascisti come molti in quel periodo, dove per fascismo intendevano ordine, rispetto, lavoro, almeno sino al 25 luglio.

Certo anche per loro la guerra, i morti, le distruzioni, l'occupazione, li fece riflettere e, dopo la caduta del fascismo, non si occuparono più di politica attiva e cominciarono a comprendere la democrazia. Con Quirino ero stato insieme alle elementari ed eravamo vicini di casa; il suo orto e giardino erano il nostro

piccolo mondo di allora e poi, dopo la guerra, la casetta che aveva a Capo di Sopra con Pierino il contadino che faceva le "cariche" per il "16" di Quirino appassionato cacciatore; il capanno per il passo dei tordi a Montepiglio e la sera "a veglia" a lume di candela a giocare a poker o a leggere "Le avventure di Casanova".

Qualche volta si andava con il somaro "su da Zingarini" che prima della guerra era stato Podestà di Amelia, il "sor zingari" come lo chiamavo familiarmente, con lo zio Dante Giorgi che era stato Direttore del Convitto Boccarini, Antinoo Vincenzini l'Ufficiale Postale e il padre di Quirino, il "sor Alfredo" che doveva essere trasportato perché aveva una ferita alla gamba quale ricordo della guerra 1915/18.

Si faceva bisboccia, come allora si diceva, ed io e Quirino eravamo le mascotte della maschilista compagnia.

Il presepio era la nostra occupazione durante le vacanze di Natale; così come la fine dell'anno era consuetudine festeggiarla a casa Calvanese ed anche il carnevale: io che

impastavo e Quirino che friggeva le frappe sulla padella. In questa occasione si invitavano amici e ragazze e si ballava al suono di un grammofo a manovella.

Poi Quirino, dopo il liceo, andò a Roma a studiare medicina e il padre dovette vendere parte della proprietà per mantenerlo agli studi; gli sporadici incontri a Roma per evasioni goderebbe e dopo la laurea medico di famiglia.

Il trovarsi insieme era occasione di ricordi e quel suo modo di raccontare le semplici avventure del periodo che ci aveva visto crescere lo rendevano accetto anche presso altre generazioni che lo trovavano simpatico e allegro ma sopra tutto pieno di calore umano per i suoi assistiti.

Al funerale c'era tutta Amelia, non solo i colleghi, gli amici e i numerosi clienti, ma quanti avevano avuto modo di avvicinarlo, conoscerlo ed apprezzarlo.

La sua adorata Paola venne colpita nel dolore più forte ed i suoi figli lo piansero con noi che avevamo perso un caro inestimabile amico.

U. C.

Gennaio 1995

siamo o non siamo amerini?

NOMIGNOLI E SOPRANNOMI

Quali e quanti! Almeno quelli di tre generazioni se non quattro che ho udito dalle labbra dei miei parenti, o amici più anziani, poi quelli della mia epoca e infine quelli della generazione dei miei figli e nipoti.

Non si può fare una casistica generalizzata perché lo scrivere diventerebbe ripetitivo e pedante, mentre si può comprendere perché non posso citare i nomi dei legittimi proprietari, dei quali molti sono ancora viventi o con discendenti che sovente hanno ereditato l'appellativo.

Per generazione...

Ce ne sono alcuni che si perpetuano di generazione in generazione, un po' come la "gens romana", oppure si replicano per somiglianza di carattere o di aspetto; ci sono quelli scolastici come "Polifemo" cioè nati sui banchi di scuola, a volte solo per una risibile risposta durante una interrogazione; quelli di somiglianza con la natura, come gli alberi "Pioppo" perché molto alto oppure come gli animali "Faina"; i beffardi "Pinocchio", gli offensivi "Mecia", i professionali "Barcarolo" o "Cassamortaro", gli abitudinari "Sciamanna", gli attitudinari "Mago", i prodighi "Cuccagna", al contrario gli avari "Ebreo"; ci sono poi quelli di costume "Scopone" o legati ad una moda "Montgomery", un'epoca "Tokio", un evento

collegio dal "Conte" (il carceriere) per bestemmie e turpiloquio.

C'era un maestro di scuola "Romeo del computisti" così come "Cicala" che abitava in fondo a Via della Valle e angariava la moglie caricandola di grossi fardelli di legna da ardere; il primo doveva il nomignolo alla matematica e il secondo al fatto che era miope e portava gli occhiali.

C'erano commercianti come Gildo "de Cianchino" o "Chiappachichielli", l'erbivendola Giuditta de "Tramontana" che tremava sempre, o il trasportatore Peppe "de Pallotta" a causa di una grossa ernia inguinale. Altri come la "Cieca de Piubbica" per via di un occhio guercio così come "Mego bellocchio" per la protesi di vetro, oppure Giulio detto "il Castrino" per il mestiere che svolgeva. Un commerciante di tessuti piuttosto tirato veniva chiamato "Nik boc" in riferimento al personaggio di un ebreo in un film, mentre un negoziante di scarpe era stato soprannominato "Granchicche" per una scritta pubblicitaria che aveva apposto sulla vetrina "gran chic" in francese.

Ai più lontani...

Lontani nella memoria e di difficile derivazione "Pilucca", "Pepolo", "la Miscola", "Gregorio Del Bicchierino" intuibile quest'ultimo; men-

"de Farfalla", "de Cappone", "de Piubbica", "de Palella", "dell'Organi", "de Caronte", "de Cuccagna", "de Lumaca", "de Mezzopicchio", "de Caino", "de Mozzichello", "de Pezzola", "del Succhi" e spesso si riferiscono a contrade e vocaboli di campagna.

Ai più recenti...

Ci sono epiteti più vicini nel tempo ma ormai radicati nella terminologia corrente tanto che se dicevi Asperti Osvaldo non lo conosceva nessuno ma se dicevi "Bardone" tutti capivano di chi stavi parlando.

Prendendo a caso ricordiamo "Tippe tuppe" che faceva il gelataio; "Picche" cuoco di professione che aveva anche aperto una trattoria con questo nomignolo; Checchino detto del "Bufolotto" ma non ne conosco il motivo; "Cocchella" per l'amore che portava verso le galline; "Tokio" per l'aspetto trasandato da militare nipponico; "Bolognino" perché da ragazzo continuava a chiedere al padre un bolognino cioè la moneta da 20 centesimi; "Scardacchino" quale storpiamento del Conte Tacchia; "Maccamaonne", "Catarcione", "Ciafana", "Fichino", "Taratofolo", "Pitaffo", "Bagascio", "Pizzarocco", "Brucia", "Zimba", "Cagnara", "Trippalenta", "la Vecchia", "Picchietto", "Pistola",

brava reggere l'anima con i denti; "Peppetela" che faceva di mestiere l'imbianchino; "Pirollo" svitato come una trottola; "Fichetta" che faceva il meccanico, ma il nomignolo ha altra derivazione; "Tuttopedonne" ovviamente era il pensiero dominante; "Bighego" che vestiva i morti all'Ospedale e spesso ci parlava; "Candelabro" barbiere, ma presente sul palco in ogni cerimonia a lato dell'oratore. Un epiteto comune ed in uso negli anni '40 era quello di "pomicione" che si diceva a chi stava appresso alle ragazze: ed estemporaneamente erano in molti a portarlo.

A quelli odierni...

Ci sono infine i soprannomi di oggi che hanno risentito dell'era atomica, come ad esempio "Olocausto", oppure del linguaggio cinematografico corrente come "Rambo" o televisivo come "Fonzi" e altri come "Boss", "Bracalone", "Caramellotto", "Omo", "Chiuno", "Pisolo", "Biellone", "Ndruido", "Gnagnio", "Gimuppa", "Broglio", "Stoppolone", "Zappa", che sono incomprendibili a decifrare, oppure ricalcano le orme paterne. Mi vengono poi in mente "Sugoro", "Museo", "Borghesio", "Gnocca", "Ciambellino", "Schizzetto", "Frocetta", "Vaffa", "Fischio", "Bachino", "Bomma", "Fricciolello".

un'epoca "Tokio", un evento storico "Garibaldi", o più semplicemente un accadimento estemporaneo, "Cita", che poi rimangono appiccicati per tutta la vita ed oltre.

Lungi da me l'idea di poter esaurire un argomento che si presta a trattati con continui ampliamenti è mio modesto intendimento offrire, con tutte le lacune possibili, uno spaccato d'epoca rammentando che uno dei vezzi della nostra gente, sia di paese che campagnola, è proprio quello di coniare soprannomi o meglio epiteti grotteschi, che solo con la diretta conoscenza del soggetto hanno valore e significato, cioè si possono definire azzeccati: e il più delle volte lo sono.

Dai più celebri...

Inizio da quelli più lontani nel tempo dal ricordo dei nonni e che nel bene e nel male, cioè sia nella buona che nella cattiva sorte furono celebri e sono ormai defunti come il "Popo" o anche "Lopo" e la moglie "Pajaccetta", lui facchino di professione, forte come un toro ma pavido, aggressivo solo quando aveva bevuto ed era pieno di vino, particolarmente la sera dopo aver compiuto come un rito il giro delle osterie; aveva sempre un motivo per litigare con la moglie, anche lei amante del vino, famosa come nave scuola per quasi tutti i maschi della sua generazione. Negli anni venti era stata ballerina di fila in spettacoli di varietà di terz'ordine con il nome d'arte di Jole Sirena, divetta eccentrica; con il marito spesso ospiti delle patrie galere o come eufemisticamente si diceva in

intuibile quest'ultimo; mentre "Carnovale", mi hanno detto perchè era alto, cioè lungo come il periodo di carnevale, ma su questa interpretazione esprimo molte riserve; "Succhiabrodo" per via del labbro sporgente e del risucchio; il "Tartaro" perchè portava sempre in testa un cappello rovesciato, oppure "Gniccare" causa la pronuncia con le adenoidi. Di facile accostamento ad handicap fisico "la Snasata" o "la Sbracciata", mentre per il continuo lamento c'era "la Gnegna", "Morgeste" perchè tartagliava e "Fettone" per la lunghezza dei piedi. Vi sono invece dei soprannomi o nomignoli come ad esempio "Lollo", il celebre personaggio delle composizioni in dialetto amerino di Augusto Attili, che traggono origine dalla realtà e non sono leggendari; non hanno una specifica derivazione etimologica ma probabilmente una deformazione del nome, come ad esempio "Lello" per Amleto. C'è poi tutta una serie di appellativi presi in prestito agli animali e storpiati in dialetto come la "gorbe" oppure altri come il "porchettello", il "sorce", la "topa", il "pettoroscio", la "billa", il "gallengo", il "mucco", la "giraffa"; alcuni per il verso come "chiocchio" o "chiocchia" a causa della voce gracchiante, altri come "papero" e "papera" per il modo di camminare con le punte allargate.

Come dicevo all'inizio una serie di famiglie hanno ormai un soprannome che si perpetua di generazione in generazione e che potrebbero mettere come insegna sulla porta di casa: quelli "de Pirugia",

"Picchietto", "Pistola", "Magnapane", "Ciancamerle", "Montagna" legato alla vicenda degli anni 50 sulla morte di Vilma Montesi; poi "Ranchettone", "Chitarone", "Stincalone", "Sfilatino", "Franchille", "Piciacco", "Patalocco", "Culobello", "Cacafae", "Frolle", "Ficcamolle", "Ciummello", "Grogola". Scomparsi ma ancora presenti nel ricordo "Ognora" perchè secco e allampanato sem-

"Bomma", "Fricciolotto", "Pesco", "Persichetti", "Mozzichello", "Pocciuto", "Picchiorretto", "Scrocchia", "Scrocchiazepi", "Santi del culone", "Cristosecco", "Pirinichico", "Sperandio", "Picucello", "Frate", "Sperone", "Botero", "Lasorca", "Canestrone", "Bocchino", "Stufi" ... e chi più ne ha ne metta, mentre chiedo venia per quelli che ho dimenticato.

U. C.

per non dimenticare...

LA VERA BELLEZZA

Amelia, città antica.

E sì, dovrebbe essere proprio questo il nostro vanto: sapere di poter godere di una continuità con il passato e di poter convivere con quest'ultimo.

E allora, perchè non valorizzarlo e non rispettarlo, invece che quasi "profanarlo" questo passato?

La mia considerazione nasce dalla situazione in cui versa l'emblema dell'antichità di Amelia, ovvero le mura poligonali, per le quali tanti progetti sono stati spesi, non ultimo quello del loro risanamento presentato all'incirca un anno fa.

Ebbene, pur avendo notato che determinati lavori della Regione sono stati iniziati lungo la via del Mattatoio, mi sembra che ultimamente al noto e grandioso progetto per salvare le mura venga data assai poca importanza. Si noti in particolare il tratto relativo alla zona della Pineta, dove ormai da tanto tempo padroneggia la scala in ferro, che era stata definita "prov-

visoria". Per non parlare poi del tratto di mura seguente, che arriva sino a Porta Leone IV, pericolante da anni, chiusa ad ogni tipo di traffico.

Bene, spero converrete con me, che questa concorrenza, sicuramente non intenzionale, sul settore di mura più disastrato, deturpa enormemente Amelia, che ultimamente sembra offrire di sé solo gli aspetti più sgradevoli. Uno fra tutti, quelle vistose aiuole spartitraffico che tutti incontrano nella parte sempre viva della città: il Fuori Porta.

Ma oltre all'"obbrobrio" ambientale, fastidiosissimo, esiste un problema logistico non indifferente. Girate ad esempio nei dintorni della Pineta, dove la situazione è andata ancor più peggiorando proprio nei giorni scorsi, con la sottrazione di altri posti macchina sottostanti la scala in ferro, motivata, a quanto sembra, dal prossimo inizio dei lavori per l'ascensore da allocare nella Torre del Sant'Uffizio.

personaggi di un tempo

IL PRIMOMO : ALFREDO PETRELLI

Si era fatto fare una cassa da morto su misura e l'aveva situata all'ingresso di casa dietro una tenda e quando gli amici andavano a trovarlo diceva: -Ve volete specchià ? - e alzava la tenda, cosicché il lucido zingo rifletteva la loro immagine.

Donò tutti i suoi beni alla Amministrazione dell'Ospedale stipulando un vitalizio per il suo eventuale ricovero. Ad Amelia era soprannominato "l'primomo", il primo uomo, cioè il maggiordomo, il segretario-domestico che seguiva il famoso baritono Mattia Battistini nelle sue *tournées* presso le varie corti in Italia e all'estero: era noto come "il re dei baritoni, il baritono dei re".

Il "primomo", cioè Alfredo Petrelli, era conosciuto da tut-

ti per lo spirito bizzarro e al tempo stesso scettico, quasi stanco della vita.

Si era preso una amante che aveva trovato presso l'Ospedale e la teneva in un reparto come al sanatorio, l'aveva poi portata in casa situata nelle vicinanze del Duomo ma si era alienato le simpatie delle suore ospedaliere.

Aveva una bella barca e si dedicava alla pesca nel bacino formato dalla diga sul Ponte Grande, unico suo divertimento e passatempo.

Aveva preso in appalto il bar del Circolo Dopolavoro e metteva allegria con gli scherzi che era solito combinare o che riceveva: una volta che aveva seminato nelle aiuole del suo giardino dei fiori, gli amici, lavorando la notte, tolsero i semi e piantarono cico-

ria, cosicché quando spuntò ci rimase piuttosto male.

Era stato da giovane guardia di finanza e al baritono Battistini faceva da guardiaspalla. Quando questi morì nel 1928, egli si ritirò in Amelia ove finì i suoi giorni.

U. C.

**VENDESI
APPARTAMENTO**

ad Amelia

Mq. 95

con garage/cantina

**riscaldamento
autonomo**

libero subito

Telefonare al numero
0744 / 982350 o.p.

Marzo 1995

ALTRI NOMIGNOLI

Dopo il breve saggio su nomignoli e soprannomi, pubblicato a febbraio, mi hanno fermato diverse persone per far presente questo o quel titolo che avevo dimenticato e che ciascuno covava nella memoria; avevo però dichiarato che non era mia intenzione di ritenere concluso un argomento il quale si presta ad infinite aggiunte e giustificazioni.

I nomignoli che mi sono stati suggeriti spaziano e si dividono con motivazioni diverse e talvolta non catalogabili, al contrario per esempio di *Ciocco* che si adatta a tutti coloro che sono indolenti, ed in ogni paese ce n'è almeno uno, in similitudine con *Sciopero*.

Mammano è riferibile al mestiere della moglie, *Sparatozzi* per assonanza al quasi omonimo personaggio lirico, *Torredipisa* all'inclinazione, *Buconero* non voglio specificarlo, *Gioiellone* fa parte della nomenclatura infantile, *Segante* a pratiche onanistiche, *Zuccherino* a un fattore di dolcezza, *Pulce* alla statura, *Pursiano* o

Prussiano all'atteggiamento risoluto e al taglio dei capelli, *la Donna* al modo d'essere, *Barone* al nobile portamento, *Se piagni se ridi* alla smorfia, *Cicchetto* al bicchiere, *Povell* all'attore cinematografico, *Selleretti* da sedano magro e asciutto, *la Vescova* per il cuore aperto a tutti, *Piscialletti* intuibile, mentre mi rimangono incomprensibili *Gruttoli* se non è riferito ad un vocabolo, *Pantero*, *Popone*, *Bricche*, *Bommetta*, *Boffo*, *Pacchiaro*, *Ranchella*, *Bergone*, *Jonso*.

Vi sono poi i nomi che avevo definito familiari, perché intestati al *pater familias* ma ai quali è poi succeduta una o più generazioni, quelli per intenderci con il prefisso *de* che denotano una discendenza quasi nobiliare: *de Scanicchia*, *de Megone*, *del Pecori*, *de Buzzicone*, *de Sparacione*, *de Sacchetti*, *de Vignola*, *de Balla*, *de Camillo*, *del Poveromo*, *dello Storto*, *de Pugnale*, *de Pignolo*, *de Pifano*, *de Baggascia*, *de Veleno*, *de Pelo*, *de Pulentone*, *de Groppetta*,

de Pennicchio, *de Magnafregoni*, *de Ciao*, *de Gallina*, *de Crosta*, *della Tinga*, *de Crasticone*, *de Cappelletta*, *de Coanio*, *del Cenci*, *del Toro*, *delle Chicchie*, mentre quelli del *Ponte*, *de Sambenedetto*, *delle Fontanelle*, *de Pizzogallo*, *del Pantanello*, *de Piubbica*, *de la Rivolta*, si riferiscono a vocaboli di campagna, *del Merciaio* al mestiere del genitore così come *del Facchino*, *dell'Oaro*, *del Benzinaro*, *del Bicyclettaro* e invece sono solo diminutivi *Pepe*, *Meco* o *Mego*, *Chicco*, ecc. Se c'è qualcuno che vuole continuare, si accomodi!

U.C.

Con varie note passate in Redazione son arrivati suggerimenti per l'aggiunta di *Berlengo*, *Bistecca*, *Bucchiella*, *Befano*, *Cazzarola*, *Chiacchierino*, *Cicia*, *Caiccio*, *Cillao*, *Leggerino*, *Museo*, *Palle*, *Panzacalla*, *Pollo*, *Quartarone*, *Riccio*, *Torso*, *Sgomero*, *Zagabria*, *Zi Pacco*, *Zorro*.

Aprile 1995

Amelia a Roma

ANTONIO CERASI



Il conte Antonio Cerasi era nato in Amelia nel 1813 da Benigno ed era il banchiere di fiducia di Pio IX. Lasciò tutte le sue sostanze per la edificazione di un istituto di beneficenza che potesse accogliere gli invalidi e ammalati cronici di Roma.

Nacque così l'Istituto dell'Addolorata sul Colle Celio, un enorme edificio di circa 85.000 mc. che venne amministrato con le sovvenzioni del lascito e che ebbe, per volontà testamentaria, una amministrazione autonoma sino al 1973 quando la Regione Lazio lo acquisì e impose la sua trasformazione in Ospedale senza precisa connotazione.

In prime nozze Antonio Cerasi sposò Teresa Stefania Pelzer di Aquisgrana, sepolta nella Chiesa di Santa Maria del Popolo in Roma dove si legge su una lapide: "Restaurata a patrono Antonio Cerasi A.D. 1852".

Fu nominato da Pio IX Conte di Monterado e in seconde nozze sposò una nobile friulana, Giulia di Colloredo, che visse a Roma in Via del Babuino 51 ove era il

palazzo e la sede del Banco Cerasi, fino alla morte avvenuta nel 1918. Esegui puntualmente quanto aveva lasciato scritto il marito nel testamento, facendone anzi una propria missione.

Il Conte Cerasi morì senza discendenza diretta e, mi è stato sempre detto, per un nepote scapestrato e ateo che aveva in Amelia, diseredò tutti i Cerasi lasciando un lascito di 50.000 lire ai poveri di Amelia, che furono inviate al Vescovo di allora (1899) il quale nominò una commissione per la distribuzione. Commissione che, a leggere i giornali del tempo, non operò nel più retto dei modi, distribuendo la somma con favoritismi.

All'ingresso dell'Istituto S. Angelo di Amelia, già orfanotrofio femminile, venne posta una lapide in riconoscenza ricordo, così come all'Istituto S. Gabriele dell'Addolorata in Via Celimontana a Roma dove c'è, inoltre, una strada a lui intestata sulla Circonvallazione Gianicolense.

U. C.

NON TUTTI GLI AMERINI LA PENSANO COME LORO

Sull'ultimo numero de "Il Banditore" sono apparsi due virulenti attacchi contro Don Pierino, fondatore della Comunità Incontro.

Non scrivo per difendere il Don che non ne ha bisogno ed eventualmente sa benissimo farlo da solo quanto per distinguere chi l'ha accusato e la pensa in quel modo da chi ha letto e la pensa diversamente. Il primo è nientemeno del Direttore del giornale, autore di una finestra in prima pagina, il quale finalmente esce allo scoperto, per divulgare la notizia che la Comunità ha acquistato una rete TV e, con la medesima cattiveria usata da "Cuore" nella ormai famosa vignetta dei diavoli che attenderebbero Muccioli all'inferno, si chiede se sia giusto sperperare denaro per pagare i diritti di ripresa delle partite della Ternana anziché... opere di bene facendo finta di ignorare che le TV private sono un fatto commerciale e nel caso specifico di una rete non usa trasmettere a luci rosse e che può vivere solo se è concorrenziale.

Il secondo, firmato da Tacito Catone, pseudonimo a me sconosciuto ma certo alieno dalla cultura amerina il quale, dopo aver antologicamente raccolto quanto i giornali hanno pubblicato ironizza e beffeggia sulla scarsa umiltà del Don nell'accettare lodi o mettersi in evidenza con scoop senza fondamento di verità.

Io lo conobbi quando, povero prete oberato dalle cambiali, era venuto al diruto Molino Silla, sconosciuto a tutti e patentato come fratello del "famoso" Padre Eligio, un breve colloquio in una cameretta disadorna ove mi offrì l'unica sedia spagliata mentre lui sedeva sulla branda e per comodino aveva una cassetta vuota da frutta e abbondava solo il freddo.

Ricordo quando il Tenente, con alcuni Carabinieri, malinformato, andò a perquisire l'ambiente in cerca di droga ed i primi deboli passi di un grande progetto di vita.

Adesso ci siamo persi di vista, io ormai lontano da incarichi pubblici, lui sempre in giro a fare del bene, però resto ammirato più che delle sue umane

debolezze dai risultati della organizzazione da lui voluta e diretta, sparsa in Italia e nel mondo per la lotta alla droga.

Forse oggi per qualcuno può essere paragonato ad un business man ma io non posso chiudere gli occhi su quanto sta facendo insieme a pochi altri come Don Picchi, Don Mazzi, Don Ciotti e il povero Muccioli ucciso dal dispiacere. Quindi mi chiedo se ci sia del livore antireligioso a scrivere come il censore Catone solo per denigrare un prete, i suoi principi e metodi riconoscendo e contraddicendosi, bontà sua, che "ha creato la più vasta ed efficiente organizzazione del mondo per la riabilitazione dei tossicodipendenti". Gli rimprovera una mania di protagonismo...più che solidarismo... e "insaziabile sete di affermazione e gloria personali", e qui è la cattiveria, perchè invece di chiamarla ambizione, che potrebbe bilanciare i fatti positivi, ammesso e non concesso che abbia avuto idee peregrine (e chi come pater familias non le ha mai avute per i propri figli?) nè evidenzia solo l'aspetto negativo.

Tengo infine a distinguere la critica a volte anche giusta di M.C., su queste colonne, da codeste gratuite aggressioni agostane che sono al di fuori della mia visione del vivere amerino ma che sembra abbiano fatto proseliti evidenziando uno dei nostri maggiori difetti nel crocifiggere chiunque faccia qualcosa.

Fatti non fummo... e ritengo sia maggior virtù salvare una vita e un' anima che abbandonarsi a rancorose, astratte polemiche.

U. C.

N. d. D.: Al gentile lettore, che ci sottopone la sua autorevole opinione, ricordiamo che la filosofia editoriale de "Il Banditore di Amelia" è di concedere a tutti lo spazio per esprimere le proprie idee.

A maggior ragione ritengo che tale diritto spetti anche al sottoscritto, ancorché le sue idee possano essere opinabili, come quelle del nostro lettore, per l'appunto...

il Direttore

Ottobre 1995

AMELIA NEL CENSIMENTO DEL 1991

Prima parte

Finalmente l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato i dati ricavati dal Censimento del 1991 e la prima osservazione che si può fare è che l'avvento del computer ha modificato di poco i tempi di elaborazione rispetto ai passati decenni quando avveniva tutto a mano.

Per Amelia i dati relativi alla popolazione danno un leggero incremento dei residenti + 220 che passano da 10.987 del 1981 a 11.207 mentre la popolazione presente è di 11.431 unità cioè + 224 che sono praticamente gli ospiti nelle Comunità Incontro.

Sui residenti hanno una leggera prevalenza le donne che sono 5.697 mentre gli uomini sono 5.510; i nuclei familiari sono 3.890 e le abitazioni non occupate 706.

Sul piano scolastico gli indicatori danno un tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo del 39,7 % rispetto alla media provinciale del 45,1 % un indice di conseguimento scuola media superiore del 43,9 % rispetto alla media provinciale del 49,3 %.

Un tasso di popolazione attiva del 38,5 % uguale al dato provinciale.

Un tasso di disoccupazione del 10,9 rispetto al dato provinc. del 13,5 %.

Un tasso di disoccupazione giovanile del 25,9 % rispetto al dato prov. del 32,6 %.

Le abitazioni sono per larga parte in proprietà con un indice del 77,9 % rispetto a quelle in affitto del 14 %.

Sulla popolazione si hanno anche questi dati: celibi 2.295, nubili 1.808, separati e divorziati uomini 55, donne 50; vedovi 162 e vedove 794: qui il dato po-

trebbe apparire sproporzionato ma siamo quasi nella media provinciale con uno scarto di appena il 0,6 %.

Signori uomini, dobbiamo prendere atto che le nostre mogli sono più longeve nonostante, di solito, quando si sposano siano più giovani dei mariti.

Nel Comune di Amelia ci sono 296 laureati, 1.877 diplomati, 2.944 con la media inferiore, 3.552 con la licenza elementare, 1.730 alfabeti e 270 analfabeti di cui 211 sopra i 65 anni.

La popolazione attiva si compone di 4.318 unità delle quali occupati sono 3.849, disoccupati 160, in cerca di prima occupazione 309.

La popolazione non attiva si compone di 6.889 unità delle quali 2.213 sono casalinghe (e qui ci sarebbe da discutere sul termine usato dall'ISTAT) 788 studenti, 1.937 ritirati dal lavoro, 1.951 altri non specificati.

La popolazione attiva occupata in agricoltura 334, nell'industria 1.645, nel commercio e servizi 905, impiegati e pubblica amministrazione 1.125 per un totale di 4.009.

A questo punto bisogna fare un raffronto con gli anni precedenti:

nel 1981 la popolazione attiva occupata era: in agricoltura 480, industria 1.602, commercio e servizi 782, impiegati e pubblica amministrazione 872 per un totale di 3.736 unità.

Dal che si evidenzia l'aumento della occupazione nel decennio di 273 unità, la maggior parte delle quali nei settori del commercio e della P.A.

Se dovessimo invece fare un raffronto con i dati del censimento del 1961 avremmo dei numeri completamente superati dai tempi come la emarginazione del settore agricolo che era il settore primario con 2.318 addetti, l'industria aveva 1.507 addetti, il commercio e servizi 431 e il settore impiego e pubblica amministrazione 497 addetti, per un totale di 4.753 occupati e 105 in cerca di prima occupazione mentre la popolazione non attiva era composta da 805 studenti, 2.969 casalinghe, 816 pensionati e 338 altri non specificati per un totale di 4.928 unità.

U. C.

TERNIFLEX

FABBRICA MATERASSI E TRAPUNTE BIANCHERIA INTIMA E PER LA CASA

AMELIA

VIALE EUROPA, 32/34

TEL. 983.928

AMELIA NEL CENSIMENTO 1991

parte seconda

le
A

Riprendiamo e completiamo il quadro delle risultanze del Censimento Generale della Popolazione dell'anno 1991, riferiti ad Amelia ed alle sue frazioni, presentando prima di altre considerazioni il prospetto generale della popolazione delle famiglie e delle abitazioni, come segue:

	Altitudine	Popolazione resid.	Famiglie	Abitazioni
COMUNE	87/836	11.207	3.890	4.596
Amelia centro	370	5.589	2.017	2.251
Collicello	435	108	40	45
Foce	463	157	61	86
Fornole	345	1.173	413	459
Macchie	521	402	120	142
Montecampano	347	184	64	96
Porchiano	463	355	152	171
Sambucetole	366	279	90	116
Fornaci	300	35	10	14
Montenero	336	91	29	37
Santa Maria	332	14	4	5
Testa di lepre	300	45	15	15
Case sparse	----	2.775	875	1.159

Altri fattori di interesse sui dati del Censimento possono essere raccolti per le abitazioni che hanno una superficie media di mq. 99,5 rispetto ad un dato provinciale di mq. 90,2.

Le abitazioni occupate sono 3.890 cioè quanti sono i nuclei familiari, provviste di cucina 3.456, di angolo cottura 418.

In proprietà, 3.029 con 14.575 stanze e 8.816 occupanti ;

In affitto, 545 con 2.262 stanze e 1.515 occupanti;

Altro titolo, 316 con 1.392 stanze e 820 occupanti.

Delle 3.890 abitazioni, 1.439 risultano costruite prima del 1919 ;

221 tra il 1919 e il 1945;

391 tra il 1946 e il 1960;

756 tra il 1961 e il 1971;

676 tra il 1972 e il 1981;

284 tra il 1982 e il 1986;

123 dopo il 1986.

Abitazioni con una stanza n. 12 occupate da 15 persone; con due stanze n.167 occupate da 293 persone; con tre stanze n. 551 occupate da 1.163 persone; con quattro stanze n. 1.230 occupate da 3.350 persone; con cinque stanze n. 1.146 occupate da 3.690 persone; con sei e più stanze n. 784 occupate da 2.640 persone.

Abitazioni fornite di un gabinetto 2.704 di due o più 1.121, fuori della abitazione n. 32; fornite di bagno 3.811 ; fornite di acqua potabile 3.822, da acquedotto 3.696.

Abitazioni fornite di impianto di riscaldamento 3.772, di acqua calda 3.766.

Abitazioni non occupate 706 per complessive 3.206 stanze; temporaneamente occupate n. 26 da n. 61 persone.

Utilizzate per vacanza 345, per lavoro e studio 53, per altri motivi 50, non utilizzate 258. Disponibili per la vendita o per l'affitto 50.

Abitazioni non occupate che non dispongono di acqua potabile 34, gabinetto 55, bagno 77, riscaldamento 161.

Osservando i dati delle imprese e degli occupati abbiamo i seguenti dati:

Imprese ind.	431	con addetti	1557	di cui maschi	866
Artigiane	257	con addetti	691	di cui maschi	638
Istituzioni	53	con addetti	605	di cui maschi	272
Totali	741		2853		1776

Quindi gli addetti, ogni 100 abitanti, sono in percentuale il 25,5 su una media provinciale del 30,1.

Nel 1971 popolazione residente 10.710 attiva 3.703 non attiva 4.942

Nel 1961 11.336 4.753 5.033

Nel 1951 11.917 5.435 4.594

Nel 1971 Imprese 510 addetti 1690

U. C.

DI AMELIA

valga il buon senso, altri sarebbe un grave errore condizionerebbe ogni stazione, la quale non è più uno sfogo non escluso allo scopo valide altre negherebbe ai ragazzi e i motivi di crescita del più popolare.

almente salute

ia, 5 agosto 1996

Umberto Cerasi

MMERCIALE

DI TERNI
UI DI LAVORO
IONE DI

TI
COMPRESA
NNI.

ARE - ORE PASTI -
4) 98.34.23

MATTEI O CANSACCHI?

In occasione della inaugurazione dei lavori per l'agibilità del Teatro Sociale di Amelia venne stampato e distribuito un pamphlet edito dalla Casa Gangemi di Roma sulla storia del teatro.

In questa pubblicazione venne affermato che il Conte Stefano Cansacchi nel 1783 fu l'architetto progettista e direttore dei lavori del Teatro.

Nel medesimo periodo era uscito uno studio, Ed. Thyrsus scritto da Rosita Bassini Caccarelli, sullo stesso argomento, nel quale a pag. 9 veniva riportata la notizia secondo la quale i Deputati "si rivolsero all'architetto Giuseppe Mattei di Roma per la progettazione, la scelta del luogo, l'acquisto del legname ed ogni altra cosa occorrente".

In nota veniva poi riportata una citazione presa dal volume di Carlo Cansacchi "Famiglie nobili di Amelia ancora viventi: Cansacchi conti e patrizi di Amelia già baroni di Castel del Monte - Roma, Collegio Araldico - 1938", dove si affermava che Stefano Cansacchi fece il progetto e diresse i lavori del Teatro.

A pag. 234 della "Cronistoria Amerina" di Carlo Cansacchi è scritto: "All'insigne architetto Stefano Cansacchi viene affidata la restaurazione di S. Agostino in Perugia con la costruzione di due nuove navate (1796). Più avanti si legge che il governo provvisorio

di Amelia, dopo la venuta dei francesi e l'innalzamento dell'albero della libertà (ott.1798), venne affidato a Stefano Cansacchi come capo municipale.

Ancora che il Papa nel giugno del 1815 passando per Terni ricevette l'omaggio di un grandissimo e artistico arco di trionfo progettato e portato a termine dall'architetto Stefano Cansacchi.

Infine: "Morte di Stefano Cansacchi l'illustre architetto restauratore di chiese, monumenti, strade, santuari nell'Umbria".

Niente viene accennato relativamente al Teatro Sociale di Amelia e alla sua costruzione. Nei verbali della Congregazione dei Teatro si legge: (23/3/1782): viene proposto "che debbino procurare i disegni di diversi teatri e portarli similmente in altra Congregazione per la scelta"; (23/4/1782) si propone che i Deputati facciano venire un Architetto per la scelta del posto ove erigere il nuovo Teatro; (4/6/1782) si propone che essendo stato riconosciuto dall'O. Giuseppe Mattei Architetto chiamato dai Ss.ri Deputati diverse case da stabilirvi in una di esse la fabbrica del nuovo Teatro erigendo..... si propone inoltre di sapere da questa Cong. quanto debbasi spendere per l'opera dell'Architetto, cioè disegni, modelli, pittura ed

ogni altro che possa occorrere ad uso della di lui Professione per totale compimento del Teatro onde..... la facoltà agli Ss.ri Deputati di contrattare e stabilire l'emolumento con il sig. Giuseppe Mattei, Architetto, rispetto a ciò che occorrerà per modelli, pitture, ed ogni altro che sarà occorrente per la costruzione di q. Teatro e vada a partito..... Fu posto a partito il suddetto aringo e riportò tutti i voti favorevoli".

Questo è quanto si rileva dal registro dei verbali in merito all'incarico di progettazione; non c'è scritto se Giuseppe Mattei accettò l'incarico, ma non compare MAI il nome di Stefano Cansacchi come progettista e direttore dei lavori, ma solo come socio e Deputato fra coloro che dettero l'incarico a Mattei.

C'è scritto peraltro, in sede di rendiconto, che il Ministro del Cav. Co. Cansacchi era Belardo Belardini il quale ricevette una regalia di dieci scudi per aver seguito i lavori per dieci anni per le brighe che comportò simile incarico ma niente è riferito in merito al compenso dato al progettista. Di fronte a questa controversa documentazione mi chiedo chi sia stato il progettista architetto dei lavori, il Mattei o il Cansacchi?

Si tratta di un lavoro a quattro mani... o ci fu un prestanome?

U. C.

da Lugnano in Teverina

LO STATUTO CINQUECENTESCO

Edito dal Comune di Lugnano in Teverina è stato recentemente pubblicato lo Statuto del 1508 della Terra di Lugnano, tradotto da Terzo Pimpolari.

Si tratta di una interessante pubblicazione che può essere comodamente letta in buon italiano e che narra la storia e l'ambiente di un piccolo Comune che ebbe il coraggio di dare l'ostracismo ai nobili.

“Per confermare la libertà degli uomini, nessun nobile può abitare e possedere nella Terra di Lugnano, nessuno può ospitare un nobile uomo o donna sopra i 12 anni per più di cinque giorni, né vendergli terre, case o beni.

Per nobile si intende colui che ha terre proprie o condotta o mantiene soldati. Nessuno può modificare questo articolo dello Statuto”.

E ancora lo Statuto parla del territorio, della organizzazione del Comune, delle servitù, del bestiame, dei confini, delle strade, dei defunti, della segregazione situata con ferri e catene nel Palazzo Comunale o nella Chiesa di Santa Maria, dei doveri del Podestà forestiero e nominato ogni sei mesi.

Per i ladri, oltre alla fustigazione pubblica, era previsto il marchio a fuoco sulla fronte con un ferro a forma di mezza luna.

Ad un ladro di bestiame veniva tagliata la mano mentre chi faceva scorrerie a cavallo per depredare uomini e beni veniva punito con la forca

“finché l'anima non si separi dal corpo”.

Anche chi faceva incantesimi, magie o fatture, se accusato per pubblica notorietà, “sia bruciato con il fuoco”.

Chi lavorava nei giorni festivi era multato di 15 soldi mentre nessuna donna doveva osare nelle processioni di andare avanti agli uomini come nessun uomo insieme alle donne, pena 5 soldi.

Nessuno può portare armi nella Terra di Lugnano, nessuno può trattenersi nell'osteria oltre il terzo suono della campana né uscire di notte senza lume.

Ognuno doveva pulire davanti alla propria casa, e questa sarebbe stata una prescrizione utile anche adesso, in tempo di neve, come tante altre alle quali rimandiamo il lettore interessato, che può chiedere il libro al Comune di Lugnano in Teverina, pagando lire 30.000, a beneficio della pubblica illuminazione.

U. C.

ONYX
COL
Abbigliame
LEVI'S

Genn.1997

Con il mese di dicembre 1997 il giornale inizia una rubrica di denuncia e sollecito interventi, scritta da me con lo pseudonimo "La vedova scaltra" e la collaborazione di tutta la redazione.

Con qualche defezione durerà fino a maggio del 2003.
(vedi in appendice)

COLONNA INFAME



"Dio mio, fatemi vedere riprendere e completare i lavori dell'ex convento di San Francesco, per rendere disponibile presto almeno la biblioteca comunale, poi raccoglietemi pure...

Dio mio, fate che possa vedere completati dagli "eredi" della Edil Glam i lavori interrotti nel 1993 in via Pomponia, ex Pastificio Federici, che oltretutto sono un obbrobrio di estetica, così come lasciati da anni, poi raccogliete pure le mie ossa...

Fate che riesca a vedere, mio Dio, almeno l'inizio dei lavori per la nuova strada del centro storico di Amelia, da Porta Leone a Posterola, poi raccogliete pure queste mie stanche membra ...

Che possa infine vedere, o mio Dio, restaurata la chiesetta del Cimitero di Amelia, prima che crolli sulla testa dei vivi, o sulla mia stessa bara, poi raccoglietemi pure tutta accanto a quell'anima benedetta!"

La vedova scaltra

UNA INTERESSANTE CACCIA APERTA A TUTTI GLI AMERINI

Secondo quanto apprendiamo dai documenti (ricerca di Stefano Felicetti) pubblicati su "Piermatteo d'Amelia", nella bella pubblicazione Ediart, edita con il contributo della Provincia di Terni a cui può essere richiesta, la casa di Manfredo di Antonio, padre di Piermatteo, nel 1441 era situata in contrada Burgy, cioè sulla via del Borgo, accanto alla proprietà di Damiano Philitiani e a quella degli eredi di Toma Jacobi Santri.

Figura poi nel 1448 vicina agli eredi di Ludovici Petri Coloccii, nel 1461, morto Manfredo, vicino ai beni di Jacobi di Luca e a quelli di Pauli Mattioli Fustini.

Nel 1492 Petrus Jacobi Raberti consentiva a Pier

Macthei, dietro compenso, di murare le finestre della sua casa prospiciente l'orticello o chiostro retrostanti la casa di Piermatteo e gli dava licenza di appoggiare archi se voleva edificare, fatti salvi i canali esistenti per la raccolta dell'acqua nella sua cisterna. Anche Marius Jacobi Cecchi Cagni, che confinava con l'orto di Pauli de la Veza, dava la medesima autorizzazione riservandosi un foro piccolo quanto una balestra. L'atto veniva firmato nel negozio di Stephani Jacobi Luca in contrada Burgi vicino alla casa di Petri Jacobi Raberti.

Nel 1493 Piermacthei de Manfredis incaricava un muratore di fare una cisterna o pozzo nel suo chiostro fra

l'orto di Paolo de la Vorza e le case di Pietro di Paolo di Raberto e costruire un muro fra il chiostro e l'orto di Paolo, mattonare il chiostro e fabbricare una torre e terrazza nel giardino.

Nel 1495 lo stesso muratore veniva incaricato da Piermatteo di rifare la sua casa posta fra Stephani Jacobi Luca e gli eredi di Paolo de la Voctia, rifare i tetti e i pavimenti, scaricare e rifare i muri deboli dello spessore di un piede e mezzo, fare a volta la sala e la camera verso la casa di Stefano.

Sapremo, dopo cinque secoli, trovare, se ancora in piedi, una casa con queste caratteristiche?

U. C.

Gennaio 1998

FINALMENTE QUALCUNO HA RISPOSTO

il

Non voglio avere la pretesa di insegnare qualcosa a qualcuno anzi al contrario sono io ad avere il desiderio di apprendere; però ho da sempre, cioè dall'età della ragione, compreso che la democrazia è fatta di domande e risposte; se non esiste questo dialogo sereno e costruttivo, spesso non lo è, siamo al di fuori o al di sopra, come osservava Renzo Vartolo a pag. 3, numero di giugno del Banditore, cioè di chi, pur non essendo amerino di origine lo è di adozione, vede la necessità del dialogo, altrimenti può pensare e scrivere "che razza di Città sia mai questa", dove c'è solo un monologo, e il riferimento era palesemente rivolto alla Amministrazione Comunale ovvero alla sua maggioranza.

Poiché l'invito del Banditore era stato snobbato da chi doveva far sentir la sua voce su fatti e circostanze che interessano la Città, finalmente abbiamo potuto leggere, per la sensibilità dell'Assessore Giuseppe Laudi, una qualificata risposta che seppure non soddisfa pienamente ascrivo a merito suo e della Giunta.

Sarebbe buona norma che ogni richiesta avesse un interlocutore in grado di poter dare risposte concrete altrimenti la sufficienza, l'albagia, la superbia, la farebbe da padrone e non esisterebbe più democrazia ma oligarchia o plutocrazia o, peggio, dittatura, insomma l'antitesi e io preferisco pensare a disattenzione, forse negligenza, ma non noncuranza.

Quindi quando non regna "il silenzio" nel Comune di Amelia che con un refuso era diventato "il segreto", è giusto e doveroso dare una risposta, magari solo una smentita, ad un giornale che accorgendosi di andare a senso unico, per necessità e non per scelta, faceva ammenda invitando l'interlocutore a replicare ed offrendogli spazio.

Nei miei ultra venticinque anni come consigliere feci qualche centinaio di interrogazioni (ero proprio un rompiscatole) al Sindaco Caffiero Liberati ed ebbi, quasi sempre, una risposta, magari scritta dal Segretario o dal Capo Ufficio di turno ma firmata da lui.

Detto questo e dato un colpo al cerchio, ritengo doveroso darlo anche alla botte.

* L'articolo intitolato "Quando..." nel numero di maggio mi è sembrato giusto nella sostanza però mancante di una proposta.

Dove l'articolista vorrebbe fosse lo-

calizzata l'area per parcheggiare i TIR?

* Il naturale terrazzo panoramico di Via Roma non è precluso solo dai camion in sosta ma vieppiù dal privato cittadino il quale, piantando degli arizonica nel "suo" orto sulla scarpata, che dovrebbe essere dell'ANAS, adesso che le piante sono cresciute a dismisura e impediscono la vista di Amelia, dovrebbe provvedere ad un adeguato dimensionamento.

*Non sono d'accordo con chi vorrebbe togliere il parcheggio auto dalla pineta di Via Nocicchia. Siamo realisti, a chi dà fastidio? Perché quando era giardino non ebbe mai fortuna, mentre c'è stato in tempi recenti addirittura chi voleva abbattere i pini per ampliare la Via Nocicchia, senza pensare all'insostituibile uso come frangivento dalla tramontana durante il lungo e gelido periodo invernale.

Non sono d'accordo perché quando si propone di togliere un parcheggio, con la continua richiesta di spazi all'uso destinati, si deve trovare prima altro luogo per collocarlo; e il discorso vale sia per il piazzale del Boccarini che per la piazza XXI Settembre.

Ciò non toglie che io sia rispettoso delle idee di Federico come di quelle di LEVI: siamo solo di opinioni diverse!

* A chi ha sposato la causa di alcuni commercianti per un uso diverso del campo sportivo di Viale Giardini, vorrei far osservare che mi è sembrata un'idea peregrina; anzitutto perché è proprietà pubblica, ossia di tutti, poi viene estemporaneamente usato per giostrine, circhi, mostre, concerti, gare, parcheggio e non ultimo utilizzato proprio come campo sportivo dai ragazzi delle ass. sportive, uno spazio polivalente da lasciare in eredità alle generazioni che verranno.

* Caro "mariociuchi", seguo sempre con attenzione i tuoi sfoghi, spesso solitari, e non sempre li trovo in sintonia, però ammiro il coraggio che hai per denunciare certe situazioni firmando quello che scrivi.

Per esempio affermi che sei contento delle manifestazioni sportive tipo quella delle moto d'epoca poi lamenti, giustamente, il rumore e l'intralcio del traffico. Dove, secondo te, si dovrebbe svolgere una manifestazione come quella visto che non abbiamo un circuito tipo Monza, Imola o Mugello e considerando che, a suo tempo, la corsa dei "cavalli scossi" iniziava dalla salita

di "Via Piana" e terminava a Croce di Borgo?

Certe manifestazioni restringono la libertà individuale a beneficio di quella collettiva e non mi sembra un gran male se avvengono con accortezza per evitare incidenti e in limiti di tempo adeguati, quanto a rumore basta tapparsi le orecchie, è sempre inferiore a quello dei fuochi artificiali sparati a mezzanotte! Adesso, attendo con curiosità il tuo ironico commento sui fari disposti per l'illuminazione delle mura e della porta e sugli abominevoli paracarri, di travertino bianco, in Via della Repubblica, messi a protezione delle aperture lasciate per far vedere la strada romana perché, quando ne parlo criticamente con qualcuno, mi si rimprovera di aver votato per questa maggioranza... quasi a volermi dire, chi è causa del suo mal, con quel che segue.

U. C.

termini

"MESSA A NORMA DEGLI IMPIANTI"

E' un tema più volte riportato dalla stampa che riveste, sia per la sicurezza che per l'efficienza energetica, un'importanza sparmio enorme cui mirano le autorità. Riteniamo ancora opportuno richiederne di chi ci legge, tenuto conto anche delle polemiche che l'argomento riveste.

Dovremmo tutti aver fatto la denuncia Provinciale dell'avvenuta "messa a norma" stabilita dal D.P.R. n. 412 del 26/11/1985, ma i miei colleghi e io, come amici che da noi vengono utilizzati solo i veri e propri "impianti" non semplici caminetti o stufe ma caldaie, dopo aver curato la denuncia, siamo i relativi proprietari o co-proprietari, oppure (ove esistano) gli azionisti o soci.

E' da tenere presente che non tanto si parla, ma l'utilizzo degli impianti è prescritto "messa a norma" dal D.P.R. n. 10/1991, prevedendo una sanzione da uno a cinque milioni di lire. Attenzione quindi prima di riaccendere i propri impianti di portata superiore al normale a carico dell'utente, controllate che quelli per i quali non sia stata fatta la denuncia al 31 luglio. Gli impianti che non saranno soggetti ad un normale controllo gratuito, per il riscontro delle anomalie, saranno sanzionati.

Più precise informazioni potranno essere ottenute all'Ufficio Ambiente della Provincia di Perugia telefonando al n. (0744) 483560.

Sett. 1998

Settembre 1998

Dal virtuale al virtuosismo turistico in chiave fantascientifica

Mi è capitato per caso di leggere una pubblicazione edita dalla D.E.U.I. Publishing Italia intitolata "Itinerari turistico-gastronomici dell'Umbria" dell'aprile 1998.

Un'opera, se così vogliamo definirla, di esclusivo interesse commerciale per pubblicizzare alcuni ristoranti ma con la pretesa di trattare anche argomenti di carattere storico che per quanto riguarda Amelia mi sembrano svolti con superficialità e poco rispetto della storia.

Senza entrare nel merito di quanto scritto sul Ternano, Narnese e Orvietano, mi sarebbe sembrato irrispettoso non citare un "refuso" a pag. 12 dove a proposito delle

opere della Pinacoteca Comunale di Terni, fra i Maestri dal 400 in poi viene inserito il nome Gardner che sarebbe il fondatore dell'omonimo museo di Boston.

Parlando di Amelia i "refusi" sono così numerosi e tali da incuriosire per la fonte da cui debbono essere stati tratti: come la lunghezza delle mura di circa 700 metri ai lati della Porta Romana, la patente di Città Guelfa, la pianta dodecagona della Torre Civica che con probabilità indica i tempi diversi della edificazione, la chiesa di S. Agostino di buone connotazioni gotiche, le Cisterne Romane con accesso dal Municipio, la Piazza Marco-

ni con pavimentazione in mattoni, la collocazione del palazzo Geraldini in Via del Duomo dimenticando il più importante e antico di Via della Repubblica, la localizzazione nel Palazzo Farrattini di una tavola ad olio di Taddeo Zuccari (sita invece nella Cattedrale, dopo l'acquisto e il restauro da parte della Cassa di Risparmio); tralascio le date piuttosto ballerine e l'accostamento alle "millanta" elaborazioni dei piatti della tradizione gastronomica con il cervo o il daino, ma non posso fare a meno di menzionare le ricorrenze più "stigmatiche" di Amelia.

U. C.

RICORDO DI DON TARCISIO CIURCIOLA *Sacerdote Salesiano*

E' deceduto nella casa salesiana di riposo, a Civitanova Marche, Don Tarcisio Ciurciola, un sacerdote che aveva soggiornato in Amelia negli anni 40 e molti suoi allievi lo ricordano come insegnante per le gratuite ripetizioni di matematica che elargiva nella casa del Boccarini. Da tempo ammalato, aveva scritto un libro intitolato "Rimembranze di un povero salesiano", che egli donava a chi lo andava a visitare. A pag. 97, nel capitolo "Ordinazione sacerdotale a suon di mitraglia", ricordava l'ordinazione sacerdotale del fratello Don Alberto, avvenuta nella chiesa di Santa Maria in Monticelli di Amelia, dopo lo sfollamento seguito al bombardamento del 25 gennaio 1944. Mentre con i confratelli, il Vescovo Mons. Vincenzo Lojali e la popolazione si svolgeva la cerimonia, gli aerei alleati mitragliavano la zona e sulla strada "... su una pozza di sangue giaceva senza vita un giovane, forse non ancora ventenne, che neppure il pallore della morte aveva deturpato. Anzi, gli conferiva l'aspetto di un volto femminile di un capolavoro della classica arte greca. All'intorno del cadavere, certo i parenti, con un solo pianto, sommesso, soffocato dai singhiozzi". Aveva svolto il ministero sacerdotale in diverse case salesiane dell'Umbria e delle Marche e anche in missione in America Latina, ma ricordava sempre, con affetto, Amelia e noi suoi ex allievi.

U. C.

Dicembre 1998

“BAPTISTA DE AMELIA”

L'archivio storico ha riservato una sorpresa: nel repertorio del Gonfaloniere Luca Petriggiani, relativo agli uomini illustri dei quali ignorasi la famiglia, vengono riportati alcuni versi, tratti da un manoscritto di Antonio Cerasoli.

Eccone il testo

*Batt.e melos dulci genitrix te Amerina liquore
Imbuit et plenis imbuit uberibus.
Quam bene mellifluo susceptum nectar ab ore,
Diffundis semper Martia gesta canens
Quae tuus antiquae pro maenibus ille Rectennae
Et quae pro laribus, docte Catulle, tuis,
Marcus honos Patriae stirpisque Columnicae, et almae
Italiae contra Gallica signa dedit.
Grandiloquis genit ille modis celebranda per orbem
Praelia tuque pari pectore bella refers
Digna tuis Heros numeris facit omnia tuque
Factis digna suis carmina semper habes.*

Francesco Arsilli (Sec. XVI) nel suo Poemetto de Poetis Urbanis, ne fa onorevole menzione e il canonico Raffaele Francolini, professore d'eloquenza, a Senigallia nel 1837, pubblicava il testo con alcune varianti e ne faceva la traduzione.

Dopo le parole Batt.e, imbuit, semper, Italiae, mette una virgola; al posto di plenis mette primis, al posto di Columnicae mette Coumniae e al posto di genit mette gerit.

La traduzione poi: Dolce licor dell'amerina madre/ succiasti, o Batto, e fin dal primo latte./ Però come dal labbro il nettare versi / quandunque canti le guerriere gesta,/ che per l'antiche Ravignane mura / e per li lari tuoi, dolce Catullo, / contra i gallici segni oprò il tuo Marco, / quel ch' ai Colonna, a Roma, a Italia è onore. / Battaglie ei dà cui tutto il mondo lodi; / tu con par tromba sue battaglie narri.

Il Ch. Tiraboschi (Ed.1863) annoverava fra i Poeti, Battista di Amelia, che egli stesso però dice poco conosciuto.

Sapremmo noi scoprire chi era questo sconosciuto progenitore?

U. C.

Febbraio 1999

arte amerina

Come ricordo il pittore Aristodemo Zingarini

Non è semplice scrivere di una persona conosciuta in gioventù e che da ragazzo chiamavo familiarmente ma rispettosamente "sor Zingari" perché rischio di fare una biografia incompleta e apologetica che non è nelle mie intenzioni, quanto piuttosto ricordare ai pochi rimasti che l'hanno conosciuto e ai molti che ne hanno inteso almeno parlare, una gloria amerina nell'arte della pittura.

Aristodemo Zingarini, nato a Roma nel 1878 da famiglia benestante, si trasferì ad Amelia nel 1907 dopo aver studiato alle Accademie di Villa Medici e delle Belle Arti. Ereditò un terreno con una casa e una chiesetta, nella contrada Capo di Sopra, ove è conservato catastalmente il toponimo Zingarini ed è situata di fronte alla attuale nuova Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe da Leonesa. In questa casa di campagna riceveva talvolta gli amici più intimi che, dopo una "somarata", lo raggiungevano per gustare insieme le palombe alla leccarda e i tordi allo spiedo da lui cacciati.

In alcune occasioni ho partecipato, assieme allo zio Dante Giorgi, Direttore del Collegio Bocarini, al Cav. Alfredo Calvanese con il figlio mio coetaneo e amico Quirino e al Sig. Antinoo Vincentini, Direttore dell'Ufficio Postale.

La sua abitazione in Amelia era situata in Via Garibaldi n. 21 dove viveva con la madre e dove aveva fatto costruire, sopra la tomba delle scale anticipando l'attico, una veranda luminosa per adibirli a studio.

Possiamo includerlo nel novero dei pittori impressionisti e la sua produzione ad olio spaziava dalla ritrattistica ai paesaggi con molti gli scorci di Amelia, dalle nature morte ai soggetti religiosi. Non sono in grado di lumeggiare la sua arte, Ernesto Galdi nella presentazione di una mostra postuma tenutasi a Roma nel 1951, con 61 opere in catalogo, lo pose accanto al suo più celebre amico Antonio Mancini, come una delle glorie dell'Umbria che Amelia ebbe l'onore di avere come Sindaco

prima e Podestà poi.

Ad Amelia molti privati posseggono dipinti del Maestro, io ho tre ritratti di famiglia a tutta figura di medio formato, uno fatto a me nel 1938 del quale rammento le lunghe sedute su una poltrona e la sua pazienza nel tentare di farmi stare fermo.

Negli edifici pubblici amerini non c'è traccia di suoi lavori ed ora è stata distrutta e inserita nel museo la raccolta di pezzi di antichi monumenti romani che egli quale Ispettore onorario aveva sistemato nel cortile del Municipio. L'ultima grande tela, dipinta quando ormai aveva affievolita la luce degli occhi, è situata su un altare nel Santuario di Foce e rappresenta l'apparizione del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque.

Altro dipinto, su metallo, ridotto in cattive condizioni, che avrebbe bisogno di un urgente restauro, rappresenta il Cristo Risorto ed è situato nella Cappella del cimitero di Amelia dove il pittore è sepolto, accanto alla mamma Amalia e al padre Cesare, nella parte più alta del cimitero. La costruzione, presumo da lui ideata, risalta come un avello di stile egiziano con due sfingi alate scolpite sulla facciata mentre l'interno è tutto in rovina con le lapidi divelte e i ferri arrugginiti che scoprono le casse mentre una scritta lo tramanda quale "Pittore insigne che riportò sulla tela, in un'armonia di colori, il suo mondo di artista. La cecità fermò la sua mano. La morte il suo cuore."

Due articoli, pubblicati sul settimanale La Voce nel 1954 n.43-44, ricordava-

no la partecipazione alla Grande Guerra 1915-18 dove, partito soldato, tornò col grado di ufficiale e la sua cristiana presenza nella vita cittadina.

Nel Dizionario dei pittori del Comandini (Ed. IV - 1974) è citato come ex allievo della Scuola dell'Accademia di Francia a Roma dove espose con successo alla Internazionale del 1906, poi nel 1908 alla Quadriennale di Torino dove fu considerato sensibilissimo paesista; nel 1911 è citato dalla rivista "Tendences nouvelles" come disegnatore e pittore incantevole e misterioso.

Si isolò in Amelia e fu dimenticato finché l'amico Antonio Mancini lo convinse ad esporre a Terni nel 1932 insieme a lui, poi partecipò ad altre mostre. Nel marzo del 1951 a Roma, alla galleria "Conchiglia", venne tenuta una postuma; il Ministero della P.I. acquistò due opere, "Ritratto del padre" e "Porta Leone ad Amelia", destinandole alla Galleria d'Arte moderna di Perugia. Nel 1953 a Roma e nel 1954 ad Amelia vennero organizzate altre mostre.

La ricerca appassionata del vero e spasmodica della luce nelle pennellate cariche di colore i motivi conduttori della sua arte che meriterebbe una maggiore considerazione da parte della nostra Città e un ricordo per questo figlio adottivo tenuto, fino ad ora, nella penombra delle cose passate e, se andiamo al cimitero, nel novero di quelle abbandonate.

U. C.

RISTORANTE

"LA GABELLETTA"

Un luogo dove poter gustare ottimi piatti
con tante specialità.

Giovedì e Venerdì, sempre pesce fresco!

AMELIA (Tr)

Str. Tuderte-Amerina, 20 - Tel. 0744/982159

CHI ERA MELCHIADE FOSSATI

Molti amerini si erano chiesti chi mai fosse stato Melchiade Fossati per aver meritato che una strada di Amelia venisse nel 1903 intitolata a suo nome ed ora la lacuna è stata tolta per merito del Dr. Giorgio Filippi che in una erudita conferenza, tenuta alla sala Boccari il 22 maggio scorso, ha tracciato un ampio quadro della vita e dei meriti dello scomparso.

La strada è quella che incrocia Via Garibaldi all'altezza di Via del Teatro e sale sotto un arco sino a Via Geraldini. Melchiade Fossati era nato a Roma nel 1798 da Vincenzo, che svolgeva la professione di avvocato, mentre la famiglia, composta da una sorella maggiore, un fratello e uno zio ecclesiastico, nel XVIII secolo aveva sede ad Amelia e precedentemente proveniva forse dalla Liguria.

Si distinse negli studi di filologia letteraria laureandosi ed acquisendo la qualifica di archeologo.

A Poggio Sommavilla, vicino Colvecchio, un Comune del reatino, nel 1971 vennero eseguiti degli scavi che portarono alla luce una vasta area di interesse archeologico ed una lettera del 1837, trovata dal Dr. Filippi negli archivi del Vaticano, indicava come in quel periodo ad iniziare gli scavi fosse stato autorizzato da Pio VII, Melchiade Fossati, amerino. Da qui il suo interesse per il personaggio in questione che, insieme a Benedetto Piacentini, reatino, ebbe a portare alla luce numerosi vasi ed altro materiale di epoca romana.

Ci fu anche una inchiesta sulla entità economica dei reperti, che secondo le leggi dell'epoca andava divisa tra il proprietario del terreno, lo scopritore che anticipava le

spese e lo Stato Pontificio, dalla quale il Fossati uscì pulitamente.

A Tarquinia, paese di origine della madre Vittoria Bernardelli, partecipò agli scavi effettuati negli anni dal 1820 al 1830 nella necropoli etrusca sino alla scoperta della tomba del triclinio, poi a Roma nell'Anfiteatro Flavio, recuperando numerosi reperti che sono sparsi in vari musei di tutto il mondo, oltre naturalmente in quelli vaticani.

Nel 1833, a Parigi, sposò Margherita Geneviève dalla quale ebbe una figlia, Matilde.

Nel 1835 effettuò delle misurazioni della cinta muraria di Amelia ed anche alcuni scavi proponendo al Cardinale Camerlengo una rilevazione di tutte le antichità

dello Stato Pontificio e fu di aiuto nella sistemazione dei musei vaticani.

Nel 1839 risultava negoziante di antiquariato e mercante d'arte in Via della Croce n. 78/A in Roma.

Ad Amelia portò alla luce una bella ara che risulta fra i reperti archeologici di prosima collocazione nel costruendo museo civico.

Riprese gli scavi nel reatino a Osteria Nuova e fece a Londra alcune copie della stele di Rosetta, per la decifrazione dei geroglifici.

Ebbe contatti con il compaesano filosofo Augusto Vera e prese parte nel 1849, come volontario, alla difesa della Repubblica Romana, dove trovò la morte.

U. C.

Dopo una sibillina lettera ricevuta da vari enti del luogo, contenente rivendicazioni insieme ad ordini dittatoriali, il Menestrello di Fornole chiede parola per dire la sua...

CASTRUM FORNULI

"C'era una volta un paesello
che era un tempo un bel castello"
così recitava un dì un Menestrello.

Castrum Fornuli ne avea tutt'intorno
pei vasi, pei mattoni ... ad ognuno un forno
sempre così è stato nel tempo del "non ritorno".

Tutti lo potean usar per aver cotto il pane
che poi s'avea da magna' per tacitar la fame
per ognun c'era nu forno... anche all'infame!

Oggi, che al terzo millennio s'è alle soglie
questo diritto, chi farnetica vuol togliere
ma è bene che dalla zucca se levasse 'ste voglie.

Lo forno su ruote è stato concepito
perchè andasse qua o là ove è gradito
senza, per questo, essere bandito.

E' dei Fornolesi e di chi li rappresenta!
Per la gioia del palato, il popolo accontenta.
E chi ciò non vuol, taccia, tanto nessuno se spaventa.

Il Menestrello

LETTERE APERTE DII DELLA NOSTRA CITTA

Al sig. Sindaco

Fabrizio Bellini - Amelia

Accogliendo l'invito, espresso nell'articolo di apertura del numero di giugno de "Il Comune informa", per una città più vivibile perché le idee avanzate siano recepite non come una imposizione ma come una proposta "aperta" al contributo e alla discussione di tutti, desidero esporre la mia opinione, del resto ben conosciuta e condivisa da molte persone con le quali ho avuto modo di confrontarmi, su alcuni argomenti.

L'abbattimento della attuale pineta per far posto ad un "indispensabile" parcheggio sotterraneo, mi sembra velleitaria per la ingente spesa, poco saggia nella impostazione di piano e non convincente nelle conclusioni.

Errata quando afferma che la pineta conserva un impatto emotivo e un legame forte con le persone che hanno contribuito in vario modo alla sua realizzazione perché io, come altri che nel 1940 frequentavano le scuole, non abbiamo nostalgia del passato né siamo conservatori per principio di reperti non archeologici.

C'è un solo motivo fondamentale che ci accomuna ed è quello di carattere "meteorologico" oltre naturalmente l'aspetto ambientale non trascurabile.

Non so per quale motivo gli alberi furono piantati in quel sito, allora maleodorante perché costituito dal "butto" della Città, ma so con certezza che una volta cresciuti questi pini, nonostante le falcidie subite negli anni, a sud e nel lato occidentale, hanno contribuito non poco a mitigare gli effetti della tramontana su tutta la Piazza XXI Settembre particolarmente nel periodo invernale.

Quindi quella che nell'antichità si chiamava aiarella ed eufemisticamente venne poi definita "pi-

neta dell'Impero", dopo essere stata giardino, luogo di mostre, posto per feste di partito e attuale ombroso parcheggio, a mio modo di vedere, dovrebbe mantenere la sua funzione protettiva di "fuori porta" altrimenti chi si assumerà la responsabilità di averla tolta dovrà raccogliere l'avversità di coloro che come me vorrebbero rimanesse così com'è, del resto si potrebbe benissimo indire un referendum in proposito.

Non vorrei accadesse quanto avvenuto nel centro storico dove "per una migliore qualità della vita" degli abitanti del primo tratto di Via della Repubblica si è eliminato il traffico scaricandolo sugli abitanti di Via Leone, Via Assettati e ora Via Pomponia con l'aggravarsi della crisi e la chiusura di molte attività commerciali che, a forza di divieti, hanno fatto proliferare i cartelli di affittasi o vendesi, riducendo il tutto a quartiere dormitorio per pochi.

In merito alle altre questioni poste, come lo spostamento del campo sportivo da Via dei Giardini a Paticchi, pur non vedendone la necessità, sarei disposto ad accettarlo purché si dica chiaramente che l'area, unico spazio a ridosso del centro, sia lasciata libera da insediamenti residenziali o commerciali, quale spazio per manifestazioni, mostre, spettacoli, attività motorie ed eventualmente valvola di sfogo estemporaneo quale parcheggio in occasione di eventi straordinari.

Ho gradito la proposta, nei progetti futuri, per la sistemazione dell'inizio della strada di Ceca-nibbio anche se 80 milioni mi sembrano esigui; mi sembra invece manchi una visione più ampia e razionale per quanto riguarda una seconda uscita dal centro storico tramite l'orto Farrattini con relativo parcheggio, il passaggio diretto tra Via I° Maggio e

Via Caduti sul Lavoro eliminando l'attuale giravolta della fattoria e la necessità di marciapiedi e piste ciclabili su Via Roma, Via I° Maggio e Viale Europa.

Condivido peraltro la linea fin qui seguita dall'amministrazione per la proficua collaborazione operata con lo Stato, la Regione e la Provincia, atta a cogliere le opportunità offerte dalle varie leggi anche se trovo manchi un accenno per quanto riguarda la politica dell'occupazione alla quale tendere ogni sforzo ma convergo che non si possa dire tutto in un articolo che lanciava proposte sul piano programmatico del territorio.

Copia della presente verrà inviata al "Banditore" come lettera aperta.

Con molta cordialità.

Umberto Cerasi

Amelia, 25 agosto 2000 a.G.

A margine di quanto indirizzato al Sindaco, vorrei concludere osservando che ogni valorizzazione del "Lago Vecchio" è subordinata allo "spurgo" dal fango accumulatosi da ormai troppi anni e, lasciatelo dire ad un vecchio "fossarolo" che ebbe idee e progetti, l'impresa non è facile dovendosi lottare contro la burocrazia di enti che si sovrappongono e ostacolano ogni cosa.

C'era un piano predisposto dalla Camera di Commercio e poi fatto proprio dal Consorzio Turistico ma tutto rimase sulla carta e mi dispiace per gli "amici del Rio Grande" non aver potuto, a suo tempo, fare più di quanto feci allora quando prima rischiai come amministratore comunale di essere denunciato per lo svuotamento e la pulitura del fosso con presunti danni al vivaio poi per la ritardata chiusura della porta di spurgo.

il Sindaco risponde

Egr. Sig. Cerasi Umberto, ho letto con molta attenzione la sua gradita lettera con la quale ha dato dimostrazione, ancora una volta, del Suo interessamento alla nostra Città. Sicuramente le Sue affermazioni nascono e trovano fondamento dalla Sua lunga esperienza sia come amministratore che come cittadino Amerino, che con vivo interesse e amore ha coltivato nel tempo aspetti urbanistici e ambientali più tradizionali.

Tuttavia devo far rilevare che l'evoluzione sociale, che coinvolge la nostra Città, come il resto del Paese, ci pone di fronte a delle scelte spesso difficili, ma dettate dalla pura esigenza di offrire alla cittadinanza tutta risposte adeguate alle necessità contingenti.

E' giusto inoltre rilevare che la Pineta presenta ormai da anni uno stato di degrado così avanzato che porterà, in breve tempo, al completo deterioramento delle piante stesse, con la conseguenza del loro totale abbattimento. Abbattimento che tuttavia consentirebbe una più totale visione delle Mura Ciclopiche, dalla Torre del S. Ufficio alla Porta Leone, valorizzando col tempo l'aspetto storico ed artistico di una parte notevole della Città.

Pertanto, una volta eseguito il parcheggio sotterraneo, che oggi come oggi rappresenta l'unica soluzione anche se costosa, per migliorare l'aspetto paesaggistico, che in caso contrario verrebbe deturpato da centinaia di auto in sosta, al posto della vecchia Pineta, nascerebbe un grazioso giardino come prolungamento dei giardini pubblici già esistenti.

Non v'è dubbio che sarebbe necessario costruire delle bretelle statali che dovranno baipassare Piazza XXI Settembre, per dar modo alla stessa piazza di essere opportunamente arredata, a corollario della città antica. Secondo il mio modesto parere, il problema della viabilità dei Centri Storici deve

tener conto delle esigenze turistiche della città. Prova ne è che tutti i centri medioevali dell'Umbria hanno da anni limitato il traffico veicolare nei centri storici e di questo ne hanno beneficiato gli stessi commercianti. Nota triste di Amelia è che i cittadini si dimostrano estremamente pigri e restii a qualsiasi tipo di innovazione che vede stravolte le proprie abitudini. Il problema del declino del piccolo commercio locale non è certo dovuto, a mio parere, alla viabilità del centro storico, quanto alla generale globalizzazione dello stesso, che vede nascere centri commerciali di grande respiro.

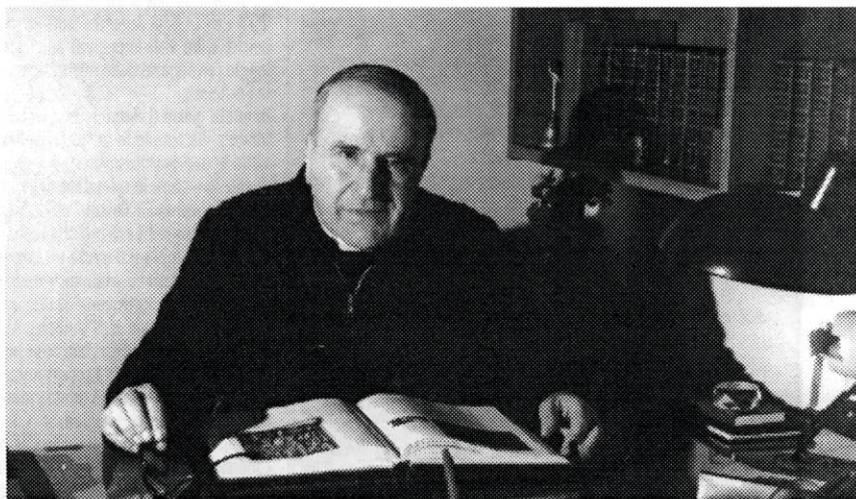
Quanto allo spostamento del campo sportivo di Via dei Giardini, mi trovo perfettamente d'accordo con Lei quando suggerisce che il campo stesso debba diventare luogo di mostre, spettacoli e manifestazioni varie: vorrei farLe notare con quanto slancio, quale Sindaco di Amelia, ho concesso autorizzazione in questi ultimi due anni, allo svolgimento di spettacoli vari in Via dei Giardini, spettacoli fra l'altro che hanno animato e vivacizzato la nostra città; tuttavia di contro, in nome proprio di quella pigrizia e di quel lassismo, che caratterizza un certo tipo di "Amerino", quelli stessi spettacoli hanno suscitato notevoli malcontenti da parte degli abitanti la zona limitrofa, con conseguente interruzione forzata del loro completo svolgimento.

Vorrei concludere sottolineando che laddove ci accomuna spirito creativo di ricostruzione e rinnovamento tendente verso l'unico fine di migliorare il proprio Paese, ben vengano opinioni diverse, saranno sicuramente punto di partenza per aprire un dialogo che ci permetta di raggiungere una migliore qualità della vita.

Cordialmente

IL SINDACO
F.to F. Bellini
Amelia, 6/9/2000

IN RICORDO DI DON SETTIMIO LAUDI



Don Settimio è tornato alla casa del Padre.

Ne conserveremo un caro ricordo. Lo abbiamo avuto tra di noi per tanti anni, parroco di Santa Lucia, poi lo abbiamo seguito a San Francesco e come professore nelle scuole; lo abbiamo tante volte visto salire con fatica verso la Cattedrale, quasi ogni giorno; abbiamo ascoltato le sue espressioni semplici e profonde, le sue riflessioni di "Sacerdos", lasciando sempre a noi tutti l'immagine del "maestro".

E' stato il nostro punto di riferimento, Lui, sempre pronto ad ascoltare ed a consigliare, sempre pronto a donare quella parola che sa toccare il cuore.

Ci ha insegnato la bontà, la lealtà, la generosità, la pazienza, la comprensione: valori forti, necessari alla vita di ogni buon cristiano.

NON HO FATTO IN TEMPO

Improvvisa anche se da me temuta e prevista è arrivata per Don Settimio la scomparsa da questo mondo.

Ogni tanto passavo a trovarlo perché avvertivo che era solo e io avevo bisogno delle sue parole di condivisione e conforto.

Sempre gioviale, nonostante fosse stato provato nel fisico dai due gravi incidenti stradali, mi riceveva e ascoltava i problemi di fede o di morale che gli andavo esponendo per avere quello che solo lui poteva dirmi con la sapienza accumulata in tanti anni di vita sacerdotale.

Mi ero messo in testa due passi della prima lettera di San Paolo ai Corinzi: "Ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice" e più oltre "Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati" e mi ero riproposto di avere con lui una riflessione sul tema della confessione perché già qualche mese prima avevamo affrontato l'argomento.

Io ritenevo che la Chiesa in questi ultimi anni si fosse disinteressata del problema o non avesse considerato con la dovuta attenzione il fatto che troppi andavano all'Eucarestia senza la preventiva confessione.

E anche lui, se bene interpretai il suo pensiero, aveva notato la esistenza della questione ed un certo lassismo e mi aveva risposto che forse si stava valutando la cosa cercando una soluzione non traumatica.

Purtroppo non ho fatto in tempo a chiedere il suo parere sulle frasi di San Paolo e sono rimasto senza risposta e senza guida. Non solo da giovane mi aveva dato gratuite ripetizioni di matematica ma mi aveva seguito come parroco di Santa Lucia, mi aveva sposato e accompagnato nelle vicende della vita.

Non usavo la via canonica della confessione ma gli esprimevo apertamente i miei problemi e lui mi dava dei consigli conditi da benevoli rimproveri.

Ritengo che le sue esternazioni politiche fossero in sintonia con il mio pensiero a cominciare da quando ebbe il famoso dibattito al Teatro Sociale con l'onorevole comunista Pietro Grifone nel 1946 e talvolta discutevamo delle vicende nazionali, internazionali o anche locali dove affioravano ricordi e aspetti spesso grotteschi delle figure nei vari partiti e nella società sia laica che ecclesiastica.

Non aveva soggezioni o ritegni di sorta e sapeva esprimere

chiaramente il suo pensiero nelle omelie domenicali sempre in linea con il Magistero.

Avevo avvertito un affetto filiale e mi ero preoccupato della sua salute cercando di convincerlo a prendere in casa una persona che potesse assisterlo ma mi aveva risposto gentilmente che non si sentiva tanto decrepito da non poter andare avanti da solo, poi però ho capito che la sua naturale riservatezza gli impediva di avere in casa una assistenza adeguata ai suoi 85 anni.

Se ne è andato uno dei migliori figli di questa terra e non in senso figurato ma generazionale provenendo da una famiglia contadina, un vero prete, di virtù morali ineccepibili ed era la cosa alla quale teneva di più, come scrisse cinquanta e più anni or sono in una lettera ai suoi parrocchiani di Sant'Angelo.

Come Mons. Lojali, che lo aveva nella massima considerazione, se n'è andato solo, in una fredda mattina d'inverno nella sua casa di cui era geloso custode e, insieme, nell'Eterno Riposo, staranno adesso ripercorrendo i lunghi anni di comune apostolato tenendosi per mano nei verdi pascoli del Cielo.

Umberto Cerasi

INTERESSANTE LIBRO SU UN BUIO PERIODO STORICO AMERINO

Il minimo che ci si possa attendere, da un giornale locale come il nostro, è la stesura di un elogio particolare per il concittadino Umberto Cerasi (seppure alla sua personalità non necessiti proprio), per la preziosa opera che egli è riuscito a portare alla luce con l'ultima laboriosa sua ricerca.

L'opera, dal titolo "Comune di Amelia - Riformanze dal 1789 al 1820" riporta la storia di Amelia di un periodo di sua esistenza alquanto oscuro, mettendo bene in risalto le miserande condizioni della popolazione, alle prese con la fame e quant'altro di disagiabile.

Ad aggravare sempre più queste miserabili condizioni provvedeva allora anche la situazione contributiva, che costringeva la popolazione a far fronte ai fabbisogni di numerose truppe, il più delle volte napoleoniche, di passaggio verso Roma e dilaganti per tutta la penisola.

Tante ancora e ben evidenziate sono varie interessanti altre notizie di quel periodo riportate nel volume. Accenniamo alle principali che ci sembrano degne di particolare attenzione: le persecuzioni verso il clero poste in atto da Napoleone e dai suoi accoliti, che costrinsero preti e vescovi a giurare fedeltà e sudditanza all'imperatore pena l'esilio forzato, anche all'estero; le insistenti invocazioni degli amerini, con "discoprimento"

della Madonna Assunta in vari periodi di particolare fabbisogno, per "dirotte piogge" o per "bisogno d'acqua"; la restaurazione dello Stato Pontificio salutata con il "Te Deum" di ringraziamento anche dagli amerini al ritorno di Papa Pio VII dalla forzata assenza; il crollo del Palazzo Anzianale nelle sottostanti cisterne romane, ora riaperte al pubblico.

Queste sono solo alcune delle interessanti notizie dell'epoca, ma tante altre se ne trovano in questo volume di Umberto Cerasi, presentatoci il 3 luglio nella sala Boccarini dal prof. Telesforo Nanni, edito dal Comune di Amelia, riccamente ed elegantemente stampato dalla locale ditta Leoni Grafiche. Per renderci conto della minuziosità delle notizie, scovate con ricerca certosina dal nostro concittadino, cultore appassionato della storia amerina, è bene leggere con la passione della ricerca l'opera che ne è scaturita, reperibile presso l'ingresso del Museo Archeologico della città, al prezzo di lire 25.000.

Complimenti ed un elogio particolare all'amico Umberto Cerasi, non solo da parte nostra ma di tutti gli amerini amanti della storia, per il delicato, prezioso e costruttivo compito prefissatosi, così lodevolmente portato a termine.

Renzo Vartolo

Settembre 2001

IL MISTERO DI UNA LAPIDE SCOMPARSA

I parte

Non intendo fare dell'apologia, solo sottoporre alla attenzione un fatto avvenuto circa 80 anni fa e perciò ormai storico, per chiedere se qualcuno sia a conoscenza di quando, come e perché sia sparita dalla sala consiliare comunale una lapide che riportava i nomi dei partecipanti alla Marcia su Roma del 1922. Escludo sia stata distrutta dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, in quanto me ne sarei ricordato e con me gli ultra settantenni ai quali l'ho domandato. Si possono formulare solo ipotesi: per gelosia di chi non aveva partecipato; per togliere un

documento compromettente; perché cadde e si ruppe; perché venne tolta durante i lavori di sistemazione della sala consiliare e non venne più rimessa a posto. Durante le ricerche ho trovato questa dicitura e questa fotografia.

"Fotografia della targa marmorea esistente nella sala consiliare del palazzo comunale di Amelia nella quale sono incisi i nomi dei componenti l'eroica squadra d'azione dei fascisti amerini che presero parte alla storica Marcia su Roma del 28 febbraio 1922"

Calvanese Dr. Alfredo
Fioravanti Antonio
Galluzzi Ezio
Mari Aldo
Mari Bruto
Mari Marino
Bolognini Lorenzo
Monzi Leandro
Palmerini Aspro
Patroni Torindo
Pernazza Antonio



Pietrella Ampelio
Piscini Prof. Lorenzo
Piscini Leosino (figlio)
Proietti Arnaldo
Quadraccia Olimpiade
Rosa Guido
Sabini Virgilio
Sbardella Antonio
Suatoni Alarico
Vannozzi Enrico
Vannozzi Ing. Fausto

Fra i non molti anziani rimasti l'unico a darmene conto fu Giovanni Pietrella che la ricordava affissa al centro di un arco poi scomparso con i lavori di sistemazione dell'immobile comunale.

Non seppe dirmi però la data della scomparsa e il motivo, immaginando che venne tolta dopo la caduta del fascismo.

Elfio Feroce afferma che quando entrò come dattilografo in Comune nel 1941 questa lapide non l'aveva mai vista e così Mario Suatoni e il muratore Settimio Paolucci.

Mario Suatoni però sembra ricordare qualcosa di simile nei locali della sede del partito Fascista in Via Alarico Silvestri, prima del trasferimento in Via della Repubblica, cosa che mi fu smentita dalla persona che all'epoca vi lavorava come dattilografa, Ala Uffreduzzi.

La mia opinione è che quando vennero fatti i lavori di sistemazione della sala consiliare la lapide venne tolta e non più rimessa al suo posto.

U. C.

Ottobre 2001

RITROVATA LA LAPIDE SCOMPARSA



Come si potrà ricordare, nel numero scorso, avevamo pubblicato e segnalato la scomparsa di una "storica" lapide che riportava i nomi di coloro che avevano partecipato alla marcia su Roma il 28 ottobre 1922. Ebbene la lapide, di misura di circa 50x60, è stata ritrovata e risulta abbia asilo nell'abitazione di un amerino, il quale ebbe idea di sottrarla alla distruzione ed accantonarla, dopo il 25 luglio 1943, quando tutti i quadri ed emblemi del fascismo vennero tolti di mezzo e mandati alla discarica.

Il 7 marzo 2000 intervistai Giovanni Natalino Pietrella ed egli insistette nel dirmi che la lapide si trovava una volta nella Sala del Consiglio Comunale di Amelia, in alto sopra una specie di arco ivi esistente prima della diversa sistemazione del fabbricato.

Queste le sue parole:

"Si entra nel corridoio poi si gira a sinistra per andare dal Sindaco e dal Segretario; c'era uno stipite e sopra questo la lapide; prima però stava sopra l'arco nella parte interna della sala, sopra una trave sporgente a forma di arco.

Dell'elenco dei nomi scritti sulla lapide il primo è quello del Dr. Alfredo Calvanese, laureato in economia e commercio, invalido della guerra 1915-18 per una scheggia che lo aveva colpito alla gamba sinistra, piccolo proprietario terriero.

Fioravanti Antonio, abitava al palazzo Marcheggiani nella via omonima.

Galluzzi Ezio, fratello di Flavia, in Via Civitavecchia, dove abitavano i Mari che a Croce di Borgo avevano un macello, poco sopra c'era Speranzoni e dove stava il falegname c'era Mari Marino, il cugino degli altri due Mari, Bruto e Aldo, tutti e tre scritti sulla lapide.

Monzi Leandro era di Fornole mentre Palmerini Aspro, abitava a Porcelli ed aveva sposato la sorella di Astolfo Pellegrini.

Bognini Lorenzo, il cognome è stato riportato sbagliato, perché si tratta in effetti di Mognini Lorenzo che ferrava i cavalli.

Patroni Torino, detto "la topa", faceva il commerciante.

Pernazza Antonio era il fratello di "Peppino" il biciclettaio.

Pietrella Ampelio, era mio fratello. Piscini Prof. Lorenzo e il figlio Leosino avevano una fabbrica di stoffe per vestiti, situata nel locale ove poi aprì negozio Passerini all'inizio di Via Cinque Fonti.

Proietti Arnaldo non ricordo chi fosse mentre Quadraccia Olimpia-de era il bidello del Comune.

Guido Rosa, il commerciante corpulento, figlio di "Gegge", fratello di Ennio i quali avevano i Grandi Magazzini in Via del Borgo.

Virgilio, il figlio sedicenne di Amedeo Sabini già presidente della Congregazione di Carità.

Sbardella Antonio, abitava al palazzo Geraldini in borgo e stava in Banca.

Suatoni Alarico era il proprietario del caffè di piazza della Posta.

Vannozzi Enrico e suo fratello Ing. Fausto, abitavano dove era la Cassa di Risparmio e l'abitazione di Corsetti, fabbricavano macchine per il caffè nei locali posti sotto quel palazzo, a Santa Monaca dopo il Convento, dove un tempo stavano i prigionieri di guerra, racchiusi in quelle stanze ove poi veniva rimesso il grano di proprietà comunale della tenuta di Fortecesare. Questi prigionieri di guerra austriaci vennero impiegati per servire i muratori nella zona chiamata l'Aiarella per fare quei fabbricati ove poi furono impiantati la segheria e il frantoio di Ercolani. Mentre dove adesso c'è la pineta, c'era il butto della immondizia, i cosiddetti montarozzi.

Nel fabbricato di San Giovanni Evangelista invece, prima che nel 1927 si aprisse la scuola della Forestale, c'era il reclusorio per i disertori: erano le carceri militari".

Fin qui la testimonianza registrata sui nomi dei componenti la squadra degli amerini che parteciparono alla Marcia su Roma il 28 ottobre 1922 fatta dal Pietrella, deceduto di recente.

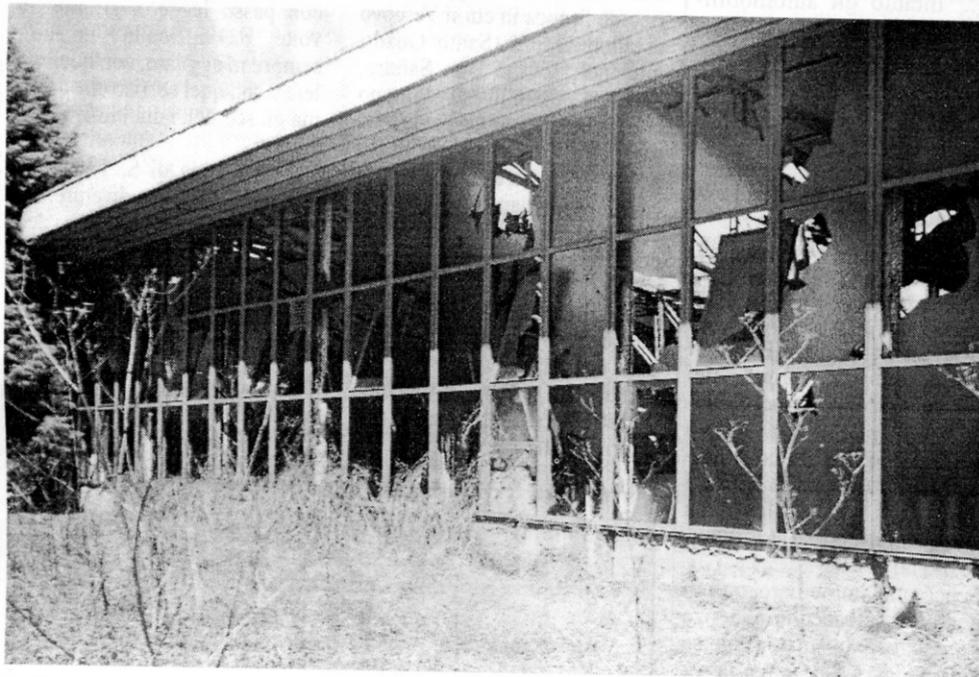
Nel pubblicare la foto della partenza del camion BL per Roma possiamo dare i nomi in generale, ma non distinguere volto da volto, essendo ormai persa la memoria visiva, mentre rimangono i documenti.

La storia non si cancella e scavare fra le carte diventa avvincente come navigare in internet.

U. C.

Nov.

PISCINA COPERTA ULTIMO ATTO!



E' di questi giorni la notizia che i ruderi della piscina comunale verranno definitivamente abbattuti.

La piscina coperta negli anni '60 fu una mia intuizione, quando ancora non esistevano altri impianti del genere in tutta l'Umbria o nel viterbese; riuscii a convincere l'allora potente assessore Raimondo Pernazza prospettandogli, oltre l'interesse turistico e sportivo, un problema sociale che avrebbe potuto assolvere l'impianto coinvolgendo i figli dei contadini, i quali non avevano le possibilità economiche e il tempo di imparare a nuotare o andare al mare. Coperta per la necessità di renderla fruibile tutto l'anno, data l'altitudine del nostro Comune, altrimenti si avrebbe avuto l'uso solo a luglio e agosto quando i lavori agricoli erano ancora impegnativi.

Passarono alcuni anni prima che si potesse attingere al Credito Sportivo per il finanziamento, passarono le Amministrazioni e venne il Piano Regolatore con la localizzazione degli impianti sportivi in zona Paticchi dove fu individuata l'area per la piscina.

L'Ing. Prof. Dagoberto Ortensi

che aveva, insieme all'Arch. Danielli, elaborato il piano, era un esperto del CONI per la costruzione delle piscine in tutta Italia e dette consigli in merito al volume della vasca, dei materiali da usare, della opportunità di un monolocale per la riduzione dei costi di gestione, dei problemi di condensa, ecc.; sino a candidare il figlio Ing. Gianfranco per il progetto e la direzione dei lavori.

Passò qualche anno dall'affidamento dell'incarico alla approvazione del progetto nelle varie sedi, alla gara appalto dei lavori e cambiò nuovamente Amministrazione.

Intanto i costi erano lievitati e in corso d'opera ci si accorse che i soldi non sarebbero bastati; così con miope e infausta decisione, si cambiò il progetto usando il ferro meno costoso al posto dell'alluminio anodizzato, si presunse saperne di più del progettista e si volle fare una vasca più profonda, sino a m. 1,70 da poter usare per le competizioni, con la conseguenza del raddoppio dei costi di riscaldamento del volume di acqua.

Al termine ci si accorse che era troppo alta per i bambini e fu

necessario mettervi delle pedane di plastica nel lato più basso. Inaugurata, la piscina venne data in appalto per la gestione ad una cooperativa di servizi ma non venne stanziata alcuna somma per la ordinaria manutenzione.

Addirittura, dopo aver creato un passaggio coperto all'ingresso, venne costruita una sala adiacente con annesso bar che doveva servire come attesa o raffreddamento nel periodo invernale.

Conclusione: senza manutenzione, la piscina coperta, vanto di Amelia e frequentata da varie associazioni sportive, cominciò ad arrugginire nelle parti in ferro dando segni precoci di invecchiamento e fu abbandonata a se stessa con colpevole lassismo da parte dell'Amministrazione Comunale dell'epoca, sino ad arrivare alla chiusura.

Non ho fatto nomi perché alcuni sono transitati per l'altro mondo, mentre altri sono stati superati dagli eventi, ma la storia è questa e può essere facilmente rintracciata negli atti e nelle delibere.

Umberto Cerasi

Febb. 02

istituzioni amerine del passato

IL COLLEGIO CONVITTO BOCCARINI

Ricerca e presentazione in due puntate di Umberto Cerasi - parte I



Eretto con R. Decreto nel 1863, dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, era situato in quello che era stato sino ad allora il Convento di San Francesco costruito dai PP. Minori insieme alla chiesa omonima nel 1400.

Non aveva finalità di lucro o di speculazione privata e pur avendo una gestione autonoma, che doveva far quadrare il bilancio con le modeste rette versate dalle famiglie, era vigilato dalla Congregazione di Carità, organo di emanazione comunale come opera pia e beneficiava dei lasciti Boccarini e Ciatti attraverso le rendite dei terreni ereditati a questo scopo.

L'accesso era aperto a tutti i giovani tra i 6 e i 14 anni che ne facevano richiesta e si sviluppava dai cinque anni delle elementari nella scuola pubblica ai quattro anni di corso dell'Istituto Tecnico Inferiore interno o ai tre anni della Scuola Complementare Pareggiata.

Il Collegio era frequentato da giovani delle famiglie benestanti di Amelia e dintorni mentre al Convitto affluivano ragazzi che provenivano in prevalenza dal centro Italia.

Non ho molte notizie prima del 1907, quando a dirigerlo fu chiamato quello che sarebbe diventato mio zio sposando una sorella di mio padre cioè Dante Giorgi, proveniente da Panicale che lo resse sino al 1928.

Poi ci furono alcuni brevi cambiamenti sino ad arrivare al Prof. Italo Balbo

che le diretti dal 1929 al 1932. Le spese avevano la voce maggiore di lire 2.128 per doti e studi ai meno abbienti mentre per il personale interno la spesa era di lire 1.493.

Le rette trimestrali pagate dagli allievi nel 1932 erano di lire 570 mentre il rimborso delle spese personali andava su una media di circa lire 300 e si riferiva a postali, cancelleria, bucato e stiro, lavori di vestiario e biancheria, riparazione calzature, barbiere, viaggi, danni, divertimenti (come cinema, gelati, tombola, teatro), però solo per coloro che potevano permetterselo, medicinali come proton, solfato di soda, magnesia San Pellegrino, impiastri, ecc, tassa ginnastica, esami a Terni e varie.

In quell'anno i paganti furono 54 e fra i nomi quello di Giulio Coltellacci, il noto coreografo e scenografo romano e i cognomi Bonanni, Ercolani, Suadoni, Medori, Moscatelli, Sampaolesi, Mancini di chiara derivazione locale, mentre mi è stato detto che il poeta e scrittore Corrado Alvaro sia stato fra gli alunni.

Le retribuzioni mensili del personale nel 1926 andavano dalle lire 783 del Rettore alle 333 dell'economista, dalle 100/135 dei tre istitutori alle 75 dei quattro camerieri, c'era poi una guardarobiera, un sottocuoco, due sguatterri, una lavandaia che prendeva 60 lire e una stiratrice 30.

L'orario scolastico partiva il 1 ottobre e cominciava alle 6,30 con la sveglia, pulizia e preghiera, alle 7,45 cola-

zione, alle 8 scuola, alle 11 ricreazione, alle 11,30 studio, alle 12,30 pranzo, alle 13 ricreazione, alle 14 scuola, alle 16 passeggio, istruzione religiosa e galateo, alle 17,30 studio, alle 20 cena e alle 21 preghiera e riposo.

Una spesa del bilancio riguardava la propaganda con l'invio del programma a varie persone, enti, istituti, scuole di tutte le province e molti comuni, Roma, Attigliano, Narni, Viterbo, Ronciglione, Orte, Perugia, Umbertide, Guardea, Montecastrilli, Lugnano, Civita Castellana, Terni, Gualdo Tadino, Pesaro, Faenza, Otricoli, Orvieto, ecc. o le inserzioni a pagamento sui alcuni giornali.

Entrando nei particolari si evidenzia il registro con i richiami del Censore agli istitutori che nel 1932 vertevano ad es. sui mozziconi di sigaretta sparsi che i ragazzi raccoglievano e fumavano nelle latrine, sul consentire di andare a scuola senza aver fatto i compiti, alzarsi tardi al mattino, permettere di girare per i corridoi durante le ore di studio o di scuola con scuse varie, non sorvegliare adeguatamente durante le ore di studio e la raccomandazione di astenersi dal punire i ragazzi a mezzo di "busse" in quanto "certe forme disciplinari uno po' violente sono riservate al Rettore".

Nella foto:

i giovani del Collegio Convitto Boccarini con gli educatori (giugno 1922 - foto Sisinio Marini).

in che lo stesso dal 1727 al 1792.

Dopo questa data il "Boccarini", van-
to della Città cui aveva dato lustro
per tanti anni e nel quale si erano
succedute generazioni di giovani che
si erano affermati nella vita e nella
società, chiuse i battenti.

Non conosco i motivi, se per mancan-
za di allievi, per ragioni economiche
o altro. Fu riaperto nel 1934 con la
venuta dei Salesiani i quali continua-
rono a gestire il collegio e convitto
con circa 30- 40 ragazzi che frequen-
tavano l'Istituto pubblico o il Ginna-
sio interno assieme ai giovani aspi-
ranti al sacerdozio.

Dai dati di alcuni documenti è possi-
bile ricavare qualche notizia più pre-
cisa mentre nelle numerose fotogra-
fie si possono conoscere gli ambienti,
le divise, le mete delle gite annuali,
l'organizzazione paramilitare con la
divisione in tre squadre e la fanfara.
Per i profitti nello studio il Collegio
Convitto di Amelia era rinomato per-
ché disponeva di ottimi insegnanti e
quando i giovani andavano a dare gli
esami di stato venivano citati per i lo-
ro meriti e per la disciplina.

In genere erano i genitori, i quali
avevano frequentato negli anni pre-
cedenti, a mandare i propri figli e ni-
poti con una continuità familiare che
non faceva mai mancare il numero
necessario per la sopravvivenza del-
l'istituzione.

Dal bilancio relativo all'anno 1868 si
rileva un'entrata di lire 7.040 ed
un'uscita di lire 7.466 specificando
che le entrate derivavano per lire
5.370 da affitto di beni rustici e le

istituzioni amerine del passato

IL COLLEGIO CONVITTO BOCCARINI

Ricerca e presentazione in due puntate di Umberto Cerasi- parte II

L'organizzazione interna prevedeva la suddivisione in tre squadre e poi c'era la fanfara di una quindicina di elementi.

Da un registro dei rapporti degli istittutori della seconda squadra nel 1926 si rilevano le mancanze: facevano a pugni, non studiava, si tiravano palle di neve, tentava guardare fuori dalla finestra, non osservava il silenzio e si lamentava per il freddo, diceva parolacce, ecc.

In una relazione finanziaria stampata nel 1922 il Rettore se la prendeva con i soliti ignoti denigratori che gettavano fango sulla istituzione accusandola di succhiare denaro alla opera pia mentre dimostrava invece, con le cifre e il plauso delle famiglie, la infondatezza delle accuse e i grandi meriti del Collegio Convitto.

In particolare, dopo aver chiarito che le rette pagate dagli alunni erano sufficienti a mantenere economicamente il bilancio annuale ed anche a pagare alcune voci in perdita della Congregazione, riferiva che su una entrata di lire 216.794 si era avuta una spesa di lire 194.843 con un residuo attivo di lire 21.951 e in uno specchio riportava tutti i dati relativi ai bilanci degli anni precedenti, dal 1907 in poi, per cui dal passivo degli anni sino al 1909 si era raggiunto il pareggio e poi, ogni anno, un incremento attivo, salvo gli anni dal 1915 al 1918 a causa degli eventi bellici.

Una curiosa entrata era data dall'orto che forniva erbaggi, cipolle, aglio e patate per la cucina, inoltre foglie di gelso che venivano vendute come foraggio per i bachi da seta.

Dal regolamento del 1908, poi spesso aggiornato, si rileva che il personale veniva scelto per concorso o per chiamata se dimostrava idonei requisiti. Gli alunni non potevano tenere denaro contante in tasca e per ogni necessità era l'Amministrazione del Collegio che interveniva facendosi poi rimborsare dalle famiglie.

Era proibito qualunque oggetto o ornamento che avesse potuto alterare la uguaglianza e la uniformità.

Ogni trimestre veniva compilata una relazione sulla condotta e profitta del Convittore che veniva consegnata alle famiglie e le materie erano: calligrafia, computisteria, disegno, geografia, lingua francese, lingua italiana, matematica, diritti e doveri, scienze naturali, storia nazionale,

educazione fisica.

Le punizioni venivano comminate dal Rettore su segnalazione degli istittutori e andavano dalla privazione della ricreazione, alla ammonizione, all'espulsione. Mio padre, che vi aveva lavorato come economo dal 1919 al 1928, mi disse una volta che la cosa peggiore di cui aveva dovuto occuparsi, durante il periodo invernale, era stata la cura dei geloni che proliferavano sulle mani e i piedi di tutti i ragazzi.

Ogni anno si faceva almeno una gita, a Roma o Perugia, Assisi ecc. ed alla fine del corso una accademia alla quale intervenivano autorità locali e familiari.

L'inno del collegio diceva " In alto i cuori, o giovani! / Qual fior d'aulente aprile, / schiudiam festosi i calici / al sol primaverile. / Bella è la vita e roseo / ci ride l'avvenir. / (Ritornello) Schiudiamo al sole i calici! / Noi de l'Italia bella / i fiori siamo fulgidi / la speme siam novella. (Musica di B. Lentini, versi di N. Valli).

Veniva stampato e pubblicato inoltre un giornale mensile " Giovinezza!" dove scrivevano i ragazzi e al quale erano abbonati gli ex allievi.

I pasti si componevano della colazione con pane, caffè e latte; del pranzo con pane a volontà, minestra asciutta o in brodo, due pietanze, vino e frutta; la cena con pane e vino, una pietanza, insalata e frutta; la merenda e il dolce in occasioni particolari.

Le visite erano consentite solo la domenica dalla 11 alle 12 mentre ai genitori e parenti di quelli fuori Amelia sempre, purché non nelle ore occupate dallo studio.

Per il corredo il letto in ferro veniva fornito in affitto dalla istituzione mentre il resto doveva essere provveduto dalle famiglie, saccone, materasso, imbottita, cuscino con 4 federe, sei lenzuola, due sopraporte, 4



L'elegante divisa bleu dei giovani del "Boccarini" (Foto Sisinio Marini)

asciugamani, 12 paia calze, 12 fazzoletti, 12 colletti bianchi, sei paia polsini, 8 camicie, 6 mutande, 4 tovaglioli, posate, due paia scarpe nuove e uno usato, pianelle, guanti di pelle nera, mantella, pettine, spazzola capelli, spazzolino denti, specchietto.

Le divise previste erano tre, una ufficiale di panno bleu con i bottoni argentati e due altre di panno grigio o di tela per la casa e per passeggio e venivano confezionate uniformi dal Collegio-Convitto in economia, mentre il berretto era di foggia militare con visiera.

Veramente la volontà testamentaria di Flavio Boccarini che, nel 1615, aveva lasciato ai Padri Somaschi di Sant'Angelo la donazione di 500 Scudi per il mantenimento agli studi di 10 giovani amerini meritevoli, prescriveva il colore violaceo della veste per coloro che si accingevano a seguire la carriera ecclesiastica però, con il passare del tempo e i vari passaggi dell'eredità dal Vescovo al Comune, si era perso il colore come la raccomandazione delle orazioni per l'anima del donatore.

(fine)

Breve storia della piscina coperta

di Canzio Silvani (*)

Leggendo sul "Banditore" del mese di febbraio 2002 l'articolo firmato dall'amico Umberto Cerasi sulla triste storia della piscina coperta, sono rimasto sorpreso per l'approssimazione con cui è stato trattato un così delicato argomento e per quel pizzico di vanità nell'attribuzione dei meriti, lasciando ad altri la responsabilità dell'insuccesso dell'opera pubblica.

Per tutto ciò mi sono sentito in dovere di dare la mia versione dei fatti con lo scopo, se ci riuscirò, di far comprendere ai lettori e ai cittadini l'infelice vicenda in maniera che possano fare le loro considerazioni e critiche.

Non ho nessuna remora a fare nomi perché ritengo, a differenza di Umberto, che siamo stati tutti responsabili, naturalmente indirettamente per vari motivi che vedremo dopo, altrimenti della questione si sarebbero occupate la magistratura amministrativa e quella ordinaria. Quando si rende una testimonianza di fatti accaduti tanti anni fa, bisogna essere maggiormente scervri da egoismi di partito o di schieramento politico.

Io sono entrato nell'amministrazione comunale nel gennaio del 1973, sindaco Rino Rosati, come assessore ai Lavori Pubblici e poi come sindaco fino all'ottobre del 1983. Non mi sono mai occupato direttamente della piscina, ma ho collaborato strettamente con l'assessore allo sport Enzo Silvani, recentemente scomparso, partico-

larmente interessato e affezionato alla realizzazione dell'opera.

Per quanto concerne la piscina coperta, trovammo un progetto esecutivo con relativo preventivo di spesa di £. 80.000.000, approvato dal C.C. nel 1970. Tale progetto era stato eseguito dagli architetti Prof. Dacobero Ortensi e Sergio Danielli già redattori del P.R.G.

Quindi la scelta della piscina coperta e riscaldata fu fatta dalle amministrazioni Anna Cavallini e Gottardo Antonioni (di cui Umberto stesso faceva parte), cito soltanto i nomi dei sindaci per brevità. Noi nominammo il direttore dei lavori nella persona dell'architetto Gianfranco Ortensi, figlio del professore, subito dopo insediatici, quando erano passati già tre anni.

In quel periodo esplose la crisi energetica, tutti ricorderanno il fermo delle auto e si innescò un processo inflattivo a due cifre che fece lievitare i costi in maniera esponenziale.

I lavori furono affidati alla ditta S.E.R.A.N. di Roma, amministratore Venturini, con un aumento del 31% sul capitolato d'appalto, ma i prezzi salirono talmente tanto che furono necessarie due perizie aggiuntive che portarono il costo finale a 232.000.000 di lire, il 200% in più. L'inflazione portò con sé la sospensione del credito, e quindi la chiusura del cantiere per ben due volte, per periodi lunghi anche un anno e mezzo, con

gravi danni per tutti, per la costruzione, l'impresa e il comune.

Dopo le due perizie aggiuntive, il direttore dei lavori, e soltanto lui poteva farlo, certo che i fondi residui non erano sufficienti, ci prospettò questa situazione: o chiudere nuovamente il cantiere o apportare delle variazioni al risparmio come il ferro verniciato per gli infissi, l'inghiaatura dell'area adiacente la piscina, anziché l'inerbimento, l'esecuzione delle cabine in senso più economico di quello previsto in capitolato. Non bisogna essere tecnici per capire che queste variazioni molto marginali non possono aver influito sulla struttura dell'opera, come racconta l'amico Umberto, tant'è che l'ing. Maurini di Terni, nominato da noi per il collaudo amministrativo, non fece nessuna obiezione. Dopo il collaudo statico eseguito dall'ing. Giorgio Fanelli, ottenuto il permesso della commissione provinciale dei pubblici spettacoli (formata da tutti tecnici), nonché il benestare del CONI e VV.FF. nell'estate del 1978, dopo otto anni dall'approvazione del progetto, riuscimmo ad inaugurare la piscina. Il collaudo amministrativo si protrasse fino al 1979, con esito positivo sia per i materiali che per la funzionalità dell'impianto. L'ing. Maurini comunque pretese, sia l'impresa che la direzione lavori accettarono, una decurtazione dell'importo dei lavori

(segue a pag. 2)

Storia piscina coperta

(seguito da pag. 1)

di 5.000.000 di lire per alcuni rilievi riscontrati dallo stesso.

La piscina ha funzionato durante tutto il nostro mandato amministrativo. Quando si presentarono i primi problemi, come l'ossidazione dovuta alla condensa e altro, consultammo, se ne occupò l'assessore Giancarlo Suadoni, anche lui purtroppo assente, l'ing. Quarchioni di Terni, il quale ci consegnò una relazione del tutto sommaria, dove non si diceva minimamente di abbandonare la piscina ma, ricordo, con un preventivo di spesa molto alto. Tutto ciò nel 1983, proprio alla fine del nostro mandato. Ma sfortunatamente seguì una crisi politica ad Amelia. dopo una breve amministrazione minoritaria, sindaco Carlo Ciliani, quindi gestione commissariale del dott. De Rosa, arrivò l'amministrazione del sindaco, dott. Riccardo Romagnoli che nel dicembre 1984, per motivi precauzionali, decise di chiudere la piscina. A questo punto io mi fermerei per lasciare il testimone a qualche amministratore di quel periodo che certo sarebbe più preciso di me per aver vissuto direttamente i fatti che seguirono. Come abbiamo analizzato, sono state sette le amministrazioni che si sono occupate direttamente della questione, coinvolgendo tutti i partiti e molti tecnici.

Mi sembra doveroso da parte mia fare alcune considerazioni ed individuare eventuali errori.

Con grande sorpresa mia e di tutti, la piscina non fu accolta con l'entusiasmo sperato dai giovani di allora. Contrariamente, invece, mobilità con forza le associazioni del tempo libero: ARCI, LIBERTAS, UISP ed altre, che organizzarono tanti corsi per l'insegnamento del nuoto ai bambini.

Questo potrebbe spiegarsi, pura ipotesi, con il fatto che siamo una cittadina di collina senza una tradizione e

cultura per questo bellissimo e sano sport. Ci fu una buona presenza all'inizio, data la novità, con un picco di oltre 500 persone in una domenica di agosto, per poi scendere a pochissime unità giornaliere. Ho azzardato questa mia riflessione perché parallelamente alla piscina o quasi, partirono gli altri impianti sportivi con il calcio, basket, pallavolo che, grazie alla collaborazione e ai tanti sacrifici dei dirigenti e soci dell'"Amerina Calcio", sono funzionali e preziosissimi per i nostri giovani. Vennero poi il successo del bocciodromo e le piste di ruzzolone. Tutte discipline sportive con forte radicamento nella nostra tradizione. Dovevamo cercare durante i lavori di costruzione dell'impianto la collaborazione di una costituenda associazione nel settore del nuoto? Bastava?...

Sicuramente ci fu, da parte di tutti, una sottovalutazione dei costi di gestione della piscina, troppo pesanti per il nostro bilancio comunale.

Difatti l'attuale amministrazione sta studiando e trattando la nuova costruzione con la formula pubblico-privato, già sperimentata in tanti altri comuni. Lo ha annunciato il sindaco Fabrizio Bellini durante la discussione del bilancio preventivo.

Nella speranza di aver fornito sufficienti elementi di discussione, saranno i lettori a fare le loro considerazioni e critiche. Come abbiamo visto, potevo cavarmela furbescamente dicendo che avevo fatto parte di due amministrazioni, una che l'ha costruita, l'altra che l'ha gestita, ma non sarebbe servito a fare nessuna chiarezza sull'argomento.

Ho trattato la questione con sincerità, obiettività e scrupolo: non potevo fare altrimenti, ognuno ha un proprio modo di essere.

(*) Ex Sindaco di Amelia

MEMENTO PISCINA

Caro Canzio, ti ringrazio delle precisazioni e aggiunte che hai voluto fare alla mia breve "commemorazione" della fu piscina coperta, che però non tolgono nulla al giudizio negativo sulla mancata manutenzione che ha condotto allo sfascio.

Se non avevo fatto nomi era anche per rispetto ai morti, mentre non posso accettare l'assunto che poiché tutti fu-

rono responsabili, nessuno lo è stato in particolare, in quanto chi impose al direttore dei lavori di modificare il progetto originale, per dare una maggiore profondità e quindi maggiore volumetria di acqua da riscaldare con conseguente maggiorazione dei costi, è sicuramente colpevole.

Tanto più che la maggiore profondità dovette poi esse-

re corretta, per agevolare il nuoto dei bambini, con dei supporti di plastica.

Altro errore fu commesso nel voler gestire direttamente l'impianto, attraverso la Cooperativa di servizi, invece di darlo a privati come l'Associazione sportiva.

Quindi qualche responsabilità c'è stata, almeno sul piano morale.

U.C.

RICORDO I FOCARELLO

A pochi mesi di distanza Luigina ha raggiunto Ermio nel viaggio di sola andata e per me, che con loro ho girato quasi tutta l'Europa, è stato come calare un sipario sulla parte più intensa della mia vita di viaggiatore.

Li aiutavo a scegliere con cura gli itinerari cercando di vedere il più possibile nel minor tempo e poi mi improvvisavo contapasseggeri dopo le soste e guida all'interno delle città leggendo sulla mappa i nomi delle strade e piazze per trovare gli hotel prenotati indirizzando il paziente autista.

Dal traffico caos di Istanbul ai pianificati boulevards di Parigi, dal fluire regolato delle roads e delle streets di Londra alle pressoché deserte vie della "Stare mesto" di Praga al tempo dell'invasione sovietica.

Episodi di buonumore a terra e interminabili chilometri passati insieme, con i racconti del Sor Clemente da parte di Felice, con gli stonati canti del gruppo, ascoltando i nastri incisi o il programma della giornata con le immancabili raccomandazioni sulla puntualità.

Le gag e gli episodi come a Corinto nel 1971 quando un autista greco, voleva indicare a Ennio la strada più breve per arrivare a Patras e lui rispose, in perfetto montecampiano "ma la carta nu la merca" oppure il nervosismo quando si dovevano superare le frontiere, in particolare quella Cecoslovacca, mentre a

Berlino nel 1972 sbagliai la traduzione del cartello "West" e andando in quella direzione finimmo tra le braccia dei "vopos" orientali, quelli che montavano la guardia al muro per intenderci. In Scandinavia alla proiezione di un film "osé", a Copenaghen, Luigina pudicamente si copriva un occhio con il bavero del cappotto dicendo, all'uscita, scandalizzata al marito "ma dove mi hai portata!".

In Inghilterra nel 1981 quando a Canterbury si ruppe la frizione del pullman ed Ennio riuscì ugualmente a condurci sino a Londra all'hotel situato sopra la stazione Vittoria.

Tanti episodi che ricordo con la nostalgia delle belle ore passate insieme a loro ed al gruppo che rimaneva fedele ed era più o meno composto dalle medesime persone con le quali, anche grazie a loro, si instaurava un clima di amicizia e generosa collaborazione che poi tornava utile nella vita di tutti i giorni.

Grazie, per quello che insieme a voi ho potuto conoscere ed apprezzare in quelle giornate agostane quando alle 4 di mattina il pullman era pronto e pulito con i fari accesi per condurci verso quella che era sempre un'avventura piena di incognite e sorprese e auguri ad entrambi per questo ultimo viaggio lungo i "campi elisi", superato l'Arc de Triomphe e Place de l'Etoile.

U.C.

Sett. 2002

Dagherrotipo di un amerino D.O.C.

Servizio in due puntate proposto da Umberto Cerasi

Per ricordare il nome e la memoria del compianto Giovanni Natalino Pietrella, che era un valido collaboratore di questo giornale, voglio proporre un suo appunto, scritto dopo la mia pubblicazione "In memoria dell'ultima osteria" del febbraio 1993, nelle reminiscenze della sua generazione che era anteriore alla mia e risalente agli anni tra il 1920 e il 1940, nelle quali si ritrova il suo spirito caustico, più ironico che sarcastico, di amerino nato in Amelia e poi vissuto altrove per lavoro, il quale non aveva mai dimenticato l'anagrafe generazionale e le sue attività.

Le note in fondo sono state aggiunte dal sottoscritto. (U. C.)

«I Caffé, bar, trattorie, osterie con cucina, osterie, drogherie con mescita di alcolici a bassa gradazione e alcolici»

Parte I

- Nel Borgo, ex Vittorio Emanuele II, ora Via della Repubblica. Mescita di alcolici di Pagliaricci Davide ex vetturino.

- con ingresso in Via Porcelli. Osteria con cucina di Milliani Pietro, da Morrovalle nelle Marche, marito di Maria Cifoletti, ex guardia carceraria, genitori di Umberto ed Amelia, il primo padre di Emilio, ambedue pizzicagnoli, la seconda moglie di Guglielmo Spernanzoni, anche quest'ultimo di origine da Morrovalle.

Un buontempone scrisse: se entri in Amelia e non t'hanno "fregato" o Milliani dorme o Pagliaricci non s'è svegliato.

- Sempre in Borgo. Caffé di Saturna Pannella e Lucia (nella bottega dov'era ultimamente Angelo Frollini detto Chico), poi si trasferirono nel locale vicino a Vittorio il falegname.

- Drogheria con mescita di liquori di Giuseppe Attili, cui successe il figlio Attilio, poi venne Armando Ciancuto e figlio, indi il Merciaio, quello dell'osteria.

- Caffé grande di Osiride Chieruzzi, figlio di Mario e sua moglie Marianna Milanesi; gli successe il figlio Mario.

- A Croce di Borgo. Drogheria con mescita di liquori, di Girotti Odoardo e sua moglie

Silvestri Maria, gli successe il figlio Quirino, che successivamente da drogheria divenne bar nel locale dove era prima la farmacia.

- A Croce di Borgo. Drogheria di Chiappafreddo Erminio e Carlo e sua moglie Teresa Fossati, gli successe la nepote Ida Chiappafreddo di Enrico che andò sposa a Mambrucchi Domenico, detto Menghino, ex autista. Attualmente ai F.lli Tomassini.

- Via Cavour (ex S. Elisabetta e S. Monica). Osteria di Eusebio Pernazza e sua moglie Giacinti Maria poi, spostandosi una porta più avanti, ci venne Augusta Proietti, moglie di Pacifico Albini, calzolaio e se non sbaglio, Augusta doveva avere già l'osteria in Via di San Sebastiano volgarmente detta degli Scaricati.

- Osteria con cucina su ordinazione di Sante Galluzzi del Culone e sua moglie Cinti Eufemia. Si dice: "Ognite che testa è gente un pù fregna".

- Osteria con cucina su ordinazione di Adelaide Tilesi, moglie di Frittella Augusto, muratore.

- Osteria di Reginaldo⁽¹⁾ Lisciarelli, muratore, e di sua moglie⁽²⁾... gli successe la figlia Evelina sposata a Catalucci⁽³⁾ da Porchiano.

- S. Agostino. Osteria di Ninetta, moglie di Adelmo Del-

la Rosa, guardaboschi, genitori di Mecuccio l'arrotino - tornitore.

- A Piazza Mazzini. Caffé con mescita di vino e alcolici, detto dell'Alberetti, di Gasperina Tinarelli, moglie di Luigi Perotti, poi passato ad Imerio Carcascio, marito di⁽⁴⁾... Castellani de Melé, indi subentrò Giuseppe Pastura, ultimamente Corvi... marito di una Carità figlia di Nicola di Carlo.

- A Piazzetta Cansacchi. Osteria con cucina su richiesta, di Serafino⁽⁵⁾... poi passò a Fabiani⁽⁶⁾... figlio del merciaio che in realtà faceva il carbonaio, al Fabiani successe Cencio il barbiere, al secolo Vincenzo Antonini di Raffaele, cugino del Merciaio poi Romolo Rompietti del Pantanello delle Colonne. Devo dire che non ricordo bene se prima venne il Merciaio o il Pantanello.⁽⁷⁾ Attualmente è di...»

Segue in parte II
con Piazza della Posta

⁽¹⁾ Domenico.

⁽²⁾ Nazzarena Chieruzzi.

⁽³⁾ Gabriele.

⁽⁴⁾ Irene.

⁽⁵⁾ Serafino era il proprietario.

⁽⁶⁾ Franco.

⁽⁷⁾ Prima venne il Pantanello.

Maggio 2003

Dagherrotipo di un amerino D.O.C.

Servizio in due puntate proposto da Umberto Cerasi

«I Caffè, bar, trattorie, osterie con cucina, osterie, drogherie con miscita di alcolici a bassa gradazione e alcolici»

Parte II

- **In Piazza della Posta.** Caffè dei Nobili di Suatoni Augusto. Si racconta che venisse frequentato da Olimpiade Cerichelli di Vincenzo di Pace e di Paolucci Annarosa, detto Pepolo, ciabattino Conte sposato con Cerasi Geltrude; si dava il caso che i clienti dalla strada chiamavano a viva voce Pepolo perché questo era il nomignolo di Olimpiade; la moglie, detta Tuta, s'affacciava alla finestra tutta infuriata dicendo che suo marito era il Conte Olimpiade Cerichelli e che se lo volevano l'avrebbero appunto trovato al Caffè dei Nobili cioè di Augusto Suatoni; successe al Suatoni, Alfredo Petrelli "Il Prim'omo", indi Vincenzo Ciuchi ex barbiere, a lui prese la gestione Peppe Ciuchi ex commesso, poi il figlio di Chiocchia, Gustavo Castellani, poi i figli di Carlo Pernazza del Succchio...

- **In Via V. Assettati,** ex Leone IV, già Borgo vecchio. Osteria della Fortuna di Tinarelli Albina, moglie di Chiappafreddo Erminio detto Baffo, da non confondere con quello a Croce di Borgo; la la-

sciarono alla parente Rosetta Varazi da Fornole, moglie di Domenico Perotti, anch'egli fornolese. Successivamente subentrò la Storna, al secolo Clementina Carcascio moglie di Nazzareno Petichini, venivano da quella fuori di porta.

- **Trattoria La Campana** di Elisa Guerrini di Felice de Pallotta, moglie di Pascuccio Basilici, da Cocciano di Guardea, dopo venne Morelli... da Baschi.

- **In Via Leone IV.** Caffè della Gobetta di Annibale Vincentini concubina di Amedeo Jacobelli di Napoleone, fabbro ferraio padre di Tacco, Jacobelli Emilio, calzolaio anzi ciabattino, poi fattorino della Cassa di Risparmio di Perugia.

Si racconta che la Gobetta facesse i caffè con la caffettiera napoletana poi versava il caffè nella tazzina, metteva lo zucchero, lo rimuoveva e poi lo assaggiava e al cliente diceva: lo potete prendere.

- Osteria di Giovanni Ciuchi detto Tamburino, poi passò ad Anita Guerrini di Paris di Felice de Pallotta, moglie di Per-

nazza Quinto molinaro, da Osteria pura divenne Osteria con cucina.

- **In Via Pomponia.** Osteria di Angeletta Coppola, moglie di Giuseppe Alvi, calzolaio, genitori di Elena detta la Giraffa, proseguì l'esercizio la sorella Marcella.

- **Fuori le mura.** Bar Vittoria di Augusto Paolucci de Saccone e sua moglie Esterina Monzi, in società con Rossi Roberto.

- **In Via Piana.** Osteria la Storna. E' la stessa che poi andò in Via Assettati nell'osteria della Fortuna.

- **Via Porcelli** (Farrattini). Osteria di Amabilia, moglie di Leonardo Laudi, genitori di Alberto detto il Canonico.

- **In campagna:**

a Tre cancelli, osteria di Giustina;

a Montenero, Tabaccheria con osteria di Pagliaricci Marriano;

alla Gabelletta di Foce, osteria e tabaccheria di Alfredo Proietti e Maria Corvi;

al Ponte (fosso grande), La Chicchia, al secolo... Corvi moglie di Alberto Comaschi".

Giugno 2003

CAMILLO FERRANTI (ROMA, 1868-1962)

Camillo Ferranti, nel 1942 venne in Amelia, chiamato dal Direttore dei Salesiani del Boccarini, Don Alfredo Minozzi, per eseguire la pala dell'altare maggiore, nella Chiesa di S. Francesco, raffigurante il Cuore di Gesù.

Con l'occasione esegui altre due pitture, una posta sul primo altare a sinistra rappresentata idealmente San Giovanni Bosco attorniato da alcuni ragazzi dell'Oratorio nella piazza antistante la medesima chiesa e un'altra che raffigura i Santi Filippo e Giacomo, primi titolari della chiesa, situata nello spazio del coro sotto il quadro del Cuore di Gesù.

Il quadro di Don Bosco è manierato secondo la iconografia ufficiale, così la figura di San Domenico Savio, mentre le altre sei figure giovanili sono state prese dal vivo da altrettanti giovani di Amelia (a sinistra Mario Veneri, Paolo Cerasi, Giancarlo Severi e il figlio del pittore, Paolo, con un libro sotto il braccio; a destra vicino a San Domenico Savio, Flavio Federici e Vincenzo Martinozzi).

Non esiste una biografia di Camillo Ferranti e le notizie



Foto Franco Della Rosa

seguenti mi sono state fornite dal figlio Paolo.

Dopo le elementari cominciò a seguire il lavoro di decoratore nella bottega di suo padre Mariano, più tardi si iscrisse

alle scuole serali degli Artieri ottenendo vari riconoscimenti nel disegno pittorico, ornamentale e prospettico. Terminate queste scuole entrò nello studio di pittura e scul-

tura dell'artista romano Paolo Bartolini (1859-1930) autore fra l'altro di una delle quadre dell'Altare della Patria e del quadro "I funerali di S. Francesco" esposto alla Galleria Nazionale d'arte moderna, al quale lavorò anche Ferranti.

Terminata la collaborazione con Bartolini, iniziò la sua attività di pittura soprattutto in Via del Babuino e molti sono i suoi lavori, tra i quali un ritratto del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Principe Tun, altro dell'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel Duca del mare (Venezia).

Santa Teresa nella gloria (pala d'altare 1926), Santa Rita (1926), Redentore (pala d'altare, per il collegio dei Salesiani di Lannuvio, 1937), San Giovanni Bosco (Chiesa del Crocifisso, Tolentino, 1946), Sacro Cuore e San Francesco di Sales (Villa Alhieri, Padri Oblati, Albano, 1950), San Francesco che riceve le stimmate (Don Leoni, Aversa, Arezzo 1950).

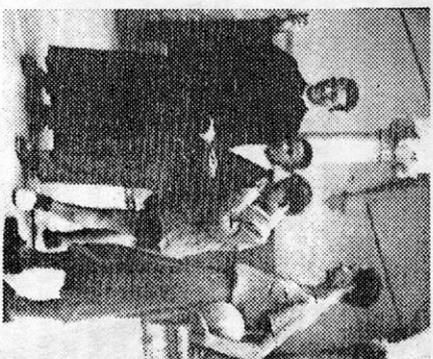
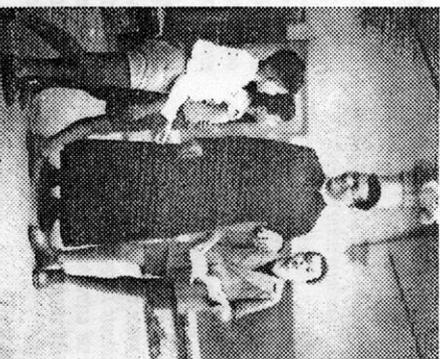
Esegui ritratti dal vivo di vari Cardinali, Pizzardo, Micara, Aloisi Masella, Grano e dei Papi Pio XI e Pio XII oltre a

prelati dell'Accademia dei nobili ecclesiastici di Roma in Piazza della Minerva.

Visse umilmente la sua vita di artista, senza cercare fama e gloria, lavorando onestamente da vero cristiano e si spense a 94 anni.

Ricordo che nel periodo che ebbe a lavorare in Amelia mi fece posare per una delle mani di San Domenico Savio e dopo mie insistenti richieste mi condusse con sé un paio di volte, quando andava con il cavalletto a ritrarre alcune vedute di Amelia, in particolare fuori Porta della Valle a ritrarre lo Scoglio dell'Aquilone intanto maldestramente da me che avevo avuto in regalo dai miei zii una cassetta con i colori ad olio.

Umberto Cerasi



1942 - Prove per il quadro. Nella veste di Don Bosco il direttore dell'oratorio salesiano, Don Renzo Vecchietti.

artista della culinaria amerina

PICCHE

ovvero Pietro Fortunati (1910 - 1984)

Lo avevo conosciuto nell'ambito degli albori del gruppo giovanile della Democrazia Cristiana di Amelia nel 1945, quando aveva 35 anni e io solo 17.

Era un fervente cattolico, allevato nel Circolo S. Fermina di Azione Cattolica, diretto da Mons. Raffaele Pastura, che dovette chiudere i battenti in seguito alle leggi fasciste, nel 1931.

Non aveva fatto il militare probabilmente perché figlio unico di madre vedova, Emma, la "sbracciata".

Di mestiere faceva l'artigiano materassio e tappeziere, in società con Carletto Pernazza, detto "Pitaffo", nel laboratorio situato in Via Angeletti.

Occasionalmente faceva poi il cuoco a domicilio per feste di matrimonio, battesimo o cresima. Non so dove avesse imparato, ma questa sua seconda "arte" lo condusse a buoni livelli sino a farlo diventare primo cuoco in prestigiosi hôtel di Rimini d'estate e di Roccaraso d'inverno; si mise anche in proprio, aprendo un ristorante con il suo nomignolo "Picche" in Via dei Giardini, ma non ebbe fortuna nonostante il cognome.

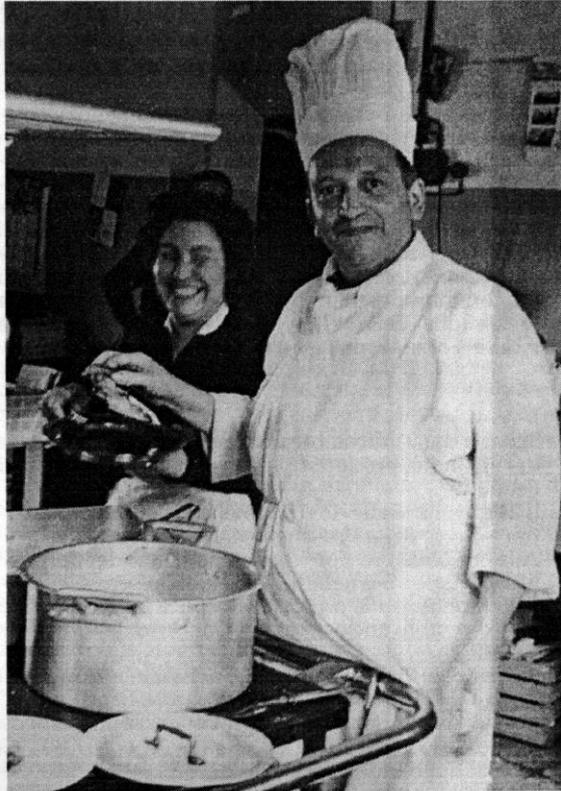
Come attività di riserva faceva il sacrestano al Duomo, quando occorreva un aiutante, e il confratello a San Girolamo quando si doveva preparare l'agape fraterna.

Portava al dito un anello con il crocifisso e calzava i sandali, essendo di casa con i frati cappuccini che lo chiamavano Pietruccio: conosceva tutti i conventi dell'Umbria.

Ritengo appartenesse al T.O.F. (terzo ordine francescano) che ha voto di castità.

Per questo, noi ragazzi del gruppo giovanile D.C., lo guardavamo come un papà o un nonno un po' misogino prendendolo bonariamente in giro. Poi ci dovvemmo ricredere, quando all'inizio degli anni '50 prese per moglie "Peppa", Giuseppina Fabiani, cambiò casa andando ad abitare in Piazza Matteotti, sopra la fontanella, ed ebbe un figlio, Francesco, che si diplomò come Perito Agrario e morì giovane per un tumore.

Con Pietro Fortunati feci subito amicizia perché uomo aperto, sempre disponibile, generoso attivista del Partito, pronto ad attaccare i manifesti o partecipare alle riunioni. Fu con il suo aiuto e le conoscenze nell'universo fratesco che potemmo organizzare il primo campeggio, o meglio un accantonamento, nel Convento dei Cap-



puccini di Visso nel 1947.

Nel 1948, dopo la grande vittoria dello scudo crociato alle elezioni politiche, organizzammo con il suo contributo una tre giorni a Roma dove trovammo ospitalità nell'Istituto del Mascherone vicino a Campo de Fiori e dopo le canoniche visite di San Pietro, del Colosseo e di Piazza Venezia, ce la svignammo in cinque o sei e andammo a fare il giro delle case chiuse con la guida di alcuni amici che stavano a studiare nella capitale. Non la prese bene anche se lo intuì solamente e noi non avemmo il coraggio di dirglielo apertamente.

Successivamente nel 1949 facemmo un campeggio sotto tenda a Roccapriora di Falconara, ma dopo pochi giorni dovette tornare a casa preda della dissenteria per aver esposto l'epa non abituata alla brezza marina.

Furono anche anni di vita con noi ex - oratoriani che ci eravamo staccati da Don Vecchietti per fare altre esperienze e guardare più da vicino l'altra metà del cielo.

Memore delle recite nel Circolo cattolico, rappresentava con noi giovani la parte di anziano nelle commedie che mettevamo in scena nei teatrini parrocchiali di Collicello "La partita di pallone", di Lugnano e Guardia con "Bufere"

o "La mistica fiamma"; però non frequentava i salesiani che erano invece la nostra matrice cattolica e formativa.

Si trovava più a suo agio con la Curia Diocesana e con i vari parroci che lo chiamavano per cucinare in occasioni particolari e di circostanza.

Con me aveva un rapporto speciale e negli anni '60, dopo che mi ero sposato e avevo messo su famiglia, veniva a casa in occasione della mattazione del maiale perché virtuoso nel pezzarlo, custodirlo, fare prosciutti e salicce; e non volle mai una lira.

Negli anni successivi mi mandava in regalo, di solito a Natale, la galantina di pollo e mi ha lasciato le dosi da lui vergate su un foglietto di carta.

Un pollo, gr. 500 magro di vitello, gr. 600 magro di maiale, gr. 100 burro, gr. 150 parmigiano, gr. 10 pistacchi, una piccola scatola di tartufi, una fetta erta di mortadella, una fetta di prosciutto erta.

Il difficile era il disossamento del pollo e il riempimento della pelle, con gli ingredienti bolliti e macinati sopra descritti, perché risultasse integro... e questa era una sua arte!

U.C.

Condanna senza appello

In poche ore, con la motosega è stata distrutta la così detta "pineta dell'impero", piantata nel 1936 in Via Nocicchia dagli alunni delle scuole, in occasione del Natale di Roma (21 aprile).

Non avevamo fatto in tempo a lodare l'Amministrazione Comunale per aver provveduto a ripiantumare i platani della "passeggiata" che la furia iconoclasta si è scatenata abbattendo 30 - 40 abeti che ornavano la parte nord-est di Amelia, residui dalla falcidia operata in questi ultimi anni per allargare gli spazi, prendendo a pretesto la caduta accidentale di due di essi senza più adeguati sostegni dai coetanei, per la bufera di vento qui abbattutasi a Natale.

Una vita durata 68 anni ed una condanna, senza appello, alla pena capitale, dopo che gli stessi avevano offerto ombra durante l'estate e fatto da frangivento

alla tramontana durante l'inverno.

Certo, è facile dire "a scanso di responsabilità", che peraltro chi ha incarichi di governo della cosa pubblica deve pur assumersi, oppure trovare giustificazioni tecniche, come "tanto erano malati e senza radici profonde costituivano un pericolo".

A forza di tagliare e potare erano rimasti degli scheletri semi inariditi e asfissati dall'ossido di carbonio delle auto!

Detto questo, ci auguriamo si provveda ad una rapida ripiantumazione, magari con essenze diverse, come l'acero, che però d'inverno perde la chioma, o l'elce, più congeniale al nostro habitat, prima che qualcuno si faccia venire in mente idee peregrine poco osservanti della maestosità delle vicine Mura.

U.C.



Gennaio 2004

PREVENIRE PER EVITARE INCIDENTI

In data 27 ottobre inviai una lettera al Sindaco di Amelia segnalando la necessità di un maggiore controllo sul primo tratto di Via Roma dove camion, auto e moto corrono a velocità molto superiori ai 50 chilometri consentite nel centro abitato, mettendo in costante pericolo la vita dei pedoni, specialmente nelle ore serali o di prima mattina.

La questione mi riguarda anche personalmente, percorrendo quel tratto di strada almeno quattro volte al giorno, dove nessuno si sogna di dare il diritto di precedenza sulle semivisibili strisce dei tre attraversamenti pedonali. Non mi aspettavo una risposta scritta, che non è arrivata, ma almeno un provvedimento nei fatti.

Intanto sono venuto a conoscenza che il servizio dei Vigili Urbani non è in grado di effettuare alcun controllo di merito, in quanto carente di organico e per l'uso dell'autovelox bisogna disporre due pattuglie: una di rilevazione dell'infrazione e una di immediata contestazione, altrimenti il Giudice di Pace assolve il contravventore.

Il 5 dicembre mi sono rivolto al Prefetto lamentando come in

presenza di tre organi di controllo, Vigili Urbani, Polizia Stradale e Carabinieri, nessuno di questi fosse nelle condizioni di intervenire sulla velocità.

I Vigili per carenza di organico, la Polstrada perché il tratto è traversa interna con relativo scarico di responsabilità e i Carabinieri per mancanza di strumenti di rilevazione.

Nel frattempo il 13 dicembre 2003 avevo notato una pattuglia dei Carabinieri e una dei Vigili Urbani davanti all'ingresso del campo sportivo di Viale dei Giardini, entrambe sulla direttrice Amelia-Terni, intente al controllo saltuario dei documenti; il 3 gennaio 2004 nel medesimo posto una pattuglia della Polizia, senza il telelaser e il 13 gennaio una dei Carabinieri per il controllo documenti.

Il 20 gennaio ho sollecitato il Sindaco e il Prefetto per una più adeguata sorveglianza specificando che non era mio desiderio cercare contravventori, ma evitare incidenti.

Fino ad oggi non ho notato niente di diverso, anche se potrebbe essermi sfuggito e mi chiedo cosa altro può fare un cittadino per vedere tutelata la sua incolumità

e quella degli altri nel rispetto della legge. Deve rivolgersi alla Procura della Repubblica ipotizzando un reato di omissione atti d'ufficio?

Analoghe situazioni si hanno in Via I° Maggio e in Via Rimembranze-Viale Europa, ma lì, almeno nel primo tratto, c'è il senso unico e non il doppio senso come in Via Roma che è il tratto in assoluto con il più alto traffico di Amelia e senza adeguato marciapiede.

Questa pubblica denuncia forse non cambierà le cose, però qualcuno doveva pur avere il coraggio di farla. Una vigilanza "una tantum" potrebbe indurre chi corre almeno ad andare più piano.

Umberto Cerasi

IMPRESA
PROIETTI G
COSTRUZIONI - RIS
MANUTENZ

AMELIA (TR) VIALE
TEL. 0744/981842 -

Febbraio2004

ATTIVITA' DELLE FILODRAMMATICHE LOCALI AL TEATRO SOCIALE DI AMELIA DAL 1915 AL 1939

Non sono molti i documenti in mio possesso che possano testimoniare la copiosa attività svolta dalle compagnie filodrammatiche locali al teatro sociale, nel periodo che va dal 1915 al 1939. Alcuni però di quelli ritrovati sono significativi e sarà cosa gradita portarli a conoscenza dei lettori.

Le persone che si andranno a nominare sono quasi tutte scomparse, ma chi legge potrebbe facilmente ricordarle, trovando anche nomi di genitori, parenti o semplici amici.

• Il 19 settembre 1915, all'inizio della prima guerra mondiale, il Comitato per la Organizzazione Civile realizzò un programma che comprendeva una pantomima con ballo figurato, intitolata "La fata delle bambole".

A scorrere i nomi degli interpreti, si trovano quelli di quasi tutti i giovani e le ragazze di allora: Evelino Ercoli (*il padrone del negozio*), Adriano Vincenzini, Egle Costantini, Emma Agri, Giuditta Mari, Stella Monzi, Vincenza Monzi (*gli inglesi*), Gina Ercoli (*una servetta*), Gino Cerasi (*un contadino*), Fermina Sabatini (*la figlia*), Raffaele Bonacelli (*un commesso*), Fausto Vannozzi (*il meccanico*), Antinoo Vincenzini (*il fattorino*), Margherita Petti (*l'olandese*), Andreina Pastura (*la bebè*), Corrado Pastura (*il cinese*), Margherita Percossi (*la spagnola*), Clara Santori (*la giapponese*), Alfredo Colonna (*arlecchino*), Clara Alimento (*la bambola rotta*), Giovanna De Martin, Lola Cardinaleschi, Iolanda Iacobelli, Milena Lattanzi, Vincenza Petti, Elena Percossi, Anna Lucangeli, Orlanda Casciolini, Flavia Galluzzi, Arduina Franchi, Gabriella Vincentini, Lina Traccheggiani, Corrada Casciolini, Anna Frollini, Maria Polidori, Velia Mascini, Stella Chiappafreddo, Rosina Cerasi, Ines Pastura, Gina Monzi, Irene Cerasi, Luigina Lisciarelli, Elena Milanese, Ada Salvini (*bambole*), Seguiti Tullio, Tinarelli Ciro, Colonna Lamberto, Montesi Enrico, Milanese Pietro, Badero Massimo, Canali Cesare, Mario Bonacelli (*pirotta*).

• In seguito al terremoto di Avezzano

del 1915, che fece danni anche ad Amelia, come il campanile di S. Francesco, molte abitazioni civili ebbero danni.

Per raccogliere dei fondi la Filodrammatica Amerina dette uno spettacolo al Sociale il 31 gennaio 1916 con il dramma in tre atti di Davide Chiosso: "Cuore di marinaio".

Aveva i seguenti interpreti: Pietro Filiberti (*Ammiraglio in ritiro*), Iva Ercoli (*Sofia, sua nipote*), Ermelinda Passerini (*Giovanna, direttrice di orfanotrofio*), Raffaele Bonacelli (*Paolo, maestro comunale*), Gino Cerasi (*Riccardo, viaggiatore*), Guido Valentini (*Isidoro, fabbricante di candele*), Ennio Rosa (*Gaspere, servitore*), Pierina Vincentini (*Luisa, portinaia*).

• Segui la brillantissima farsa "Marchionne Zucca sono io", mentre l'orchestra rallegrò gli intermezzi.

Prezzi: platea e palchi lire 0,60, poltrone 0,50, sedie 0,20, loggione 0,30, militari 0,35.

• Il 13 agosto 1916 venne dato, a beneficio della Croce Rossa, il dramma patriottico in tre atti di A. Novelli "Vecchi eroi" e, oltre ad alcuni nominativi già segnalati in precedenza, figuravano tra gli interpreti: Assunta Tomassini, David Chieruzzi, Francesco De Angelis, Giuseppe Settimi, Augusto Vietti, Luigi Semolesi, Italo Bachilli, Abele Castellani, Emma Ferri e Pierina, Arturo Mattei.

• Nel 1921 la Compagnia "La Vastissima" rappresentava il bozzetto drammatico "Al telefono" e la commedia brillante "Mariti burlati".

Ingresso lire 2,50, poltrone lire 2, sedie numerate lire 1, loggione lire 1.

• Sul Corriere Italiano dell'8 gennaio 1924, una corrispondenza da Amelia si rallegrava per il successo ottenuto dalla Filodrammatica locale per la rappresentazione della commedia "Il paese delle donne" e il bozzetto di Dario Nicodemi "Le tre grazie" con la partecipazione di Iginia Rosa.

Non mancarono in quegli anni rappresentazioni liriche ed operettistiche, nel 1936 "La Traviata" con 50 esecu-

tori del Teatro Reale dell'Opera di Roma; le operette "A te voglio tornar" di Ranzato, "Vittoria e il suo Ussaro", di Abraham e "Le Tre lune" di Lombardo, da parte della compagnia Enrico Dezan.

Ingresso platea e palchi lire 5, poltrone 2,50, poltroncine 1,50, loggione 2,50.

• Sempre il quell'anno venne rappresentata l'operetta di Corona "La principessa del lago", che ebbe un grandissimo successo, sotto la direzione del maestro Omero Carraro, da parte dei dilettanti amerini Gesualdo Venturi (*Menico*), Amabile Giuliotti (*Marcello*), Derna Moro (*Gilberto*), Aurelia Liberati (*Mario*), Matilde Galluzzi (*Sandro*), Tessitore Custode (*Pietro*), Marcella Olmi (*Rosalba*), Emilia Ananasso (*Lucia*), Vienna Morelli e Anna Girotti (*Doriana*), Aldina Angeluccetti (*Maddalena*), Eugenia Calvanese (*Gianni*), Soava Monzi (*Berto*), Dora Cariani (*Romeo*).

E la partecipazione figurata del Negus, dell'Italia (*Luigia Cacchi*), la Vittoria (*Ferro della Rosa*), la Principessa del Lago (*Cecilia Lisciarelli*), la danza dell'oro (*Mary Della Vedova*), il Cancelliere (*Maria Adelaide Colonna*), il Gionalista (*Ena Calvanese*), il Reporter (*Alfredo Cecca*), Haydee schiava negra (*Derna Moro*), il profugo russo (*Ferro della Rosa*), lo Zingaro (*Olga Pernazza*), l'Egiziano (*Fernanda Della Rosa*). Suggestore Alberto Moro.

• Il 15 e il 16 agosto 1937 vi fu l'opera lirica di Giacomo Puccini "Madama Butterfly" sotto la direzione del maestro Ermanno Eberspacher e la soprano Elisa Capolino, con 35 professori d'orchestra e 20 coristi del Teatro dell'Opera.

Da un manifestino senza anno di riferimento apprendiamo che venne in Amelia anche la grande compagnia "Casina delle rose" con il comico e umorista romano Aldo Fabrizi, insieme ad altri artisti di rivista e della radio.

U.C.

IN RICORDO DI DON MILANI

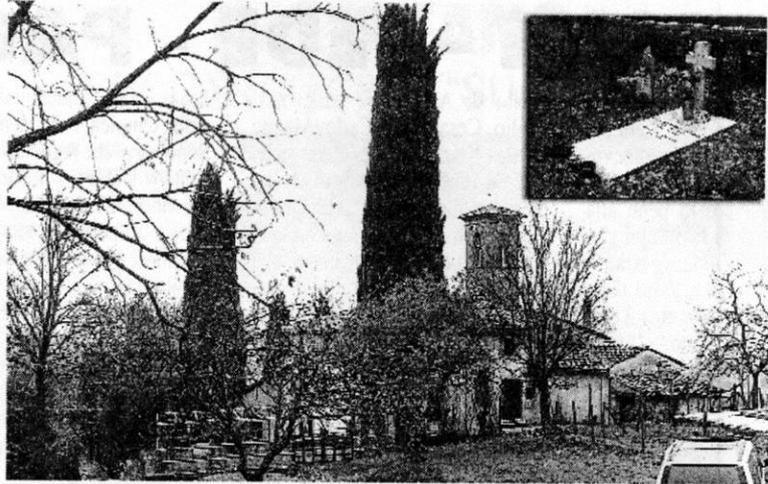


Foto F.D.R. - La pieve con la scuola di Barbiana oggi - La tomba di Don Milani

A 39 anni dalla morte vogliamo ricordare don Lorenzo Milani (1923-1967)

A Barbiana adesso disabitata, c'è silenzio e una lastra tombale nel minuscolo cimitero.

A chi gli chiedeva cosa sarebbe restato della sua scuola aveva risposto: "Ho la superba convinzione che le cariche di esplosivo che ho ammonticchiato non smetteranno di scoppiare per almeno cinquant'anni sotto il sedere dei miei vincitori".

E fu buon profeta se "Lettera ad una professoressa" è ancora oggi studiata e di esempio a tanti pe-

dagogisti e l'affermazione "l'obbedienza non è più una virtù" aprì la strada alla legittimazione dell'obiezione di coscienza.

Nel 1962 a chi gli aveva scritto che un indiano timido si era presentato in fabbrica in Germania con giacca e cravatta per non sentirsi escluso dall'ambiente, aveva risposto che poteva dirgli, "non sei tu che devi vergognarti in Germania. I tedeschi ci hanno regalato Hitler. Voi indiani ci avete regalato Gandhi. I tedeschi hanno ubbidito a Hitler. Non hanno avuto un movimento partigiano.

Gli indiani hanno seguito Gandhi, lo hanno capito, hanno realizzato le sue idee che in Europa sembrano sogni. L'Europa ha scatenato due guerre mondiali in cinquant'anni, ha inventato il colonialismo, il razzismo, i campi di sterminio, pratica la tortura sugli algerini. Non ha saputo neanche, al seguito di Gandhi, organizzare un serio movimento non violento. Tu dunque in Europa devi venire come un missionario tra i barbari" (*Don Milani - Tra solitudine e Vangelo*, p. 193).

U.C.

LA BILLA

MARIA GIUSSANI VED. ATTILI (1878-1969)

Questo nomignolo doveva esserci già prima che io nascessi, per quel modo di camminare diritta come un fuso, con la testa sveltante sul collo e per quella voce avveza al comando che nei toni alti andava in falsetta.

Per la scuola era una istituzione perché il "suo" francese veniva segnalato fra i migliori dai Commissari d'esame, anche se era autodidatta e non era mai andata a Parigi.

Essere stato allievo della professoressa Maria Attili, all'Istituto Tecnico Inferiore di Amelia che è durato sino al 1943, poi soppresso con la riforma Gentile e l'avvento della Scuola Media e relativa fine della lingua straniera, veniva considerato titolo di merito da vantare in ogni occasione.

Alta di statura, sapeva imporsi a ragazzi e colleghi obbligandoli alla distanza dovuta, al rispetto per gli anziani, ma anche alla fiducia derivata da quel sapere proprio di chi non è mai debole con se stesso, nella vita familiare, nella professione e nella società civile.

Se era inflessibile per i difetti degli altri lo era maggiormente con se stessa; sovente sarcastica con chi falsamente la adulava, tagliente come una lama nei giudizi, era singolarmente amata

proprio per queste doti di severità mista a saggezza.

La sua villa, S. Giovanni, era aperta a tutti ed è lì che preparava le operette, le piaceva conversare ma anche ascoltare gli altri e chi, sovente, attendeva il suo giudizio.

Vissuta nell'era fascista, per quello che rappresentava di ordine e disciplina, non poteva essere diversa; ma non aveva scrupoli a parodiare i gerarchi che riteneva pomposi o fasulli.

A me appariva come un monumento per via della imponenza e dei capelli grigi raccolti sul capo e posso dire di esserle stato molto vicino nei quattro anni di scuola, da lei sempre rimandato a ottobre e sempre lei a farmi ripetizione tutta l'estate, per via dell'amicizia di mio padre, senza percepire nemmeno una lira.

Nelle prime ore del pomeriggio, all'ingresso della sua abitazione, lei seduta sulla dura cassapanca di legno, io sulla sedia di paglia con lo schienale, senza ombra di stanchezza negli afosi meriggi agostani, con il frinire delle cicale che entrava dalla porta aperta sul piazzale e un po' d'aria di bosco dalla finestra che dava sul prato.

-Perché non studi, cretino? - Era l'e-



sortazione continua e pressante a me che pensavo al sole, alla libertà di poter correre nel bosco, alle ragazze...

E lei, lapidaria: - Il cervello ti va in acqua! -

Solo dopo ho apprezzato i suoi sforzi per darmi amor proprio e conoscenza e, sempre con un misto di soggezione e rispetto, l'ho cercata spesso per riconoscenza e perché avevo bisogno del suo giudizio su questioni di cuore, di lavoro, di civica attività.

Una maestra di vita insomma, non solo per me, ma anche per tutte le generazioni che sono passate sotto il suo insegnamento.

Umberto Cerasi

ERRATA CORRIGE



Guardando il dépliant recentemente edito dall'Agenzia che ha in appalto la gestione del nostro "Ostello per la Gioventù", battezzato Giustiniani, pur ammirando il lodevole intento pubblicitario per la nostra Città, non ho potuto fare a meno di notare alcuni grossolani errori, che potevano essere evitati se a controllare le bozze fosse stato un amerino.

Nella descrizione del sito, in italiano e inglese, viene testualmente scritto come "realizzato nell'antico palazzo nobiliare della famiglia Giustiniani".

Non so chi abbia fornito all'autore, o all'autrice, certe informazioni, però debbo far osservare che la famiglia Giustiniani non era amerina e che l'architrave con la scritta "Vinc(entius) Justinianus..." si deve, probabilmente, ad un Governatore pro tempore ⁽¹⁾ che fece restaurare il palazzo nel quale risiedeva, di proprietà della Comunità.

Altre osservazioni riguardano la

piantina del dépliant, dove giustamente è stata riportata la Via Scaricati, con il vecchio nome e non con quello di recente apposizione Via San Sebastiano, mentre è sbagliata la segnalazione di V.lo Marchigiano in luogo di Vicolo Lancia, così come altre amenità, quali Palazzo Boccarini e relativa Piazza in luogo di Convento Franciscano, ora Museo e Biblioteca.

Meno male che è stato segnato come Municipio quel fabbricato di recente acquistato dal Comune che è Palazzo Rosa, e non come qualcuno si ostina a chiamare Battaglia, poiché il Maggiore di aviazione Domenico Battaglia era di Rimini, impalmò ed ereditò il palazzo da Iginia Rosa.

Tralascio come refusi di stampa Via Giraldini, Via Assetati, Piazza Consacchi e Via Pellegrino o altri del genere che potrebbero essermi sfuggiti.

E' vero che i dépliant vanno in mano a turisti e sono destinati a pubblicità turistica, ma, anche qui un po' più di attenzione non guasterebbe.

U.C.

(1) Vincenzo Giustiniani di Savona pod. è citato senza data precisa, presumibilmente tra il 1580 e il 1582, nella "Cronistoria" del Conte Carlo Cansacchi, quando l'istituto del podestà decade e viene sostituito dal governatore prelato.

N.d.R. = Perché lo stemma originario non è stato mai rimesso al suo posto naturale, sopra l'architrave?



LE BRETELLE AMERINE

Sono bretelle che non reggono nemmeno i calzoni. Un giornale del mattino, nel lontano 12 luglio 1998, pubblicava (con titolone su cinque colonne) la strabiliante notizia che la "bretella", dalle Colonne al Pirincio per snellire il traffico di Piazza XXI Settembre, era in progettazione ad opera dell'Amministrazione Provinciale e che nel giro di tre anni si sarebbe avuta questa importante strada nell'interesse di Amelia e di tutti gli altri paesi della Teverina. La decisione sarebbe stata presa dal vicepresidente della Provincia Pelini e dagli assessori Fausto Varazi e Alfeo Ceccarelli del Comune di Amelia ed inserita come prioritaria nel piano triennale delle opere pubbliche, divisa in due tronconi di spesa, con rimarcata volontà politica di realizzare la strada in quel triennio!

A sei anni di distanza abbiamo il diritto-dovere di chiedere ai nostri amministratori provinciali testé eletti ed ancora in sella, che fine abbia fatto il progetto, con le somme accantonate a suo tempo per quest'opera... o no?

Quanto fino ad ora abbiamo recepito sull'argomento, in verità non ci convince troppo, né ci soddisfa perché abbiamo visto le elezioni sempre nelle vicinanze!

Apritevi dunque, alle esigenze dei cittadini e, possibilmente senza titubanze, anche a quelle verbali!

*

Giugno 2004

Amelia

UNA CITTA' CHE VA MORENDO

SOFFOCATA DA BLOCCHI, DIVIETI, SENSI UNICI, ORDINANZE

Nei primi giorni di agosto il Sindaco aveva convocato, a mezzo auto con altoparlante, una assemblea popolare alla Sala Boccarini per comunicare la decisione della Amministrazione (?) di effettuare un esperimento di tre mesi, con inizio il 16 agosto, per modificare il senso unico del traffico all'interno del centro storico di Amelia: ciò in considerazione del gran numero di auto che vi entrano, che qualificava in 4500 al giorno, tra gli accessi di Leone e Posterola.

Che non fosse una decisione di Giunta lo si capì subito, essendo assenti gli assessori e dalla proposta di fare un unico ingresso sulla nuova strada di Via Luciano Lama, con uscita per Via Cavour su Via Leone, oltre quella di Via Farrattini.

Il folto pubblico presente iniziava a rumoreggiare esprimendo dissenso, mentre ognuno voleva contribuire manifestando chiaramente privati interessi.

Noi non siamo contrari ad esperimenti, in via di principio, anche se l'ipotesi di invertire il senso unico su Via Cavour era già stato sperimentato con esito negativo. Vorremmo però conoscere prima quale politica intendano adottare la Giunta e il Consiglio Comunale, non solo il sig. Sindaco, in considerazione del fatto certo e ineludibile che il centro storico

di Amelia è quello che è, ed ancora non è stata inventata la penetrabilità dei corpi.

Il principio espresso dal Sindaco, di cercare di scoraggiare e quindi limitare gli ingressi delle auto, seppure condivisibile, cozza inevitabilmente contro un altro principio: quello che, per usufruire adeguatamente dei pubblici servizi, situati in centro storico, occorre creare maggiore possibilità di convivenza tra coloro che in centro storico hanno scelto di risiedervi e gli altri che, anche se fuori, hanno bisogno di tali servizi, non potendo, o non volendo, andare a piedi fin lassù. Anch'essi devono in qualche modo poter raggiungere agevolmente Ospedale, Comune, Cattedrale, Teatro, INPS, USL, due banche, l'Ostello, l'Ufficio Postale, due parrocchie, due bar, cinque fra macellerie ed alimentari e numerose altre specie di esercizi. A tale scopo l'ascensore non ha risolto i problemi di chi trova sempre occupati i 60 posti di parcheggio fuori le mura, sin dal primo mattino; mentre l'unico spazio ancora fruibile a questo scopo è quello interno alle mura del piazzale del Boccarini.

Riservare un solo ingresso da Posterola non risolverà i problemi, anzi li aggraverà per coloro che abitano nella parte bassa della Città, i quali verranno

no costretti a fare un giro vizioso, con spreco di tempo e carburante, per accedere ai loro "garages".

In sostanza, invece di favorire coloro che restano, nonostante i numerosi cartelli "si vende" e "si affitta", si cerca così, in tutti i modi, con divieti, ordinanze, sensi unici, a farli sloggiare e cercare casa fuori le mura.

Alternativa plausibile invece, che abbiamo più volte sentito proporre, è quella di una via d'uscita dall'orto Farrattini su Via del Mattatoio o Via Orvieto, considerando l'eventualità di un parcheggio coperto e non visibile, come intelligentemente hanno fatto a Orte paese, cercando di non dare fastidio ad eventuali reperti archeologici.

Altra cosa è invece chiudere Via Leone, per necessità contingenti ai lavori stradali, per i cui abitanti nutrimmo sentimenti di solidarietà, quando si videro penalizzati dalla scelta di dirottare il traffico da Via della Repubblica perché, se chiudi una strada non fai che aggravare la situazione delle altre. Ora sembrerebbe che "l'esperimento" sia stato rinviato al 15 settembre, mentre è stato fatto un rilevamento sul numero delle auto in entrata da Porta Leone e da Via Luciano Lama, che più o meno si bilancerebbero, sulle 1100 unità al giorno. *

Settembre 2004

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

CHI VOGLIONO PRENDERE IN GIRO?

Dopo le mie sollecitazioni a mezzo stampa (Banditore n. 2/2004), o direttamente al Sig. Sindaco, al Sig. Prefetto ed al Difensore Civico, per un controllo dei limiti di velocità nel centro abitato, dove vigono i 50 km. orari, e particolarmente nei tratti a ridosso del centro storico di Via Roma, Via 1° Maggio e Viale Europa, dove sono numerosi passaggi pedonali, ho ricevuto una lettera dalla Prefettura nella quale è riportata la risposta del Comune di Amelia che trascrivo:
"Con riferimento all'esposto di cui al-

l'oggetto si comunica che il Comune di Amelia, interessato a proposito da questo Ufficio, ha fatto conoscere che agenti di quel Comando di Polizia Municipale svolgono quotidianamente servizio di pattugliamento su tutto il territorio comunale compresa la strada oggetto dell'esposto".
E' evidente che qualcuno non dice la verità perché nel tratto di Via Roma, dalla Piazza XXI Settembre all'altezza del distributore AGIP, non c'è mai stata alcuna pattuglia di vigili munita dello strumento per rilevare la velo-

cità dei veicoli su una strada a doppio senso di marcia.

Non penso si sia voluto prendere in giro il Sig. Prefetto o il sottoscritto, però qualche dubbio mi viene.

P.S. Per informazione ai lettori e utenti faccio presente che la Cassazione, come comunicato dai giornali, ha sancito recentemente che le contravvenzioni accertate da autovelox sono valide, pure se non contestate subito, anche con la presenza di un solo agente.

Umberto Cerasi

Ottobre 2004

E' cambiata Amelia negli ultimi 50 anni ?



Io penso di sì ed in meglio anche se sono troppi i lati oscuri e gli ultimi dieci anni risultano negativi per tanti aspetti. Ad esempio 50 anni fa non esisteva l'acquedotto e specialmente d'estate l'acqua era un pio desiderio. Bisognava fare la fila con le brocche, due per ogni famiglia, empirle al mattino presto alle fontanelle, quando ancora tutti dormivano e doveva durare tutto il giorno per bere, fare i pasti e lavarsi, in particolare per chi non aveva il pozzo in casa.

La pulizia delle strade era un lavoro diurno necessario, dati gli escrementi lasciati dai numerosi animali da lavoro e da sella, gli "scopini" avevano il loro daffare per ramazzare e riempire con la pala la cariola, ma erano tutti all'interno dei centri storici, anche nelle frazioni e la "monnezza" era poca, non c'era carta che serviva ad altri scopi o plastica che non esisteva mentre i residui organici erano scarsi e destinati ai maiali o alle galline.

La notte serviva a vuotare i "bottini" cioè i pozzi neri dei gabinetti o luoghi comodi, chiamati così ma spesso scomodi e freddi, situati su terrazzini all'esterno degli edifici e consistenti in uno stanzino con un buco sul gradino che fungeva da w.c.

A Porchiano era norma, sino a pochi anni fa, vuotare l'orinale gettando il contenuto oltre le mura.

Le fogne scaricavano nel letto del fosso e nessuno si preoccupava se i rifiuti organici arrivavano al Tevere poiché erano esenti da detersivi chimici.

Il centro del paese era la piazza del mercato o della posta, ufficialmente Piazza Marconi, mentre adesso si è spostato ed è sceso "fuori Porta".

Ogni abitazione aveva un negozio o un artigiano a piano terra e ciabattini e barbieri facevano festa il lunedì poiché la domenica mattina i negozi erano aperti per la gente di campagna che affluiva in Città per vendere verdura, frutta o legna da ardere e fascine perché non c'era il gas e ogni camino do-

veva fumare per far bollire il caldaio d'estate e riscaldare l'ambiente cucina d'inverno.

Già, non c'era il termosifone ed i geloni la facevano da padroni sulle dita delle mani e dei piedi.

Oggi non credo che il numero dei commercianti superi la dozzina, i barbieri sono scomparsi e di calzolai ce n'è rimasto solo uno.

I cartelli si vende e si affitta sono esposti lungo tutto il borgo a ricordare che una volta c'era vita e attività in quello che potremmo ormai definire un quartiere dormitorio.

Una grossa svolta nella vita amministrativa arrivò con il Piano Regolatore e non tanto per aver disciplinato l'attività edilizia, quanto per aver indicato e reso possibili alcuni obiettivi di vitale importanza.

Primo fra tutti la zona industriale che ha accolto numerose attività mentre le due realtà più grosse, il Molino Cooperativo e il Pastificio Federici, sono state sommerse da vicende che non andiamo qui a specificare quanto a constatare che si sono persi oltre 200 posti di lavoro che, nella realtà locale, significavano tanto.

Poi la zona sportiva con il campo di calcio, il tennis e le bocce, la piscina coperta "naufregata" a seguito di errata gestione.

Altre realtà come il turismo, anche se non realizzato come pensato sulla carta, ha avuto una sua parte se si pensa alla Cavallerizza e all'Annunziata.

L'attività costruttiva, all'esterno del centro storico, ha avuto un impulso enorme con l'edilizia pubblica di Via Aldo Moro e adiacenze, nelle zone residenziali del Trullo, del Palazzone, di San Lorenzo e un po' lungo tutte le direttrici viarie. Di positivo c'è la Comunità Incontro che, oltre a far conoscere Amelia in tutto il mondo e non solo in Italia, ha dato un'immagine di fratellanza ed accoglienza che non tutti hanno saputo cogliere nei valori umani e cristiani. Di negativo si è "estinta" la

Diocesi di Amelia con un proprio Vescovo e si sono perse le case salesiane che da sole davano un'impronta giovanile e religiosa al nostro vivere quotidiano. Il Duomo viene frequentato solo per Natale, Pasqua, l'Assunta, Santa Fermina e il giorno delle Cresime, mentre sono chiusi Vescovado e Seminario.

Nel settore urbanistico è stata aperta una nuova strada che immette direttamente verso l'ospedale mentre non è stato rispettato, da parte della Amministrazione Provinciale, l'impegno per una "bretella" che potesse collegare le Colonne al Pirincio eliminando gran parte del traffico che grava sulla Piazza XXI Settembre. Anche l'ospedale è andato via, via diminuendo in potenzialità e servizi in attesa di un fantomatico nuovo complesso unificato con Narni nella zona di San Pellegrino.

Se n'è andata la Pretura con l'Ufficio del Registro ed abbiamo avuto in cambio un ufficio dell'I.N.P.S. e un presidio dell'INAM trasformato poi in USL con ambulatori ed uffici.

E' stato istituito un servizio di minibus o navette per dare ad anziani e pedoni in genere la possibilità di avvicinare la periferia al centro.

Abbiamo perso il carcere mandamentale trasformato in funzionale ostello per la gioventù, frequentato da stranieri nel periodo estivo. Abbiamo avuto una nuova caserma per i Carabinieri e, in luogo della Sezione e Stazione, una Compagnia con il Capitano.

E' giunto un distaccamento dei Vigili del Fuoco e se n'è andato il presidio dell'ENEL.

Importante l'apertura del museo archeologico che, con il "prestito" da parte della Soprintendenza di Perugia, ha riportato a casa la statua bronzea del principe Germanico mentre la recente scoperta di un'antica necropoli potrà arricchire di ulteriori reperti il già frequentato sito.

Notevole l'attività delle numerose, forse troppe, realtà di volontariato con il corteo storico e il palio dei colombi che

andrebbero rivisitate e corrette per dare un'attrattiva turistica che oggi non si vede più, data la concorrenza delle numerose feste similari in ogni contrada. Sul piano politico dobbiamo registrare che solo un'americina ha avuto la possibilità, per caso e per un breve periodo, di sedere sui banchi del Consiglio Regionale ed anche quelli del Consiglio Provinciale hanno avuto quest'anno un solo rappresentante e di opposizione. Fra le cose positive vogliamo infine citare, senza vantare, la pubblicazione di questo foglio mensile che accoglie istanze e proposte con pagine di storia locale e di attività giornaliera.

Dopo questa carrellata, senza dubbio lacunosa, si ripropone la domanda, è cambiata Amelia? In meglio o in peggio? A chi ci ha seguito con pazienza sino a qui non rimane che trarre una propria personale conclusione.

Un tempo si diceva, "Amelia città dello sconforto, piove, tira vento o suona a morto".

Adesso la campana non suona più, mentre il cimitero si è ampliato.

U. C.

**Geom.
PAOLO PROIETTI**

**AMMINISTRAZIONE
CONDOMINI**

Via Roma, 21
05022 AMELIA (TR)

Tel./Fax
0744.981842
Cell. 339.5606981

NON ESAGERIAMO... SIAMO SERI

Premetto che non ero amico di Luciano Lama né ammiratore, anche se avevo sostenuto la coalizione da lui presieduta. Lo incontrai in cerimonie ufficiali e solo in una occasione ebbi modo di parlargli e criticare quanto andava dicendo a proposito del progetto che il Comune aveva in animo di fare perché si mettesse in luce quanto di antico c'era nel cortile esterno del Boccarini e lo informai che prima di diventare il campo da gioco dei salesiani era l'orto del convitto, vi si coltivavano i broccoli e secondo la mia opinione era bene lasciarlo come parcheggio polivalente.

Non credo la prendesse bene e non mi rispose, però il progetto si è arenato e a tutt'oggi lo spazio è usato come parcheggio.

Non voglio nemmeno commentare gli articoli scritti

contro la titolazione della biblioteca comunale, che sembra abbia dato fastidio, però non mi sono mai piaciute le faziosità, ancor meno quelle del Senatore, quando era il leader maximo della CGIL che, ricordiamolo, era la cinghia di trasmissione del Partito Comunista. Desidero si sappia, non essendo apparso sino ad ora, che la titolazione è avvenuta in quanto Lui e la vedova, Sig.ra Lora, avevano donato alla biblioteca comunale tutti i suoi libri, circa 2000, a seguito di una delibera del Consiglio Comunale del 1997 votata all'umanità. E' vero che anche altri defunti avevano donato i loro libri ma nessuno di loro era stato Sindaco e vicepresidente del Senato.

Passi per la "boutade" su "Lamelia" che è divertente ma non si può dimenticare che questo "poveruomo" eb-

be a caricarsi sulle spalle il fardello di una amministrazione che era gravata dai debiti lasciati dal suo predecessore e dovette giocoforza, per non darla in mano all'ufficiale giudiziario, vendere la farmacia.

Forse bastava la Via Lama ma poiché mi sembra che "la pipa d'argento", usata per far comparire Amelia sulle cronache nazionali, sia in via di estinzione, non me la sento di colpevolizzare i suoi figliocci che hanno voluto dare quest'ultimo saluto ad un defunto come atto di riconoscenza che, ricordiamolo, non è di questo mondo.

Un nome che ha lasciato qualcosa di sé nella nostra Città e non trovo giusto si debbano fare facezie sull'uso che potrebbe essere stato strumentale, sia da una parte come dall'altra.

U.C.

Gennaio 2005

Frammenti di storia locale

Nella convinzione che saranno in molti a riconoscere nei personaggi i pochi padri e i tanti nonni, riportiamo il contenuto di vecchie pagine della nostra storia locale

COMPOSIZIONE E PRIME OPERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO CON VOTAZIONI DEL 10 OTTOBRE 1920

1 Pernazza Amedeo, 2 Colonna Leone, 3 Farrattini C.te Ettore, 4 Zingarini Aristodemo, 5 Ercolani Ercole, 6 Barchertini Tito, 7 Cerasi Ermenegildo, 8 Battistelli Niso, 9 Calvanese Gerardo, 10 Valentini Marano Amintore, 11 Passerini Ezio, 12 Girotti Quirino, 13 Leoni Amedeo, 14 Castellani Perelli Alfredo, 15 Cinti Ernesto, 16 Ceccarelli Olimpiade, 17 Filonzi Pietro, 18 Gubbioni Mario, 19 Maccaglia Nazzeno, 20 Bernardini Giuseppe, 21 Pinzaglia Nazzeno, 22 Taramelli Enrico, 23 Palmerini

Quirino, 24 Scatolini Arduino, 25 Baleani Arbace, 26 Centioni Luigi, 27 Liberati Cafiero, 28 Paolucci Aquilino, 29 Bonelli Silvestro, 30 Borzacca Alessandro.

Dopo la prova di alfabetismo e la convalida si passa alla elezione del Sindaco e viene eletto Pernazza Amedeo con 22 voti, 2 schede contestate, 4 voti dispersi, bianche una.

Escono dall'aula Baleani, Centioni, Liberati, Paolucci, Bonelli. Si passa all'elezione degli Assessori effettivi, Colonna 24 voti,

Farrattini 23, Zingarini 23, Ercolani 23, supplenti Barcherini 24, Cerasi 24.

Viene rettificato il verbale su richiesta del consigliere Baleani Arbace perché non viene fatta menzione dei voti ottenuti dal sig. Valentini Marano Guido (anche se non candidato n.d.r.) come attestato di stima e affermazione di partito dei 5 consiglieri della minoranza che sono l'espressione cosciente di n. 828 elettori socialisti.

U.C.

Febbraio 2005

Viabilità promessa

PARLIAMO DI "BRETELLA" ED ELEZIONI

Nell'ultimo numero di questo giornale, a firma di Mario Ciuchi, è stata data notizia relativa al collegamento fra Le Colonne e la Via Ortana.

Dai fatti che ricordo, la "telenovela" ebbe inizio dieci anni or sono, quando i giornali pubblicarono la notizia che l'Amministrazione Provinciale aveva stanziato un miliardo (di lire) per costruire una "bretella" che avrebbe tagliato fuori il centro storico della Città, per superare l'imbuto di Piazza XXI Settembre.

A luglio del 1998 era stata promossa una riunione fra Comune e Provincia per questa strada, che avrebbe dovuto collegare la S.S. Amerina 205 con la provinciale Ortana, e che venne inserita nel piano triennale delle opere pubbliche.

Nel marzo 1999 si apriva una polemica fra Laudi e Varazi con l'Assessore in provincia Pelini, per la bretella che doveva raccordare le Colonne al Pirincio (località sulla strada Ortana): questi affermava che il progetto preliminare era pronto da un pezzo, mentre mancava quello esecutivo che doveva essere redatto dal Comune.

A novembre il Consigliere provinciale Pricano informava che, per la bretella di collegamento tra S. Lorenzo e Viale Europa, la Provincia aveva messo in calendario due stanziamenti: uno di un miliardo (di lire) nel 2000 e uno nell'anno successivo.

A gennaio 2000 il Consigliere provinciale di A.N. Pietro Valentini Marano annunciava con soddisfazione che la Provincia aveva stanziato 200 milioni (di lire) per la progettazione esecutiva del collegamento dalle Colonne al Pirincio.

A marzo il Consigliere Pricano comunicava che lo stanziamento di 200 milioni per il progetto della bretella al Pirincio era contenuto nel bilancio della Provincia.

A maggio, in concomitanza con le elezioni, si tornava a parlare del piano triennale delle opere pubbliche della provincia, nel quale sarebbe stato inserito il collegamento Colonne-strada Ortana.

Superato il periodo che va dal 2000 al 2004, per carità di patria, il Consigliere provinciale Valentini Marano Pietro attribuiva al Sindaco di Amelia, la mancata volontà della progettazione della "bretella" e una critica per le costruzioni edilizie, che avrebbero stravolto il progetto iniziale di massima; tanto che alla data odierna è difficile poter stabilire un tracciato breve e idoneo nonché economicamente valido tra Le Colonne e il Pirincio.

Adesso, in concomitanza con le elezioni, arriva l'Assessore Regionale Federico Di

Bartolo, con una valigia di 6 milioni di euro, se non abbiamo letto male, il quale prevede non una bretella che tagli fuori la Piazza XXI Settembre dal traffico caotico, ma addirittura quattro "by pass", che determinerebbero la fine del centro storico, più di quanto non sia già successo con la calata "a valle" di tutte o quasi le attività economiche.

Come abbiamo letto nel numero passato di questo giornale, un primo by pass da San Giovanni alla diga sul Rio Grande di m. 1750 per la spesa di 1.765.500 euro, il secondo dalla Via per Orvieto alle provinciali per Orte e Giove di m. 930 e la spesa di 1.023.000 euro, il terzo di 1600 metri dalle provinciali per Orte e Giove, attraverso la zona artigianale e la Via Rivetta, sino all'officina Cerasi per una spesa di 1.568.000 euro, cioè per intenderci la vecchia sospirata "bretella", e infine un quarto by pass da Via delle Rimembranze, aggirando la piazza XXI Settembre, sino alla strada per Narni di m. 270 e la spesa di 472.500 euro.

In totale nuove strade per 4.550 metri e la spesa di 4.819.000 euro; ma su quale bilancio? Troppa grazia... direbbero i devoti di Sant'Antonio.

Poi, ricordando appunto che siamo in periodo pre elettorale, conviene dimensionare il tutto anche perché il troppo "stropia"; e non vorrei che a farne le spese fosse l'attuale campo sportivo, all'occorrenza spazio per il Palio dei Colombi e uso polivalente per altre manifestazioni e necessità contingenti, come la piazzola per l'elicottero e l'uso per la protezione civile: questo sarebbe il minore e meno dispendioso by pass, di nessuna utilità qualora andasse in porto almeno uno degli altri progetti. Incaricato della progettazione l'Architetto Cavalletti, lo stesso che progettò la copertura della strada romana di Via della Repubblica.

Fra l'altro gli amerini si chiedono, insieme con me, dove passerà il collegamento dal Pirincio alle Colonne, se tutti gli sbocchi sono stati chiusi da costruzioni regolarmente autorizzate, e chi sarà a dover essere sacrificato?

Infine, domanda lecita anche se retorica, basteranno i pochi euro che verranno per pagare i progettisti, in attesa di realizzazioni di cui si parlerà in future elezioni quando, forse, sarà disponibile il nuovo Piano Regolatore?

U. C.

BARCERINI GIOACCHINO

COSTRUZIONI IN FERRO

INFISSI - SERRANDE

AMELIA - Via Roma, 9 - Tel. 0744.982.725

TURNO FARMACIE

Il sabato è di turno l'orario pomeridiano;
il giovedì e i giorni festivi quello dell'intera giornata

MARZO - APRILE

FARMACIA ALTA - Tel. 0744/982233

Aperta 17-26-27-28-31 marzo;
9-10-14-23-24-28 aprile.

FARMACIA BONANNI - Tel. 0744/982175

Aperta 19-20-24-31 marzo;
2-3-7-16-17-21-30 aprile.

Guardia Medica: Tel. 0744/9011

Marzo 2005

frammenti di storia locale

ELEZIONI DEL SINDACO NEL 1920

Il 23 ottobre 1920 si riuniva il nuovo Consiglio Comunale di Amelia, ricostituito dopo le elezioni, sotto la presidenza del Dr. Antonino Polidori, Regio Commissario.

Si procedeva alla elezione del Sindaco e su 29 presenti e votanti il sig. Amedeo Pernazza era eletto ricevendo 22 voti.

Il 9 novembre i consiglieri Arba-ce Baleani, Silvestro Bonelli, Luigi Centioni, Aquilino Paolucci e Cafiero Liberati, che rappresentavano l'opposizione socialista, contestavano la nomina del Sindaco perché, quale Agente tesoriere della Cassa di

Risparmio di Perugia, succursale di Amelia aveva parte nella gestione del Comune. Così contestavano la nomina (a consiglieri n.d.r.) di Ulisse Morelli quale debitore in solido della Congregazione di Carità e fornitore di alimentari all'orfanotrofio e all'ospedale, di Ezio Passerini e Amintore Valentini Marano quali mugnai e appaltatori della macinazione del grano del Comune, di Leone Colonna perché incaricato dalla Prefettura della vendita di stoffe e calzature dello Stato al Consorzio e da questo alla Cooperativa di consumo.

Replicavano Pernazza che era impiegato e non amministratore della Cassa di Risparmio e non aveva rapporti con l'Esattoria, Morelli che non aveva debiti, Passerini e Valentini che non erano appaltatori della macina del grano del Comune che inviava loro il grano come qualsiasi cliente; Colonna che non aveva alcun incarico ufficiale dalla Prefettura e i suoi rapporti erano con la cooperativa e non con il Comune. Si procedeva alla votazione segreta e l'elezione era convalidata con 22 palline bianche e 6 nere.

U.C.

Maggio 2005

1 - Giugno 2005 - pag. 2

AMERINI, ALLERTA !!

E' in preparazione l'ennesimo scippo, dopo quello del bacino del Rio Grande, dei reparti dell'ospedale, del depauperamento del centro storico, la piscina, la pineta, ecc. a danno della nostra Città, con la presentazione al Consiglio Comunale del Piano Particolareggiato di Piazza XXI Settembre, che avrebbe come risultato anche la cancellazione del campo sportivo di Viale dei Giardini.

Lo scopo sarebbe quello di aprire una strada (una bretellina) che da Via delle Rimembranze (bivio Via Serafica) dovrebbe sboccare su Via Roma alla fine della Passeggiata.

Lo scippo priverebbe tutti i giovani del campo di calcio, che è costato sudore e "sangue" ai tan-

ti sportivi che seguivano l'Amerina, e dove oggi si svolge tutta l'attività agonistica del settore giovanile. Non ci sarebbe più spazio per il Palio dei Colombi, né per tutte le necessità estemporanee o di parcheggio, per manifestazioni varie, che annualmente hanno luogo sulla passeggiata o sulla piazza.

Quale obiettivo avrebbe questa operazione? La riduzione del traffico di Piazza XXI Settembre, il suo isolamento relativo in quanto, se si osserva il flusso delle auto che proviene da Viale Europa, la maggior parte non si dirige verso Narni e che dovrebbe poi essere assorbito dalla "bretella" di Via Ortana alle Colonne, sempre promessa e mai attuata.

Cosa dire del muro di contenimento che dovrebbe essere costruito a monte per portare a livello lo sbancamento e dei palazzi che inevitabilmente sorgerebbero per appagare le brame dei consumatori di cemento?

Amerini, attenti allo scippo!... che si potrebbe ancora evitare se tutti prendessero coscienza di quanto si sta predisponendo nelle stanze del potere e se questi progetti venissero conosciuti e discussi con la gente e non solo fra addetti ai lavori, che potrebbero più o meno essere interessati nell'affare.

Non dormiamo sulle cose importanti per il futuro di Amelia! Amerini, sveglia!

U. C.

frammenti di storia locale

ANNO 1926 - E' IN ARRIVO IL PODESTA'

Il 23 dicembre 1926 il Sindaco di Amelia, Dr. Alfredo Calvanese, faceva una relazione al Consiglio Comunale sulla sua attività e quella della Giunta alla fine del mandato, poiché il Governo fascista aveva decretato lo scioglimento delle amministrazioni locali e la nomina dei Podestà.

L'Assessore Abele Castellani si dissociava perché, a suo parere, sarebbe stato più opportuno prima fosse stata approvata dalla Giunta. La relazione, messa ai voti, veniva approva-

ta con l'astensione di Castellani e Catalani.

Il Consigliere Antonioni proponeva un ordine del giorno, da inviare alle superiori autorità, perché fosse presa in considerazione la nomina a Podestà del Dr. Alfredo Calvanese; Castellani dichiarava che né lui né i fascisti lo avrebbero potuto votare perché, come Segretario del fascio di Amelia, in una riunione con i suoi colleghi a Terni, avevano dato mandato per le nomine dei Podestà all'On.le Elia Rossi Passavanti.

L'o.d.g. messo ai voti, su 18 presenti e 15 votanti, riceveva 13 sì, 2 schede bianche e l'astensione di Castellani, Catalani e naturalmente del Sindaco. Successivamente, intervenivano Nucleo Augusto di Sambucetole e Scatolini Arduino di Collicello i quali facevano presente di non essere potuti intervenire alla riunione del Consiglio a causa della neve; ma che avrebbero votato a favore della relazione del Sindaco se fossero stati presenti.

U.C.

Giugno 2005

uglio/Agosto 2005 - pag. 5

frammenti di storia locale

Onoranze di Amelia a Giuseppe Mazzini

rubrica curata da U. C.

Estratto da verbale del Consiglio Comunale di Amelia del 27 febbraio 1949.

“Il Presidente dà la parola all'Assessore Quirino Girotti. Questi comunica la circolare 21-1-1949 del Comitato Nazionale per le Onoranze a Giuseppe Mazzini, con allegata la copia di un indirizzo inviato a suo tempo, precisamente il 2-6-1849, dalla Rappresentanza del Comune di Amelia all'Assemblea Costituente e ai Cittadini Triumviri della Repubblica Romana, documento (che verrà reso noto in occasione opportuna anche da questo giornale) a suo tempo votato all'unanimità, il 2 maggio 1849, firmato da Antonio Assettati Gonfaloniere, Francesco Franchi, Adamo Colonna, Stefano Guazzaroni, Giò Rosa, Anziani.

L'Assessore Girotti pronuncia quindi il seguente discorso commemorativo, alla fine del quale tutti i membri del Consiglio si alzano in piedi in segno di approvazione e di rispetto per la gloriosa memoria della Repubblica Romana.

«Mentre il 9 febbraio ricordiamo alla cittadinanza con un manifesto il centenario della Repubblica Romana, retta da un Triumvirato, Mazzini, Armellini e Saffi, oggi in sede Consiliare vogliamo commemorare i nostri cittadini Fossati Melchiade e Altieri Giuseppe, che trovarono eroica morte nella difesa di Roma che, assediata da un esercito francese, fu riconsegnata al Papa Pio IX il 3 luglio 1849.

Ma vogliamo anche ricordare i nomi dei nostri concittadini che, insieme a Fossati e Altieri, formarono il Corpo dei Militi volontari che combatterono a Porta S. Pancrazio al comando del Colonnello Luigi Franchi.

Essi sono: Franchi Luigi, Girotti Antonio, Cinti Giuseppe, Grisci Paolo, Cocchi Gioacchino, Paolocci Stefano, Renzi Angelo, Pauselli Angelo, Andreini Pasquale, Tinarelli Giovanni, Pauselli Melchiorre, Soccorsi Nicola, Canzoni Carlo, Pieri Tommaso, Vincentini Angelo, Franchini Luigi, Fossati Tito, Canale Antonio.

Mi è gradito leggersi in questa

occasione la lettera che Giuseppe Garibaldi scrisse al Colonnello Franchi il 14 maggio 1849.

“Comandante, ho tutti i dati che il nemico farà il suo attacco verso Porta S. Pancrazio ove ha riunito la maggior parte della sua gente. In caso foste voi attaccati ho sempre tempo da proteggervi. Abbiate pazienza e vinceremo per Dio. G. Garibaldi”.

Raccogliamoci in deferente pensiero e soffermiamo il nostro animo nel ricordo di coloro che primi, animati di puro amore patrio scossero le catene della servitù e ci insegnarono coi loro sacrifici le vie dell'Indipendenza: Goffredo Mameli, Luciano La Marmora, Enrico Dandolo, anch'essi giovani e fieri patrioti trovarono la morte sui colli di Roma ed il loro sangue puro scrisse con indelebili caratteri la storia della prima guerra d'Indipendenza che Mazzini e Garibaldi segnarono e vollero per il bene della nostra amata Italia oggi nuovamente Repubblica».

certe bretelle...

Non reggono nemmeno i calzoni!

Sarei tentato di proporre un concorso a premi per chi ha il naso più lungo, perché possiamo dire che da dieci anni a questa parte si parla a proposito e sproposito del traffico di Piazza XXI Settembre e delle varie ipotesi per ridurlo o quanto meno snellirlo.

Per avvalorare il tema del "concorso" cito a memoria scritta alcuni articoli apparsi su vari giornali nel periodo che va dal 1995 al 2000.

18.01.1995 (Corriere dell'Umbria) - Un miliardo per costruire la "bretella", che taglia fuori il centro storico della Città, inserito nel bilancio della Provincia.

12.07.1998 (Corriere)

In una riunione fra Provincia e Comune, programmata la "bretella" che dovrà collegare la SS.205 con la provinciale per Orte e verrà realizzata nel piano triennale per le opere pubbliche.

19.02.1999 (Corriere)

La "bretella" ancora in alto mare. Sollecitata la Provincia per il progetto e il finanziamento dell'importante deviazione per snellire il traffico sulla SS. 205.

03.03.1999 (Corriere)

Sulla "bretella" dalle Colonne al Pirincio si infuoca la polemica tra Laudi e Varazi da parte del Comune e Pelini per la Provincia.

05.03.1999 (Corriere)

Arriva un chiarimento sulla "bretel-

la" con Pelini il quale afferma che il progetto preliminare è pronto da un pezzo, mentre manca quello esecutivo relativo all'innesto sulla SS. 205 che deve essere redatto dal Comune.

31.03.1999 (Corriere)

Dieci miliardi della Provincia saranno spesi nell'amerino (*siamo in periodo preelettorale n.d.r.*) per l'istruzione e la viabilità. Impegno per la "bretella" da parte del Vicepresidente Gianni Pelini.

08.11.1999 (La Nazione)

Il Consigliere Prov.le Sergio Pricano informa che per la "bretella" di collegamento, tra S. Lorenzo e Viale Europa, l'Ente ha in calendario due stanziamenti, uno di un miliardo nel prossimo anno e uno di altrettanto nel 2001.

15.12.1999 (Il Banditore)

Al Presidente della Provincia si sollecita la "bretella" che possa collegare Le Colonne con la Via Ortana.

19.01.2000 (Corriere)

Dalla Provincia di Terni 200 milioni per la progettazione della "bretella" dalle Colonne al Pirincio, come riferisce con soddisfazione il Consigliere Pietro Valentini di A.N.

15.02.2000 (Banditore)

L'Amministrazione Prov.le ha deliberato la progettazione esecutiva della "bretella" che raccorderà l'Amerina con l'Ortana.

08.03.2000 (Corriere)

Si farà entro il 2003 la "bretella" stradale dalle Colonne al Pirincio. Il progetto contenuto nel bilancio della Provincia, secondo la comunicazione del Consigliere Pricano.

18.05.2000 (Corriere)

I Consiglieri Prov.li promuovono il progetto della "bretella" dalle Colonne all'Ortana, inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche.

E qui facciamo stop perché nessuno si è più interessato ufficialmente del problema, mentre le voci raccolte parlano di un dirottamento del finanziamento su altre strade e del tracciato sconvolto dal rilascio di licenze edilizie. Occorre fare chiarezza politica. Vuoi vedere però che a primavera, quando ci saranno di nuovo le elezioni, qualcuno salterà fuori a fare promesse? Quanto ci scommettiamo?

Io penso che se si realizzasse la "bretella", il traffico di Piazza XXI Settembre si ridurrebbe della metà e non sarebbe necessario spendere soldi per precarie quanto dispendiose soluzioni di ripiego che, se troppe, potrebbero addirittura rendere "vuoto" il centro della attuale vitalità cittadina.

Occorre una giusta misura, eliminare il traffico pesante e di transito, ma conservare il movimento ambientale, commerciale e turistico.

U.C.

Novembre 2005

ricordo un amico

SEVERINO ERCOLANI

Ricordare un amico è come scavare nella memoria e trovare le parole adatte per raccontare una convivenza che mi ha coinvolto nel corso degli anni per vicende a volte liete ma più spesso tristi. Si chiamava Severino, era un paio d'anni più vecchio di me e anche se la sua casa era a 100 metri dalla mia non giocavamo insieme da ragazzi, perciò lo cominciai a frequentare all'oratorio salesiano di Don Vecchietti tra il 1940 e il 1944, dopo il bombardamento di Amelia, sfollammo, poi prendemmo strade diverse e lui prese il diploma di geometra a Viterbo. Andò militare e divenne sottotenente carrista.

Avevamo entrambi la passione dell'acqua e mentre lui nuotava benissimo per la scuola che aveva ricevuto andando al mare in villeggiatura con la famiglia, io annaspavo appena nella para del Rio Grande ove, insieme ad altri due amici, Elia Passerini e Quirino Calvanese, avevamo in proprietà una barca a quattro remi, la "Selenia" costruita dal falegname "Pizzarocco".

La sua famiglia, Ercolani, era di antica tradizione amerina e fra le cosiddette "benestanti"; il padre Giuseppe conduceva l'azienda agricola di circa 600 Ha di terra coltivata a grano, viti e olivi, divisa tra Porchiano, Fornole e Stibi più una segheria, la "trebbia" e due frantoi; faceva inoltre il perito agrario per le assicurazioni.

Questa agiatezza era molto controllata ed in casa, pur non mancando niente, si risparmiava il centesimo sino a conteggiarlo nel libro delle spese per le elemosine.

Spesso mi rifornivo, come altri, per il vino e l'olio di cui erano produttori.

Severino aveva ordinato, tramite corriere, un Dingo, una barca a vela che gli arrivò con due colli e volle assemblarla da solo in un angolo della sala da pranzo.

La smontò e insieme andammo a Tarquinia dove la ricostrui con l'intento di veleggiare lungo la costa in direzione nord. Purtroppo a causa della bonaccia il tentativo si fermò a Montalto dove subimmo un'avaria al timone.

Il padre aveva acquistato una

Lancia Ardea per girare la proprietà e lui gli faceva da autista, possedevano anche una Jeep, residuo bellico degli americani che aveva sostituito la biga con il cavallo. Durante la grande nevicata del 1956 ebbe modo di aiutare i Carabinieri e il Comune per portare viveri e medicinali alle popolazioni isolate di Montecampano e Macchie.

La sorella Paola era devota di Padre Pio e la raggiunsemmo con l'auto fermandoci prima alle isole Tremiti e quindi a San Giovanni Rotondo dove conoscemmo il Santo di Pietrelcina che diceva la Messa all'alba sotto un portichetto e poi riceveva gli uomini in sacrestia.

Altra gita facemmo insieme alle isole Eolie con imbarco su motonave a Napoli, quindi a Stromboli, Lipari e in barca a Vulcano e altre isole dell'arcipelago.

Con il padre e la sorella, mi portò all'Aquila per cercare un pastore che accudisse le loro greggi, poi salimmo con la funivia al Gran Sasso.

Nel 1959 il padre morì a seguito di un'operazione alla prostata in una clinica di Roma e questo lo fece diventare capo famiglia, con a carico la madre Bianca, la zia Sofia e l'anziano stalliere Sabatino che lo aveva allevato ed era considerato come uno di famiglia anche se dimorava in una casetta e faceva vita propria.

La sorella andò a nozze con un industriale oleario di Spoleto e dopo pochi mesi passati insieme ebbero un incidente d'auto a Gualdo Tadino ove lei perse la vita.

In quel periodo della sua vita aveva abbracciato la politica sino a diventare consigliere comunale del Partito Liberale.

Era un uomo colto e buono, conoscitore della sua professione si intendeva un po' di tutto e non mancava di dare consigli se richiesti; ma era piuttosto misogino e stupì tutti quando improvvisamente sposò la signora Luce Rondelli di Orte che aveva la medesima età, ma con la quale convisse poco. Non è chiaro il motivo ma lei lo lasciò tornando a vivere con la sua famiglia, cui seguì il consensuale divorzio.

Dopo la morte della mamma assistette amorevolmente la zia che da solo custodiva con pazienza infinita.

Rimasto solo si lasciò andare vivendo, con la compagnia di cani e gatti, nel palazzo di Amelia, l'ex ospedale S. Maria dei Laici esistente dal 1500, alquanto scomodo, senza riscaldamento centralizzato e con molte scale. Allora si trasferì a Porchiano dove aveva un modesto appartamento, andando randagio a mangiare nelle trattorie della zona.

Diventato misantropo e un po' "barbone" preferì isolarsi e fece un vitalizio dei suoi beni con la Curia e una donazione alla Parrocchia di S. Francesco del palazzo e della segheria.

Ci vedevamo raramente ma eravamo rimasti amici e talvolta ci incontravamo e scambiavamo poche parole.

Se ne andò il 15 marzo 2004, fulminato da un infarto improvviso in un bar lungo l'autostrada all'altezza di Giove.

Con la sua scomparsa si estingueva la famiglia e nell'Episcopio di Terni è rimasta una lapide che ricorda la sua donazione.

Umberto Cerasi

PACHAMAMA

Una finestra sul mondo...

AMELIA
Via Rimembranze
Nuovo Centro Commerciale
pachamama@yahoo.it

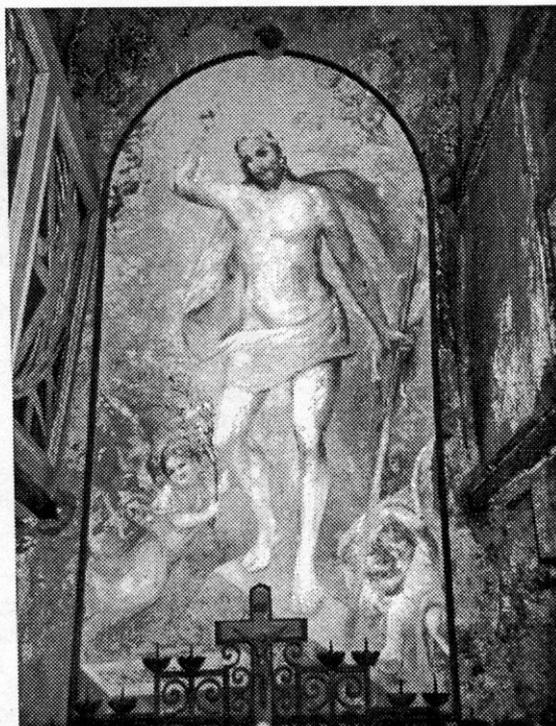
ARTIGIANATO

Stoffe, legno,
metalli,
abbigliamento,
complementi
d'arredo
saponi vegetali,
liste nozze.

ETNICO

Genn.2006

ZINGARINI



Nel mese di giugno del 1999 questo giornale pubblicò un mio articolo che riguardava il pittore Aristodemo Zingarini (1878 - 1944) che fu anche Sindaco e Podestà di Amelia nel 1922 e nel 1933. Lamentavo lo stato di abbandono della cappella ove riposa, invocando un intervento di restauro, in particolare per il quadro del Cristo Risorto, dipinto ad olio su lamiera, situato sopra l'altare, in quanto risultava deteriorato e in via di disfacimento a causa dell'umidità.

Dopo sette anni ho notato che la situazione è rimasta pressoché immutata, anzi si è aggravata sul dipinto che sta scomparendo

sotto l'ingiuria del tempo e l'incuria del pubblico e del privato.

Il Comune non ha un quadro di questo pittore che ha rappresentato per Amelia un motivo di vanto per l'arte sua, mentre alcuni dipinti sono in mano privata e ritratti come quello della madre sono stati lasciati agli eredi di Giovanni Pietrella.

La Fondazione della Cassa di Risparmio di Terni, che tanto ha contribuito a restaurare antichi dipinti, potrebbe interessarsi anche di questo problema, che ha bisogno di un immediato intervento, aggiungendo un ulteriore merito al suo carnet?

U.C.

Marzo 2006

UN NUOVO LIBRO SU AMELIA

Il concittadino Umberto Cerasi ha portato a termine la sua ultima fatica letteraria dando alle stampe un volume con una grande quantità di notizie riguardanti "Mezzo secolo di vita, cronaca, cronistoria, arte e ricordi" della città di Amelia.

La presentazione al pubblico è avvenuta il 27 marzo scorso presso il Centro Culturale Santa Firmina, ad opera della dott. Igea Frezza Federici e del prof.

Marcello Albini.

Entrambi hanno commentato il contenuto del volume, riconoscendone in pieno la validità ed evidenziando lo spirito di ricerca, la capacità di paziente catalogazione e l'amore per la nostra città che hanno ispirato l'autore. Questo stesso ha poi puntualizzato alcuni peculiari aspetti del suo lavoro, che consiste in una rassegna cronologica e sintetica di notizie, riguardanti Amelia e il

territorio circostante, dal 1946 al 2000.

Il testo, con allegato un CD contenente una stesura più esauriente delle notizie riportate, corredato da 50 fotografie inedite, in buona edizione della locale Tipolitografia Leoni Grafiche, è in vendita nelle cartolerie cittadine.

Complimenti, Umberto!

Aprile 2006

opinioni a confronto

Sui risultati delle elezioni amministrative

Quando, il giorno successivo alle elezioni politiche per la Camera dei Deputati lessi i dati relativi al Comune di Amelia, notai che fra centro sinistra (Prodi) e centro destra (Berlusconi), rispettivamente 4.492 e 3.591, c'erano 901 voti di differenza e volevo scrivere un articolo su questo dato per mettere in guardia gli illusi in vista delle allora prossime elezioni amministrative.

La redazione del Banditore non fu del mio parere, forse perché il mensile cittadino non voleva prendere posizione, cioè vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato.

Oggi, a un mese di distanza,

conosciuti i risultati delle amministrative, osservo che fra i voti dell'Unione per Amelia (4.953) e quelli di Amelia libera (2.359) vi sono stati 2.594 voti di differenza più i 269 voti raccolti da Mara Quadraccia, che vorrei attribuire metà per ciascuno schieramento e poterla incoraggiare nel dire come sia stata una vittima schiacciata fra due forze e avrebbe meritato miglior sorte per l'impegno che mette in ogni impresa anche se, in questo caso, l'esito era largamente previsto. Questa percentuale, di 34,2% di voti di differenza, che hanno visto prevalere Sensini su Romagnoli, non può essere sot-

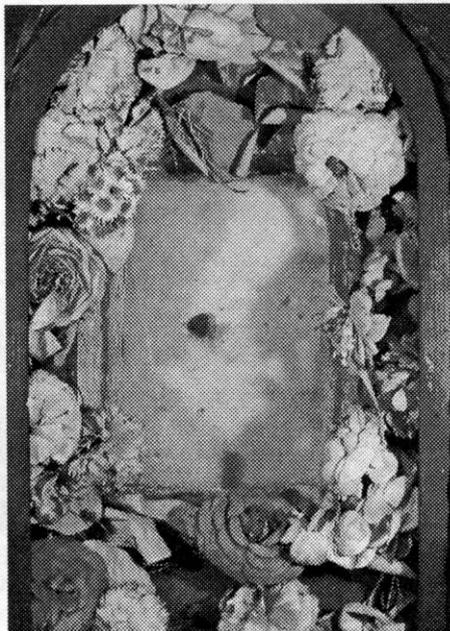
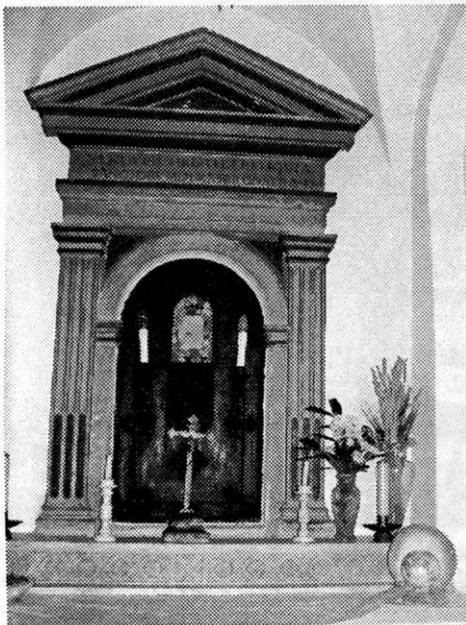
taciuta o giudicata frutto di una improvvisazione quando è un fatto più personale che politico. E' ovvio che buona parte di Alleanza Nazionale non poteva votare un candidato che in più occasioni aveva avuto una militanza di sinistra ed era stato Vicesindaco con Lama; e la riprova è venuta fuori dalle preferenze espresse, che non hanno lontanamente raggiunto i 1.475 voti di A.N. delle politiche.

Oltre questo però ci sono state, da parte dell'elettorato, altre considerazioni che volutamente sottaciamo e che ciascuno è libero di interpretare.

U.C.

Giugno 2006

UN TESORO NASCOSTO NELLA CHIESA DI PORCHIANO



Nella Chiesa parrocchiale di Porchiano del Monte si trova, nascosta dietro uno sportello di legno, una delle famose pietre dell'altare di Bolsena che, insieme con il Corporale che si trova nel Duomo di Orvieto, furono impregnate dal sangue uscito dall'Ostia consacrata.

Ricordiamo che il "Miracolo di Bolsena" avvenne, secondo fonti iconografiche, nel 1263 quando il sacerdote di nome Pietro da Praga stava celebrando la Messa nella Chiesa di S. Cristina e nel pronunciare le parole della transustanziazione "Questo è il mio sangue" ebbe il dubbio se veramente il vino fosse diventato il sangue di Gesù e dall'ostia consacrata sgorgarono alcune gocce di sangue che bagnarono il Corporale e cinque pietre dell'altare.

Il miracolo venne autenticato dal Pontefice del tempo Urbano IV che aveva incaricato per l'accertamento S. Tommaso e S. Bonaventura.

Come e perché una di queste pietre giunse a Porchiano è storia più vicina che ci venne raccontata nel 1896 in un libro scritto dall' Arciprete di Lugna-

no Don Luigi Luzi.

Il parroco di Porchiano, Roberto Strada, aveva supplicato il Capitolo di Bolsena onde poter avere una reliquia di S. Cristina che veniva venerata anche nella sua Chiesa e il Vescovo di Amelia Bartolomeo Farrattini, che poi fu nominato Cardinale, ebbe a fare il viaggio di ritorno dal Concilio di Trento (1545 - 1563), insieme al Vescovo di Orvieto Sebastiano Vanzi con il quale strinse amicizia e sostenne la richiesta con in più la donazione di una delle pietre bagnate dal Sangue di Cristo.

La Sacra Pietra venne concessa, non si conosce la data precisa, tra il 1563 e il 1574 quando la data venne scolpita sull'altare eretto, nella Chiesa del Castello di Porchiano "SANGUIS CHRISTI ET RELIQUIA SANCTORUM MDLXXIII ROB. STRA. D", per custodire la reliquia.

Alta cm. 15 e larga cm. 10 risulta murata entro una nicchia, protetta da un vetro e da uno sportello inchiavardato, ha al centro una cavità che si è voluto attribuire ad un muratore il quale con uno scalpello voleva avere una sua personale reliquia, ed

intorno alcune piccole macchioline.

Nel corso degli anni molte sono le testimonianze che ci sono state tramandate, sia da Bolsena che da Orvieto, sulla autenticità della donazione effettuata alla Chiesa di Porchiano dove ogni anno, nel giorno del Corpus Domini, la sacra reliquia viene esposta al pubblico.

Rimane per lo meno strano il fatto che una reliquia così importante per il credente non venga tenuta nella debita considerazione dal popolo amerino e più in generale dai fedeli delle vicine diocesi.

Eppure la statua in gesso della Madonnina di Civitavecchia ebbe a lacrimare sangue e il miracoloso evento, avvenuto di recente, è meta di pellegrinaggi da tutta Italia; forse in questo caso si dubita del fatto lontano nel tempo e non riportato dai giornali e dalla televisione o sulle guide turistiche, si preferisce ignorarlo come se non fosse avvenuto, anche da parte della gerarchia ecclesiastica.

Chi può e vuole ci sappia dare una risposta.

U.C.

Curiosità del recente libro sulla storia di Amelia

Sul CD, allegato gratuitamente al libro di Umberto Cerasi "Mezzo secolo di vita, cronaca, cronistoria, arte e ricordi dal 1946 al 2000", edito recentemente, è possibile scoprire alcune curiosità.

Usando il file della ricerca su programma di Acrobat, oltre ai particolari che ci possono interessare, possiamo conoscere ad esempio che il Comune di Lugnano viene citato 235 volte, quello di Alviano 147, di Guardia 232, di Giove 154, di Penna 127, di Attigliano 114. Citazioni delle frazioni del Comune

di Amelia: Fornole 230, Porchiano 168, Foce 106, Macchie 107, Sambuceto 64, Collicello 55, Montecampano 64.

Gli enti come la Comunità Incontro 89 volte e il suo fondatore Don Pierino Gelmini 108, la Corale Amerina 25, l'Ameria Umbra 24, il Teatro Sociale 80, la Pro-loco di Amelia 147.

Andando sui nomi rileviamo che Riccardo Romagnoli viene citato 102 volte, Luciano Lama 173, Cafiero Liberati 26; mentre le citazioni sono state riprese da "Il Messagge-

ro" in 1371 occasioni, dal "Corriere dell'Umbria" in 1432, dalla "Nazione" in 512. Sugli estensori degli articoli rileviamo i nomi di Sebastiano Pasero in 143, di Giorgio Quadraccia in 138, di Ermanno Santori in 36 occasioni. Infine, come dato generale, sono 437 gli asterischi che segnalano gli argomenti di carattere storico o artistico.

Il libro trovasi ancora in vendita, rintracciabile presso le librerie e le edicole locali, dove il volume è in via di esaurimento. *

il **Banditore di Amelia** - Novembre 2006 - pag. 2

storie di guerra

MORIRE A VENT'ANNI

Vorrei ricordare Mario Suatoni, deceduto il 16.9.2006 per quello che è stato nella sua vicenda militare legata in parte a quella di suo fratello minore.

Classe 1923, come tanti altri giovani italiani, venne chiamato alle armi nel 1942 e aggregato al 19° Regg.to Fanteria, assegnato al Comando zona di Catanzaro e inviato in territorio di guerra, come soldato addetto al servizio autoambulanze, a Candia, in quello che era il Dodecanneso italiano.

Catturato dai tedeschi nel 1943 fu tradotto in Germania come prigioniero di guerra e liberato dagli Alleati nel 1945.

Fin qui le notizie ufficiali desunte dal suo foglio matricolare.

Vi è poi il racconto che ci fece, 50 anni dopo, quando gli chiesi notizie sulla morte del fratello Luigi, che avevo conosciuto all'Oratorio Salesiano e risultava fosse stato ucciso dai partigiani in provincia di Cuneo.

Mario, dall'isola di Creta, venne

inviato a combattere in Grecia e poi, a seguito dell'incalzare degli eventi bellici, in Jugoslavia dove venne catturato dai partigiani di Tito ed insieme ad altri italiani fucilato; ma non venne colpito, cadde e nella notte, da sotto i cadaveri, riuscì a fuggire. Dopo l'8 settembre 1943 venne preso dai tedeschi, con i quali aveva combattuto sino ad allora, e internato in Germania come prigioniero di guerra. Liberato dagli anglo-americani nell'agosto 1945, tornò a casa dove apprese la morte del fratello avvenuta a Mango, in provincia di Cuneo, nel marzo 1945.

Il padre interessò Mons. Raffaele Pastura e questi scrisse al parroco di Mango ed ebbe risposta che il figlio Luigino, Sottotenente nella Repubblica Sociale, durante una operazione di controllo del territorio, era stato preso in un'imboscata dai partigiani e dopo essersi arreso e dichiarato prigioniero di guerra, insieme agli uomini che comandava, era stato ammazzato

con un colpo alla nuca sparato da uno del gruppo e sepolto dai contadini in un campo vicino. Aveva 20 anni!

Mario allora, insieme all'amico Piero Mognini che aveva un camioncino, si recò sul posto e il medico del paese, che aveva raccolto i documenti, seppe indicargli dove era stato sepolto e sotto una vigna trovarono le ossa che identificò per quelle del fratello a causa di un segno che aveva sulla fronte.

Andato in paese, dopo aver saputo il nome dell'uccisore, si recò al bar e questi appena lo vide sbiancò per la somiglianza che aveva con il fratello, mentre lui... gli mise la pistola sotto la gola e gli disse, intanto che tutti fuggivano, "non ti ammazzo perché non mi funziona il dito... ma volevo vedere in faccia l'assassino di mio fratello". Mario attribuì ad un intervento soprannaturale il fatto del dito, perché come cattolico credente e praticante, dopo aver fatto la guer-

ra ed essere sfuggito alla fucilazione, non se la sentiva più di uccidere, specialmente a sangue freddo, e non era andato per una postuma vendetta, ma solo per trovare il corpo del fratello.

Raccolte le ossa in una cassetta, le portò in Amelia, dove il Sindaco Cafiero, bonariamente, senza tanti permessi e cerimonie, gli consigliò di tumularle nella tomba di famiglia.

Per completezza di informazione dirò che entrambi i fratelli, come il padre Salvatore, Ragioniere del Comune, provenivano da una famiglia di tradizione cristiana, Luigino era stato presidente comunale dell'Azione Cattolica, mentre Mario aveva saputo conservare ed esercitare la fede in guerra e poi fra i Confratelli di S. Girolamo, dove si era reso disponibile al servizio della Chiesa, mentre ora riposa accanto al fratello, il cui nome è inciso sul monumento ai Caduti per la Patria.

U.C.

Sveglia, Consiglieri Comunali e Provinciali!

Non è possibile che ad Amelia si continui a sonnecchiare come si sta facendo sugli affari correnti e ci sia la sola, anche se costante, preoccupazione per le mura che, se tutto andrà bene, saranno forse rialzate fra dieci anni. Vi sono interessi più urgenti, anche se meno importanti, come la più volte richiamata "bretella" dalle Colonne al Pirincio, che toglierebbe almeno parte del traffico che strozza la Piazza XXI Settembre e per la quale, sino ad ora, nessuno dei responsabili, attuali e passati, si è speso abbastanza per farci vedere dei risultati.

Se osserviamo l'interno del Centro Storico vi sono problemi, come quello del completamento della pavimentazione di Via della Repubblica, lasciata a metà perché il finanziamento venne dirottato su Via Lama, con ancora la gru e l'incastellatura dei tubi Innocenti che ingombrano, mortificano le luci del Natale, sono pericolosi e meritano un'urgente ordinanza sindacale di sgombrò; senza tornare ancora sulle famigerate

inferriate e paracarri dei pozzetti della strada romana.

A livello strutturale manca però un progetto che liberi il Centro Storico dal traffico impazzito, o quanto meno lo contenga in limiti accettabili, mentre si trascura di porre mano al progetto sulla seconda uscita attraverso l'orto Farrattini su Via Orvieto.

Manca ancora un chiaro ed inequivocabile atto per la piscina coperta, mentre abbiamo assistito impotenti allo spreco di pubbliche risorse per la strada senza nome che, con tornanti vertiginosi, va da Porta Postero al Ponte Grande, sempre più "otturato", senza che alcuno riesca, dopo sondaggi e chiacchiere infinite, a trovare una soluzione che elimini l'attuale palude, fonte di zanzare. Su questa, anzi, si vagheggia la costruzione di una "passerella", senza valutare il pericolo di una piena che, come visto in passato, in queste situazioni travolgerebbe strutture, allagando viaio e strada panoramica.

Non si può non rilevare, in questa affrettata disamina, lo sper-

pero di materiale usato per "abbellire" le tasche dei progettisti con recinzioni, sedili, orpelli o quant'altro nel cortile del Boccarini, che si vorrebbe pavimentare, mentre si dimostra utile solo come parcheggio e inadatto a qualsiasi altra soluzione che intralci questo uso. Lo abbiamo potuto constatare quando veniva usato estemporaneamente per manifestazioni e i residenti non sapevano più dove posizionare le loro auto. La situazione del cantiere per le mura infatti già da allora occupava molto, troppo spazio, rendendo pericoloso il transito su Via Nocicchia, specie per chi intende inserirsi verso Porta Leone, dove è più che carente un'adeguata segnaletica e dove necessitano lavori immediati.

Manca un ultimo appunto: la non rinviabile sistemazione di quell'imbuto senza nome che viene chiamato Via della Fattoria e che collega utilmente Via l° Maggio con Via delle Rimebranze. Viene preso giornalmente d'assedio da un fiume di auto che, per comodità o altre cause, non giungono ad appesantire la scomoda rotonda del Pirincio, pericolosa e totalmente priva di attraversamenti pedonali.

Su queste cose che ho appena accennato vi invito a riflettere, ad essere più solleciti e impegnati, a non dormire, perché la Città ha bisogno di voi che avete assunto un ruolo di controllo, ma anche di proposta e sollecitazione.

Il tema "Ospedale" è stato qui volutamente omissivo perché più volte trattato sulle colonne di questo giornale.

Chi scrive, la propria parte l'ha già fatta a suo tempo; però, come cittadino, gradirebbe un impegno costante da parte di chi ha la responsabilità, sia di governo che di opposizione.

U. C.

Arte nei Capelli



Beauty

di Posati Antonella
*Un'idea originale
per le Feste?*

*Venite a trovarci
da Arte nei Capelli
di Antonella e Loredana.*

*Acconciatura
e trucco personalizzati
per ogni occasione.*

Consigliamo di
prendere appuntamento!

Martedì e Mercoledì 8,30 - 12,30 / 15 - 19

Giovedì, Venerdì e Sabato orario continuato 8,30 - 18,30

AMELIA (TR) - Viale Europa, 125/F - Tel. 0744.982050

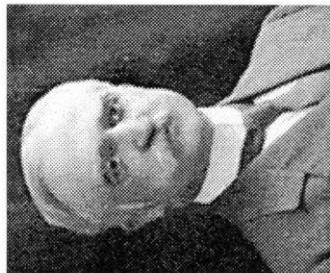
PARRUCCHIERA

Dicembre 2006

Inserito de "il Banditore di Amelia" - Gennaio 2007

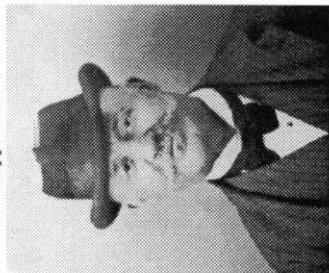
SINDACI E PODESTA' DI AMELIA

documentazioni e foto d'epoca a cura di Umberto Cerasi



Giuseppe Carità

23.11.1857
dal 1858 al 1859
dal 1864 al 1865
dal 1865 al 1866
dal 1867 al 1876
dal 1877 a 1879
dal 1884 al 1901
dal 1902 al 1904
dal 1905 al 1906
dal 1906 al 1910
dal 1910 al 1913
nel 1914
dal 1915 al 1917
dal 1918 al 1920
nel 1920
dal 1921 al 1922
nel 1922
nel 1923
dal 1924 al 1926
il 23. 12. 1926
dal 1927 al 1928
dal 1929 al 1931
nel 1932



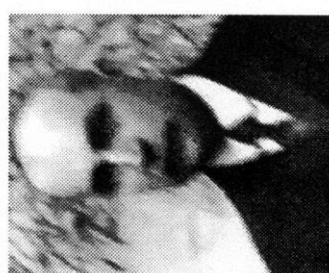
Pietro Morelli



Giuseppe Ercolani



Ettore Farrattini



Amedeo PernaZZa



Aristodemo Zingarini

Presiede il Consiglio l'III.mo ed Em.mo Giuseppe Grimaldi, Governatore, assistono il C.te Vincenzo Lionardi e il Gonfaloniere Filippo Vannicelli.
Presiede Filippo Vannicelli, Gonfaloniere.
Presiedono gli Assessori anziani, con funzioni di Sindaco, Alessandro Chiavacci, Olimpiade Colonna, C.te Giovanni Farrattini, Enrico Rosa.
Gaetano Toni, Sindaco.
Olimpiade Colonna, Sindaco.
Pietro Carpentì, Sindaco.
C.te Giuseppe Cansacchi, Sindaco.
Avv. Salvatore Rosa, eletto Sindaco si dimette;
Augusto Attili, eletto Sindaco si dimette; Arnaldo Ferrari, Sindaco.
C.te Giuseppe Cansacchi, Sindaco: presiede l'Assessore anziano Dardano Sandri, che commemora la scomparsa del Sindaco C.te Cansacchi e dell'Assessore Ferrari.
Cosma Pennazzi Catalani, eletto Sindaco si dimette.
C.te Pietro Morelli (1854-1931), eletto Sindaco.
Cav. Giuseppe Carità, eletto Sindaco si dimette.
Cosma Pennazzi Catalani, eletto Sindaco.
C.te Ettore Farrattini, eletto Sindaco si dimette.
C.te Pietro Morelli (1854-1931) eletto Sindaco.
Cav. Dr. Antonino Polidori, nominato Commissario Prefettizio a causa dello scioglimento del Consiglio Comunale.
Cav. Amedeo PernaZZa, eletto Sindaco si dimette.
Geom. Ercolani Giuseppe (1888-1959), eletto Sindaco.
Cav. Aristodemo Zingarini (1878-1944), eletto Sindaco.
Dr. Mario Mingoni, nominato Commissario Prefettizio a causa dello scioglimento del Consiglio Comunale.
Dr. Alfredo Calvanese (1893-1963), eletto Sindaco.
Soppressione delle Amministrazioni Comunali che vengono sostituite da Podestà di nomina governativa.
Dr. Luigi Raybaudi Massiglia, Podestà.
Avv. Gino Varazi (1897-1975), Podestà.
Dr. Vincenzo Corsini, Commissario prefettizio.
Dr. Leopoldo Peroncini, Commissario prefettizio.



Alfredo Calvanese

dal 1933 al 1934
 dal 1935 al 1936
 dal 1936 al 1941
 dal 1941 al 1944
 dal 01.07.1944
 dal 1946 al 1965
 dal 13.03.1966
 dal 1967 al 1970
 dal 1970 al 1972
 dal 1973 al 1978
 dal 1978 al 1983
 1983
 dal 1983 al 1984
 dal 1984 al 1985
 dal 1985 al 1987
 dal 1987 al 1989
 dal 1989 al 1996
 dal 1996 al 2006
 dal 2006



Gino Varazi



Stanislao Morelli



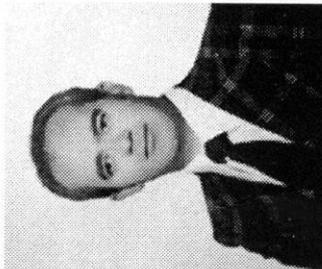
Silbio Pacifici



Anna Cavallini



Gottardo Antonioni



Rino Rosati



Canzio Sihani



Carlo Cigliani



Riccardo Romagnoli



Antonio Fantucci



Giulio Ippoliti



Luciano Lama



Fabrizio Bellini



Giorgio Sensini

Dr. Leopoldo Peroncini, Commissario prefettizio.

Cav. Aristodemo Zingarini (1878-1944), Podestà.

Cav. Stanislao Morelli (1891-1953), Podestà.

Geom. Giuseppe Ercolani (1888-1959), Podestà.

Cav. Stanislao Morelli (1891-1953), Podestà.

Geom. Silvio Pacifici (1888 - 1950), nominato Sindaco dalle autorità alleate.

Cafiero Liberati (1891-1979), eletto Sindaco.

Dr. Salvatore Pandolfini, Commissario prefettizio.

Anna Cavallini (Ferrara 1925), eletta Sindaco.

Ins. Gottardo Antonioni (1899-1977), eletto Sindaco.

Rino Rosati (1929), eletto Sindaco.

Canzio Silvani (1931-2006), eletto Sindaco.

Dr. Riccardo Romagnoli (Ancona 1938), eletto Sindaco si dimette.

Carlo Cigliani (Montecastrilli 1957), eletto Sindaco.

Dr. Riccardo Romagnoli (Ancona 1938), eletto Sindaco.

Per. Ind.le Antonio Fantucci (Vallo di Nera 1950), eletto Sindaco.

Giulio Ippoliti (1943-2004), eletto Sindaco.

Luciano Lama (Gambettola 1921 - 1996), eletto Sindaco.

Fabrizio Bellini (1962), eletto Sindaco.

Dr. Giorgio Sensini (1958), eletto Sindaco e tuttora in carica.

Per Franco un saluto e un ringraziamento

Anche l'amico Franco Valli se n'è andato, "all'ombra dei cipressi" (*)... in pace con Dio e con gli uomini così come aveva sempre vissuto.

Non penso avesse praticato qualche sport in gioventù, però amava il calcio ed era tifoso dell'«Amerina», scriveva i resoconti delle gare sul settimanale *La Voce* e sul quotidiano *Il Messaggero*, conduceva le piccole figlie Nicoletta e Valeria al campo di Patocchi a vedere le partite. Era un uomo pacioso e non l'ho mai visto inquieto, protestava solo quando un arbitro concedeva un rigore non dovuto alla squadra avversaria, ma con molta moderazione, non più di tanto.

Aveva partecipato ai campeggi organizzati dal Movimento Giovanile della D. C. al mare di Falconara negli anni '50 e per breve periodo divenne dirigente del gruppo.

Si era impegnato come Segretario con la Pro-Loco di Amelia, anche se era nativo di Alviano, dove aveva fatto le elementari.

Amava interessarsi della storia locale con articoli sulla scuola dei PP. Somaschi nel 1600, la Collegiata di Lugnano, l'Amelia del XVI secolo con il Vescovo Graziani o la vita di illustri concittadini come Angelo Geraldini. La laurea in legge, i concorsi, l'attività come Cancelliere negli uffici giudiziari di Todi, Terni e Amelia, con discrezione ed im-

pegno costante.

Una riuscita operazione all'anca gli aveva restituito fiducia quindi la passione e l'impegno in parrocchia e nella vita civica; poi la malattia subita con dignitosa rassegnazione.

Ci mancherai Franco e mi mancherai per quel sorriso dolce e accattivante con il quale giocondamente sapevi affrontare i problemi e le traversie della vita, per quell'aiuto che mi offrivi nella correzione delle bozze di alcuni miei libri.

Grazie ancora per quello che hai saputo dare e insegnare a me come a tanti altri.

U. C.

(*) da "I sepolcri" di Ugo Foscolo.

Don Settimio Laudi 5 anni dopo

Percorrendo a ritroso gli anni mi capita sovente di ricordare con nostalgia quello che un Maestro come Don Settimio Laudi ha rappresentato nella mia esistenza come in quella di molti altri amerini che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo.

Nonostante la diversa età avevo sovente con lui dei colloqui sui grandi temi dell'esistenza e della fede e trovavo, oltre al suo magistero, un'amicizia dovuta, presumo, al modo di pensare facendo mie e nostre le parole del Vangelo, sempre dalla parte dei miseri ed io, povero peccatore, trovo in lui ascolto e conforto per le mancanze che inevitabilmente ci riserva la vita sia pubblica che privata. Come scrissi a suo tempo sul "Banditore", un mese dopo la sua morte avvenuta il 23 febbraio 2001 a 85 anni, desideravo affrontare con lui, dal punto di vista teologico, essendo Canonico del Capitolo della Cattedrale, il tema della "confessione" che mi ha sempre reso la vita difficile, specialmente quando osservavo come questo "Sacramento" veniva sottovalutato e abbandonato da tanti credenti i quali, per lassismo, debolezza o rispetto umano, si auto assolvevano affermando che era una cosa stabilita dai preti e che ognuno ne doveva rispondere solo alla propria coscienza, magari chiudendo un occhio su temi come la giusta mercede o l'adulterio.

Io penso invece che la nostra religione cristiana, non solo cattolica, ci offre quest'ancora di salvezza e questa opportunità di essere per-

donati qui in terra prima di affrontare il giudizio dell'Altissimo, da un uomo come noi, anche se posto su un gradino più alto, quello dell'ordine presbiterale.

Però non riuscii a confrontarmi con Don Settimio su questo tema e pur sfiorandolo più volte per avere un suo giudizio, sia nel merito dogmatico che nell'attuale dimensione secolare e postconciliare, non ebbi quella risposta che anche lui cercava per il bene della Chiesa e dei credenti.

Nei giorni scorsi ho ritrovato per caso la lettera aperta che invii ai suoi parrocchiani di S. Angelo a proposito di alcune voci malevole sparse ad arte da coloro che mal digerivano le sue esternazioni in ambito politico contro il comunismo ateo e materialista.

"Ai miei parrocchiani della contrada di S. Angelo.

Nella vostra contrada è stata seminata la calunnia contro il vostro Parroco. La persona del Parroco è risultata inattaccabile sotto tutti gli aspetti e per questo alcuni vigliacchi hanno voluto attaccarlo nell'onore e lo hanno attaccato proprio nell'esercizio dell'insegnamento che egli svolge senza alcun proprio interesse per il bene del popolo lavoratore. Voi li conoscete per nome, come io li conosco, e potete quindi giudicare da questo fatto come siano onesti e leali.

Sappiate pertanto che il vostro parroco lancia a tutti i maligni la sfida che un giorno Gesù stesso lanciò ai farisei: - Chi di voi potrà convincermi di peccato? - O forse volete gettare sulla faccia altrui il



vostro fango?

Fedeli parrocchiani di S. Angelo, quando avrete qualche cosa da osservarmi, ditelo a me che sono sempre pronto a riconoscere i miei torti, ma sappiate che reagirò con tutte le mie forze contro ogni calunnia e che saprò sempre dimostrare che all'onore del mio abito e del mio ministero ci tengo infinitamente di più che alla mia stessa vita. Amelia, 5 Maggio 1946 Don Laudi".

Questo ho voluto scrivere per ricordare a quanti lo conobbero come esemplare figura di prete "ortodosso" e al tempo stesso "libero" e dispensatore di dottrina. Non vorrei fare paragoni azzardati ma in alcuni atteggiamenti mi è parso ravvisarlo nel ritratto del Parroco Albino Luciani, Giovanni Paolo I°, trasmesso recentemente dalla TV.

U. C.

Febbraio 2007

Perchè negare i fatti?

Sabato 13 gennaio u.s. Lega Ambiente aveva proposto e l'Amministrazione Comunale attuato, un esperimento di chiusura al traffico del centro storico con eccezione del pulmino che faceva il giro per raccogliere eventuali passeggeri.

Una transenna impediva l'ingresso da Porta Romana e due vigili davano spiegazioni agli automobilisti in difficoltà indirizzandoli verso parcheggi inesistenti o su Via Lama per raggiungere l'ospedale.

E' vero che ad Amelia centro il traffico è diventato caotico e insopportabile per i cittadini, che le analisi effettuate, se è vero, danno un inquinamento superiore ai limiti e che bisogna provvedere, ma arrivare a dire, come hanno pubblicato i giornali nei giorni successivi, che l'esperimento è riuscito, significa mistifi-

care i fatti e ingannare la pubblica opinione, dare al problema un'impostazione demagogica che non risolve i fatti.

Chi nelle ore di divieto ha girato a piedi, come ho fatto io, ha potuto notare che lungo Via della Repubblica non transitava nemmeno un pedone e, ad eccezione del Largo Cristoforo Colombo, dove si erano riuniti alcuni, pochi, bambini attratti dai giocolieri e dallo sputafuoco, i negozi erano semivuoti e nella parte più alta deserti.

Perciò a che scopo non dare il giusto senso alle cose?

Se gli amerini hanno subito l'imposizione di non girare con l'auto non significa che hanno accettato di buon grado l'esperimento però, d'altra parte, è necessario rendersi conto delle esigenze di chi ancora vive e lavora nel centro storico.

O vogliamo chiudere le porte e cacciare anche questi?

Ricordiamo che quando si chiude una strada si scarica tutto il peso del traffico sulla deviazione con molti disagi per chi ci abita e il problema rimane insoluto.

Ci vogliono altre proposte che non si ha il coraggio o la voglia di affrontare, come la seconda uscita dal centro storico o iniziative più concrete degli esperimenti come il sondaggio sui motivi che inducono ad entrare e di conseguenza un pedaggio.

Poi, se e quando l'ospedale andrà a Cammartano mi sapreste dire chi tenterà l'avventura di entrare se non i pochi residenti rimasti i quali, peraltro, vorrebbero avere, il parcheggio sotto casa senza dover pagare l'occupazione di suolo pubblico?

U. C.

Marzo 2007

Pericoli si addensano sul Ponte Grande



Ho letto da qualche parte che "tecnici" della regione e della provincia avrebbero intenzione di modificare l'assetto del Ponte della "para" sulla strada per Orvieto. Niente in contrario se migliorassero l'ingresso dalla parte di Via Nocicchia, però senza toccare le spallette del ponte stesso, anche se ritengo sarebbe stata più razionale e proficua la bretella dalle Colonne al Pirincio.

Completamente contrario invece ad un suo ampliamento che, oltre a modificare l'aspetto storico di un manufatto del 1600, creerebbe un serio e costante pericolo durante la stagione invernale, quando la "piena" fuori esce dai quattro finestroni e il pulviscolo ricade sulla sede stradale. Ora questa è in parte protetta dai muretti, ma sarebbe del tutto esposta se, come credo, venissero sostituiti con dei "guard rail" aggettati in

esterno, rendendo oltremodo pericoloso il transito sia delle auto e moto, sia dei pedoni, stratonati dal vento di tramontana e nella eventualità ricorrente di gelate.

Oggi non si verificano gravi incidenti perché tutti sono costretti a rallentare i loro veicoli facendo molta attenzione, ma domani...

Quando ero presidente della Pro-loco e l'A.N.A.S. aveva in animo di effettuare un simile progetto di allargamento, inviai una lettera raccomandata con la quale mettevo in guardia l'Ente dal modificare la struttura e ne inviai copia alla Soprintendenza ai monumenti.

Per quanto attiene l'aspetto estetico e l'ambiente ricordiamo bene quando l'Ufficio tecnico della Provincia distrusse Ponte Alvario per sostituirlo con l'ignobile attuale passerella.

Non vorrei che là, dove non riuscirono i bombardamenti aerei delle fortezze volanti alleate nel 1944, riescano i "tecnici" della regione, con i quali abbiamo ancora un conto in sospeso a causa del crollo delle mura.

Forse non sono gli stessi ma è un dubbio che ci rimane.

E' certo per quanto riguarda la progettazione della recente Via Lama, non esente da critiche per la modifica del tracciato originario, per la pendenza di alcuni tratti e per le due cunette, all'inizio e al centro, che spesso fanno strisciare sulle pietre le marmitte o le lamiere delle auto.

Vigilate gente, vigilate, perché il patrimonio lasciatoci dagli avi non venga modificato in peggio per una migliore viabilità tutta da dimostrare.

U. C.

Aprile 2007

Verrà distrutto il campo sportivo della passeggiata?

Verso la metà di maggio avevo inviato, a titolo personale, una lettera a due assessori per invitarli ad una riflessione su quanto si andava decidendo in merito alla distruzione dell'attuale campo sportivo di Via dei Giardini (già Geraldini) o più comunemente chiamato della "passeggiata" per via dello "struscio" di noi antichi amerini o dei ragazzi provenienti dai paesi limitrofi per l'incontro con i coetanei/e locali. Ero e sono dispiaciuto e rammaricato per questa idea che era affiorata anche in passato ed avevo allertato per scritto sia il Sindaco Bellini che il suo successore.

Ritengo sia un errore non tenere nel giusto conto come quello spazio, adesso destinato a molti usi, oltre quello prevalente del calcio giovanile e amatoriale, sia l'unico a disposizione dei ragazzi perché situato accanto al centro storico e ai giardini con una fruizione "sorvegliata" ed a portata di mano.

Si dice che verrà costruito un altro campo sportivo in sostituzione nella località Patocchi dove sono situati gli impianti sportivi, ma non sarebbe la stessa cosa perché la località non offre la stessa garanzia di "controllo"; e poi i ragazzi sotto i 16 anni non hanno il motorino o i genitori

sempre disponibili ad accompagnarli.

Ma non sono solo questi i motivi del mio dissenso che guarda sopra tutto l'uso prospettato, cioè vendere una parte dell'area a privati per edilizia, magari con negozi a piano terra, al fine di ricavarne tanto da permettere la costruzione del nuovo campo, di una strada di scorrimento, di un giardino di cui non si avverte la necessità e di un parcheggio che andrà verosimilmente a coprire le necessità dei condomini o dei clienti delle attività commerciali che si andranno ad aprire.

Sono sempre stato del parere di conservare, mai distruggere, opere che nel passato sono costate sacrifici ai nostri avi e genitori e non certo per nostalgico affetto, ma solo perché l'uso attuale mi sembra ancora appropriato, mentre la sostituzione prevista poco rispondente ed incerta. Tale comunque da non risolvere problemi di sosta e parcheggio, come evidenziato con la chiusura temporanea dell'ex orto o piazzale esterno del Boccarini per i lavori di sistemazione del fondo. Speriamo poi che questi lavori tengano conto delle necessità di parcheggio per i residenti del centro storico, gli impiegati delle banche, Uffi-

cio Postale, USL, INPS, clienti degli ultimi commercianti rimasti e, non ultimi, i fedeli della parrocchia di San Francesco e gli utenti della biblioteca, delle due sale convegno oltre ai visitatori del museo; e non vengano limitati da inutili infrastrutture che servono solo a dare prebende ai progettisti ma si rivelano inutili come quella specie di lastricato recintato e abbellito con panchine di travertino a ridosso del fabbricato esistente.

Però, mentre nel caso di airole o quant'altro si potrà sempre riportare a semplice piazzale multiuso quanto artificiosamente costruito, al campo sportivo non si potranno abbattere i fabbricati.

Queste mie idee, non nuove perché già espresse in un convegno a suo tempo presieduto dal Senatore e Sindaco Lama, spero inducano ad un ripensamento, in quanto sarebbe grave non ascoltare la opinione degli amici della terza età che mi sono rimasti e la voce di chi ho creduto di interpellare su questo argomento.

U. C.

PS - La redazione del giornale è naturalmente dello stesso parere, evidenziando altresì l'opportunità di un referendum popolare sull'argomento.

Giugno 2007

Cancellata al cimitero la Cappella degli Zingarini

Non occultiamone anche la memoria!

Non so come sia stato possibile operare la sparizione di una delle poche gloriose memorie del nostro recente passato, ma al Cimitero di Amelia è stata cancellata la tomba del pittore Aristodemo Zingarini (1878-1944), già Sindaco nel 1922 e poi Podestà nel 1933, e della sua famiglia.

Della preesistente cappella, situata nella parte alta, è stato tolto tutto: dalle lapidi al dipinto su lamiera (circa m. 2x1) del Cristo Risorto, opera dello stesso pittore, ed è stato anche modificato il mausoleo che portava un originale classicheggiante motivo antropomorfo di sfingi egizie. Sparita, agli occhi della gente, ogni traccia delle sepolture precedenti, persino la lapide che gli amerini gli avevano dedicato. Ed è motivo di sconforto perché, dopo 63 anni, tutto viene dimenticato, anche se sappiamo che la riconoscenza non appartiene a questo mondo.

Aristodemo Zingarini non era stato un imbrattatele qualsiasi, ma un artista del novecento amico del Mancini che, presumo, avesse condotto in Amelia, ove fece alcuni ritratti ed è citato nelle enciclopedie di pittura, un uomo che con i suoi quadri aveva reso onore alla nostra Città. (Per maggiori informazioni sulla sua carriera artistica, digitare il nome su internet al web immagini).

Come avevo ricordato in due miei articoli su "il Banditore" del maggio 1999 e del marzo 2006, dove denunciavo pubblicamente lo stato pietoso della cappella e la necessità di un urgente intervento di restauro e di salvaguardia del dipinto corroso dall'umidità, auspicavo un intervento della CARIT la quale, per la verità, dava seguito; ma dovette rinunciare per l'intervento di alcuni parenti che avevano trasferito altrove il dipinto (in precarie condizioni), come venne comunicato alla direzione del giornale. Per quello di cui sono a conoscenza non esistono eredi in linea diretta in quanto il pittore non era

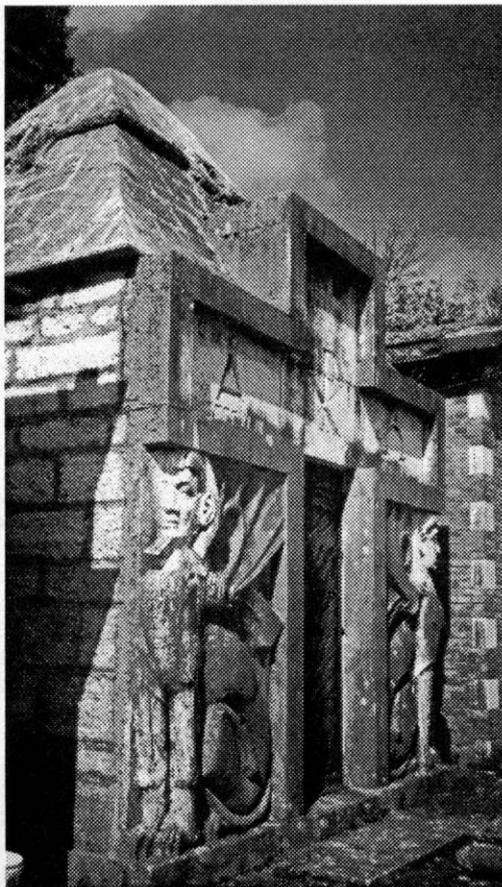
sposato, non aveva avuto figli e viveva in Via Garibaldi 21 con la madre Amalia Corbelli che decedette nel giugno 1944, pochi mesi prima del figlio.

Il padre Cesare, di Grisologo di Onorato e di Innocentini Maria, si era trasferito a Roma e si era sposato il 2 maggio 1870. Erano nati in ordine Guido, Genaro, Ottone, Ermelinda, Aristodemo, Maria e Ines, queste ultime si erano sposate con Amaniti Spartaco e Polidori Ermanno.

Non conosco quindi chi degli aventi diritto, e a che titolo, sia potuto intervenire per consentire di disperdere così quel patrimonio di memoria di cui il Foscolo nei Sepolcri ammoniva:

*"... e spesso,
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porrendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de' nemi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome"...*

In questo caso, oltre all'insulto dei nemi, si è avuto anche il piede del vulgo che ne ha calpestato la memoria. Non intendo con questa



esposizione di fatti cercare le responsabilità e perseguire gli autori della discutibile operazione, anche perché la stessa potrebbe essere legalmente in regola, quanto piuttosto, risultando il danno irreversibile, proporre al Sindaco e al Consiglio Comunale l'apposizione di una lapide che ricordi l'illustre cittadino, da murare sulla facciata della sua ex abitazione. Sarà così possibile tramandarne ai posteri il nome, seppure un toponimo rimane in quella che era la sua casa di campagna a Capo di Sopra; mentre due suoi quadri vennero acquistati a suo tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione e affidati alla Galleria d'arte moderna di Perugia.

Umberto Cerasi

Indice degli articoli

Su "Il giornale di Amelia"

13 giugno 1944 - La liberazione di Amelia	dic. 1990	pag. 3
L'Oratorio Salesiano dal 1934 al 1956 (I parte)	lug. 1991	4
id. (II ")	set. 1991	5
c. s. la foto del 1940		6

su "Il Banditore di Amelia"

In memoria dell'ultima osteria	feb. 1993	7
Cafiero come lo ricordo io	mar. 1993	8
Proiezioni cinematografiche	gen. 1994	9
Trascorsi 50 anni è giusto ricordare (M. Ricciarelli)	feb. 1994	10
L'ultimo dei gaudenti	mar. 1994	11
Ricordo un amico: Quirino Calvanese	gen. 1995	12
Nomignoli e soprannomi	feb. 1995	13 - 14
Il primomo: Alfredo Petrelli	mar. 1995	15
Altri nomignoli	apr. 1995	16
Antonio Cerasi, il banchiere del Papa	mag. 1995	17
Non tutti gli amerini la pensano come loro	ott. 1995	18
Amelia nel censimento del 1991 (I parte)	nov. 1995	19
id. (II ")	dic. 1995	20
Mattei o Cansacchi	ott. 1996	21
Lo statuto cinquecentesco di Lugnano	gen. 1997	22
inizia La colonna infame della vedova scaltra	dic. 1997	23
La casa di Piermatteo	gen. 1998	24
Finalmente qualcuno ha risposto	set. 1998	25
Dal virtuale al virtuosismo turistico	ott. 1998	26
Ricordo di Don Tarcisio Ciurciola	dic. 1998	27
Baptista de Amelia	feb. 1999	28
Come ricordo il pittore Aristodemo Zingarini	mag. 1999	29
Chi era Melchiade Fossati	giu. 1999	30
Lettera aperta al Sindaco	set. 2000	31
Il Sindaco risponde	ott. 2000	32
In ricordo di Don Settimio Laudi	mar. 2001	33
Interessante libro su un buio periodo (Renzo Vartolo)	set. 2001	34
Il mistero di una lapide scomparsa	ott. 2001	35
Ritrovata la lapide scomparsa	nov. 2001	36
Piscina coperta ultimo atto	feb. 2002	37
Il Collegio Convitto Boccarini (I parte)	apr. 2002	38 - 39
id. (II ")	mag. 2002	40

Breve storia della piscina coperta (Canzio Silvani)	mag. 2002	41 – 42
Memento piscina	giu. 2002	43
Ricordo i Focarello	set. 2002	43
Dagherrotipo di un amerino DOC (I parte)	mag. 2003	44
id. (II “ ”)	giu. 2003	45
Camillo Ferranti, pittore romano	lug. 2003	46
Picche ovvero Pietro Fortunati	dic. 2003	47
Condanna senza appello della pineta	gen. 2004	48
Prevenire per evitare incidenti	feb. 2004	49
Attività delle filodrammatiche locali dal 1915 al 1939	mar. 2004	50
In ricordo di Don Milani	apr. 2004	51
“La Billa” Maria Giussani ved. Attili	mag. 2004	52
Errata – corregge per palazzo Giustiniani	mag. 2004	53
Le bretelle amerine	giu. 2004	54
Una città che va morendo	set. 2004	55
Chi vogliono prendere in giro?	ott. 2004	56
E’ cambiata Amelia negli ultimi 50 anni?	nov. 2004	57
Non esageriamo . . . siamo seri	gen. 2005	58
Frammenti di storia locale nel 1920	feb. 2005	59
Parliamo di bretelle e di elezioni	mar. 2005	60
Elezione del Sindaco nel 1920	mag. 2005	61
Amerini all’erta, si prepara il piano di Piazza XXI sett.	giu. 2005	61
Anno 1926 è in arrivo il Podestà	giu. 2005	62
Onoranze a Giuseppe Mazzini nel 1949	lug. 2005	62
Certe bretelle non reggono i calzoni	nov. 2005	63
Ricordo un amico, Severino Ercolani	gen. 2006	64
Zingarini, la cappella in rovina	mar. 2006	65
Un nuovo libro su Amelia	apr. 2006	66
Sui risultati delle elezioni amministrative	giu. 2006	66
Un tesoro nascosto nella Chiesa di Porchiano	ott. 2006	67
Curiosità del recente libro sulla storia di Amelia	nov. 2006	68
Morire a vent’anni, Luigino Suatoni	nov. 2006	68
Sveglia consiglieri comunali e provinciali	dic. 2006	69
Sindaci e Podestà di Amelia dal 1857 ad oggi	gen. 2007	70 - 71
Per Franco Valli un saluto e un ringraziamento	feb. 2007	72
Don Settimio Laudi 5 anni dopo	feb. 2007	73
Perché negare i fatti	mar. 2007	74
Pericoli si addensano sul Ponte Grande	apr. 2007	75
Verrà distrutto il campo sportivo della passeggiata?	giu. 2007	76
Cancellata al cimitero la cappella dei Zingarini	dic. 2007	77